

LIV.

TORNATA DI LUNEDÌ 12 LUGLIO 1920

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RODINO'.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Congedi	3191
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo.	3191, 3237
Interrogazioni:	
Vegliane al campo di aviazione di Capua:	
AGNELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	3193
LOLLINI.	3193
Interpellanze:	
Insegnamento professionale e industriale:	
CALÒ	3195, 3222
PICCOLI	3204-23
RUBELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	3215
Atteggiamiento della prefettura e questura di Torino verso le manifestazioni di lavoratori:	
ROMITA	3223
CORRADINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	3227
Disegno di legge (<i>Presentazione</i>):	
PASQUALINO-VASSALLO, <i>ministro</i>	3231
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	3234

La seduta comincia alle 15.5.

CASCINO, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Caz-zamalli, di giorni 5; Cappa, di 3; Anile, di 8; Giavazzi, di 5; Celesia, di 6; Celli, di 8; Tamborini, di 6; e per motivi di salute, gli onorevoli: Mauri Angelo, di giorni 3;

Treves, di 15; Maury, di 10; Dell'Abate, di 10; Cicogna, di 12; Pignatari, di 8; Caso, di 6.

(Sono conceduti).

Elenchi di registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva, eseguite nella seconda quindicina del mese di maggio 1920.

Sarà inviato alla Giunta permanente.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato hanno trasmesso la risposta scritta alle interrogazioni dei deputati: Pilati, Cascino, Bucco, Gallani, Pestalozza, De Michele Giuseppe, Bergamo, Abisso, Bonardi, Vassallo Ernesto, Di Fausto, Maffi, Marangoni, Mucci, Bianchi Carlo, Ciccotti, Zaccone, De Felice, Lazzari, Vella, Frova, Guarienti, Costa, Bianchi Umberto, Bisogni, Reina, D'Aragona, Grimaldi, Lo Piano, Momigliano, Baldassarre, Donati Guido, Colosimo, Bignami, Buonocore, Lombardo Paolo, Bubbio, Gasparotto, Siciliani, Cappa, Cosattini, Mattei-Gentili, Colonna di Cesarò, Merlin, Reale, Quaglino, Ghislandi, Morini.

Saranno inserite nel resoconto stenografico della tornata d'oggi, a norma dell'articolo 116-bis del regolamento (1).

(1) Vedi Allegato.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Casoli, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sulle cause dei sanguinosi avvenimenti di Modena del 7 corrente ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende ritirata.

Per assenza dell'onorevole interrogante decade pure l'interrogazione dell'onorevole :

Grandi Achille, ai ministri della guerra e del tesoro, « per sapere se intendano di estendere il diritto della polizza di assicurazione a tutti i militari combattenti anche prima del gennaio 1918, ed il premio di smobilitazione ai militari che, dopo essere stati al fronte ed in zona di operazioni, vennero esonerati prima della firma dell'armistizio ».

Segue l'interrogazione degli onorevoli Corsi, Modigliani, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti siano stati presi contro i carabinieri i quali, in Montescudaio, senza essere di servizio, da una finestra al primo piano di quel palazzo municipale sparavano contro i componenti di un corteo che già era sfilato davanti al luogo dove erano i carabinieri, ed i cui ultimi componenti erano ormai già ad una trentina di metri di distanza; e per sapere se ritenga ammissibile un simile tentativo di omicidio sol perchè si pretende che dal corteo partissero apostrofi isolate e generiche, e così poco rilevanti che i superiori di quei carabinieri ed il delegato di servizio non sciolsero il corteo e lasciarono che poi tranquillamente si svolgesse il comizio al quale appunto il corteo era indirizzato ».

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. D'accordo con gli onorevoli interroganti, chiedo che questa interrogazione sia rimessa a mercoledì prossimo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli :

Albertelli, al ministro dell'istruzione pubblica, « sullo sciopero degli operai addetti agli scavi di Pompei »;

Ciccotti, ai ministri dell'interno e dell'industria e commercio, « premesso che i concessionari delle miniere di lignite di

Gualdo Cattaneo (Umbria) sin dal 9 corrente hanno chiuso le miniere ed hanno licenziato quegli operai, allegando di essere costretti a sospendere l'estrazione del combustibile, perchè mancano i carri ferroviari per smaltirlo ed asserendo che l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato si ricusa di fornirne in numero sufficiente (riservandosi di controllare la veridicità delle circostanze asserite dai predetti concessionari e lo stato di necessità, che essi allegano per la serrata) domanda se al Governo è indifferente che varie centinaia di lavoratori siano gettati improvvisamente sul lastrico senza loro colpa: e fin da ora denuncia le probabili dolorose conseguenze di tale situazione e le responsabilità gravi che, per ogni evento, incombono su chi provochi la legittima esasperazione dei minatori di Gualdo Cattaneo ».

Segue un'interrogazione dell'onorevole Lollini.

Però, per accordi intervenuti tra il Governo e l'onorevole interrogante, questa interrogazione è rimessa a mercoledì.

Segue un'interrogazione dell'onorevole Ciccotti, al ministro della guerra, « per sapere (premessi che nel secondo periodo della guerra, e precisamente dal luglio 1917 a tutto dicembre 1918, furono affidati ai vari Comandi delle grandi unità combattenti dislocate al fronte, somme ingenti (per un complesso di circa 5 miliardi di lire), che i Comandi predetti amministrarono e spesero in deroga completa delle leggi della contabilità dello Stato) se i responsabili di queste gestioni hanno presentato i conti, e se il ministro della guerra non creda ormai doveroso mettere questi conti, e la relativa documentazione, a disposizione del Parlamento ».

Non essendo presente l'onorevole Ciccotti, l'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Lollini, al ministro della guerra, « per sapere se abbia notizia di un « veglione aristocratico » che ebbe luogo la notte dal 10 all'11 aprile nel Campo di aviazione Nord in Capua e che ha sollevato in quella città un grido di indignazione, sia perchè è stato considerato un' « offesa alla miseria », sia perchè ha dato luogo a grande sperpero di benzina, avendo molte automobili militari e private durante l'intera notte scorrazzato tra Capua e il detto Campo con danno dell'erario e dell'economia pubblica e con turbamento della tranquillità cittadina ».

Comunico a questo proposito la seguente lettera inviata alla Presidenza dall'onorevole ministro della guerra:

« Eccellenza,

« Ho il pregio di partecipare all'Eccellenza Vostra che, essendo impegnato per la discussione sulle comunicazioni del Governo in Senato, ho delegato Sua Eccellenza Arnaldo Agnelli, sottosegretario di Stato per il tesoro, a rispondere alle interrogazioni degli onorevoli deputati che si riferiscono al ministro della guerra e che saranno portate nell'ordine del giorno della corrente settimana.

« Con osservanza

« F.to BONOMI ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. All'interrogazione dell'onorevole Lollini rispondo che quello, che è risultato da una accurata inchiesta, è quanto segue.

Il Comando del campo di aviazione di Capua, allo scopo di dare un affettuoso commiato ai congedandi della classe del 1897, fra cui molti si erano distinti per ottime qualità militari e morali, e per la capacità e zelo dimostrati nei servizi della loro specialità, credette opportuno di promuovere una festa fra i militari stessi con l'intervento degli abitanti della località e previa autorizzazione del Comando di Presidio.

La festa ebbe luogo nel pomeriggio del 10 aprile e ad essa intervennero tutte le autorità civili e militari di Capua, non poche famiglie del popolo, e numerosi militari del Presidio. Venne eseguito un programma di gare ginnastiche e di corse, e la festa si chiuse con una farsa recitata da otto militari in un teatrino improvvisato per la circostanza.

Questo per la parte, dirò così, democratica della festa, di cui l'interrogazione non si occupa.

Ultimata la festa al campo, ebbe luogo nei locali della mensa ufficiali, non già un veglione aristocratico, ma un trattenimento danzante di carattere affatto familiare a cui gli invitati intervennero con vetture a cavalli ed automobili, offerte, col completo rifornimento di combustibile, da alcune famiglie facoltose del luogo.

Alle spese sostenute per la festa si provvede con versamenti volontari da parte degli ufficiali e con parte dei proventi delle coltivazioni praticate nei tratti di terreno

adatto del campo di aviazione ed anche dall'allevamento di animali da cortile. Gli ufficiali poi concorsero anche alla dotazione dei premi per la festa.

Pare che all'onorevole interrogante particolarmente interessi di sapere se in tale occasione vi sia stato sperpero di benzina, e di muoverne eventualmente censura.

Ora risulta che per ciò che riguarda l'uso di automobili militari, esso fu limitato al ritiro dei materiali per l'addobbo.

Quanto al viaggio degli ufficiali, che, secondo l'interrogazione avrebbe « dato luogo a grande consumo di benzina, avendo molte automobili militari e private durante l'intera notte scorrazzato tra Capua e il detto campo con danno dell'erario e dell'economia pubblica e con turbamento della tranquillità cittadina » risulterebbe che gli ufficiali hanno pagato l'importo del noleggio, in base alle tariffe stabilite dalle disposizioni ministeriali; e ciò è documentato da una ricevuta in data 19 aprile.

La benzina occorsa, oltre quella fornita dai proprietari delle automobili private, fu acquistata dagli stessi ufficiali presso l'avvocato Andrea Mariani di Capua, il quale a sua volta ne disponeva per averne fatto acquisto al campo inglese sciolto nel dicembre 1919.

Queste spiegazioni, che sono, ripeto, risultate da accurate indagini informative, dovrebbero, a mio avviso, tranquillizzare l'onorevole interrogante e persuaderlo che non vi sarebbe affatto ragione di biasimo in quanto è accaduto, poichè si sarebbe semplicemente seguita una consuetudine abituale in simili circostanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Lollini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOLLINI. Questa interrogazione viene, come tutte le interrogazioni che non siano già decadute, a tre mesi di distanza, quando lo stesso interrogante se ne è dimenticato, quando è sparita perfino la eco della impressione, diciamo genericamente, che il fatto può aver determinato.

Certo, onorevole sottosegretario di Stato, l'impressione che il fatto destò in Capua fu, peggio che sgradevole, disgustosa. Mi furono scritte allora lettere piene di indignazione. Fui sul posto pochi giorni dopo, e dalla viva voce di moltissimi cittadini, delle più svariate classi e di ogni condizione sociale, raccolsi la manifestazione di identici sentimenti. La festa venne considerata come una vera irrisione alla miseria. Capua, come dal più al meno tutte le pic-

LEGISLATURA XXV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 12 LUGLIO 1920

cole città dell'Italia meridionale, non versa in buone condizioni. Vi è molta disoccupazione, e la inerzia e la insipienza delle autorità locali e governative non provvedono a sollevare in una maniera qualsiasi le condizioni misere dei lavoratori e della umile borghesia.

Si diceva che vi era stato un enorme sperpero di benzina, e, onorevole sottosegretario di Stato, non si diceva soltanto che si era provveduto con la benzina del campo di aviazione allo scorrazzamento delle automobili tra esso e la città durante tutta la notte, recando grave disturbo a chi non è avvezzato a questi rumori notturni ed una grande irritazione, specialmente in coloro che devono attendere al lavoro durante la giornata, ma si diceva anche, con grande asseveranza, che delle casse intiere di benzina erano state dagli *chauffeurs* trasportate nei viaggi di ritorno. Si parlava di grande sperpero, anche per il lauto trattamento che durante questo veglione era stato fatto ai numerosi intervenuti.

Se la mia interrogazione ha giovato, nel senso di avere indotto gli ufficiali a provvedere del proprio, nella maniera che il sottosegretario di Stato ci ha indicato, non è stata inutile la presentazione di essa, ed io potrei ritenermi soddisfatto da questo lato: di avere cioè contribuito in questa guisa ad evitare un danno economico allo Stato. (*Interruzione dell'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra*).

Rimane però il fatto morale. Non sono un quacquero, e non voglio che la gente si cosparga il capo di cenere e si metta la corda al collo; ma i tempi sono tali che richiederebbero da parte di tutti una certa austerità di vita, e nelle condizioni, che ho accennate, delle classi lavoratrici di Capua, sarebbe stato bene che si fosse evitato questo che fu chiamato, non dalla popolazione, ma dagli stessi che si fecero promotori della festa, veglione danzante.

Dopo questo non ho altro da aggiungere e posso dichiararmi soddisfatto di ciò che ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, solo ed in quanto la mia interrogazione abbia avuto - come ritengo - il risultato di evitare un danno economico che avrebbe altrimenti subito lo Stato.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

Argentieri, al ministro dell'interno, « sull'eccidio avvenuto a Piacenza il 10 corrente, e sulle sanzioni prese o da prendere

a carico di chi lo ha reso inevitabile in precedenza e di coloro che poscia ne furono i materiali esecutori »;

Falbo, al ministro delle finanze, « per sapere se non ritenga più opportuno - ai fini fiscali che si vogliono raggiungere e per un più moderno spirito di equità sociale - applicare la nuova tassa sugli oggetti di lusso in genere e sui gioielli in specie con il criterio di una percentuale progressiva in relazione ai prezzi di vendita ».

Seguono due interrogazioni dell'onorevole Modigliani.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. D'accordo con l'onorevole interrogante, chiedo che queste interrogazioni siano rimesse a mercoledì.

PRESIDENTE. Così rimane stabilito.

Non essendo presente l'onorevole Albertelli, si intende ritirata la sua interrogazione, ai ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro, « per sentire se non credano rispondente ad elementare equità l'equiparare almeno l'organico degli ingegneri dell'Ufficio tecnico per gli edifici scolastici istituito presso il Ministero dell'istruzione pubblica, i quali ingegneri non hanno spiegata dinanzi a sé nessuna carriera, col nuovo recente organico istituito per il Genio civile ».

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno d'oggi.

Interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interpellanze.

Prima inscritta nell'ordine del giorno è quella dell'onorevole Piccoli, al ministro dell'industria e commercio, « intorno al funzionamento delle scuole industriali ed artistico-industriali, le quali sono assolutamente insufficienti a soddisfare il bisogno di istruzione tecnica dei lavoratori, per sapere quali provvedimenti intenda prendere il Governo per rendere l'insegnamento tecnologico atto a dare efficaci risultati ».

Sullo stesso argomento aveva presentato un'interpellanza l'onorevole Calò, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro dell'industria e commercio, « per sapere: 1°) quando intendano dare alle scuole industriali e professionali e al personale che vi insegna, assetto normale e garanzie sufficienti, sia per lo sviluppo e l'efficace funzionamento delle scuole stesse, in corrispondenza ai bisogni della Nazione, sia per l'elevamento delle

condizioni degli insegnanti, in conformità delle odierne esigenze economiche e di cultura; 2°) in che modo intendano provvedere all'organizzazione dell'ispettorato centrale per l'insegnamento industriale e professionale tutelando — con i diritti degli enti locali e della classe degli insegnanti — i supremi interessi economici ed educativi del paese e facendo cessare uno stato di disordine economico, amministrativo, didattico, che pregiudica uno dei più importanti servizi della Nazione».

Quando sabato fu fissato lo svolgimento della interpellanza dell'onorevole Piccoli, l'onorevole Calò non era presente. Però, per accordi interceduti fra l'onorevole ministro dell'industria e i due interpellanti, queste interpellanze saranno abbinate ed avrà per primo la parola l'onorevole Calò.

L'onorevole Calò ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CALÒ. Onorevoli colleghi: argomento gravissimo di fronte a Camera imponente... Spero che l'argomento, che sarà oggi qui discusso, valga non soltanto per i pochi presenti, ma valga ad investire la responsabilità di tutta quanta la Camera, poichè l'argomento, su cui il collega Piccoli ed io abbiamo creduto, non soltanto opportuno, ma doveroso presentare le nostre interpellanze, è argomento tale che investe gli interessi più vitali delle classi lavoratrici, che involge anche gli interessi più vitali di tutta quanta la Nazione.

Debbo fare, in principio dello svolgimento della mia interpellanza, brevi dichiarazioni, anche per dissipare possibili equivoci e possibili apprezzamenti, che sarebbero lontanissimi dalle mie intenzioni.

Estraneo all'insegnamento professionale, sono però abbastanza studioso di problemi scolastici per rendermi conto di quelle che sono le esigenze, le finalità, i bisogni di quest'ordine di scuole e di istituti. D'altra parte, non appartenendo a quest'ordine di scuole, conservo forse abbastanza serenità di spirito, sono abbastanza immune da qualsiasi interesse o legame personale, per vedere il problema con obiettività nelle sue linee generali, nelle sue linee essenziali.

L'insegnamento professionale, il quale oggi ha bisogno in Italia, non solo di gravi riforme, ma prima ancora che di riforme — per le quali del resto abbiamo un avviamento già abbastanza buono nei provvedimenti legislativi degli ultimi anni — ha bisogno soprattutto di creare degli organi tali che diano un sufficiente alito vivifica-

tore, che diano a questi organismi della scuola industriale italiana la possibilità di vivere e di svolgersi normalmente.

Ognuno vede la importanza economica di questo problema: perchè si tratta, non soltanto di aumentare la produzione, che è oggi uno dei problemi essenziali della vita nazionale, non soltanto di migliorare la nostra mano d'opera e quindi di rendere possibile, collo svolgimento delle scuole professionali, quegli aumenti dei salari che sono ormai dimostrati dagli studi statistici. Questi studi statistici, dovunque sono stati fatti, hanno dimostrato che all'incremento della istruzione professionale corrisponde ben presto un aumento di salari: quindi incremento, non soltanto nelle condizioni economiche complessive della nazione, ma incremento diretto delle condizioni economiche delle classi lavoratrici e, insieme con questo, incremento importantissimo delle condizioni sociali e morali generali al nostro popolo.

Perchè è evidente che quando all'operaio, uscito dalla scuola popolare — comunque ordinata e di qualunque durata — si dia una scuola professionale sufficiente ai suoi bisogni, noi abbiamo anche in questa scuola la possibilità di elevare la coscienza sociale, di elevare la coscienza morale dell'operaio: abbiamo cioè in essa un organo più adatto per armonizzare e fondere insieme la preparazione economica, la preparazione tecnica con la preparazione morale e sociale dell'operaio.

E un'altra osservazione io intendo fare per quel che riguarda lo scopo di questa interpellanza, ed è che esula completamente dal mio pensiero ogni questione di persone. Io non potrò non fare molte critiche, a volte anche vivaci, a volte anche gravi, contro il funzionamento di certi organi, soprattutto centrali, da cui deve dipendere il funzionamento della scuola industriale e professionale italiana.

Ma io debbo anche dichiarare che esula dal mio pensiero, come dicevo, ogni intenzione di aggredire chiunque, soprattutto esula ogni apprezzamento sfavorevole sul funzionario, che è oggi a capo dell'insegnamento professionale nel Ministero dell'industria e del commercio, perchè quest'uomo è certamente benemerito dei progressi relativi che negli ultimi anni la scuola professionale e industriale ha fatto in Italia, perchè quest'uomo il quale oggi forse è più che altro vittima dell'esaurimento procuratogli da un immane lavoro dipendente

dal complicarsi del problema della scuola professionale, se può presentare lacune nell'opera sua, è certo animato dalla maggiore nobiltà di propositi e vanta non pochi meriti verso la scuola.

Questa osservazione preliminare era doverosa perchè la mia critica fosse presa nel giusto valore. Inoltre tengo a dichiarare che non si tratta più oggi di rivolgere al Governo critiche o desiderata i quali impongano nuovi oneri allo Stato, chè anzi il risultato ultimo delle mie osservazioni si riduce non ad accrescere gli oneri dello Stato ma a dimostrare come i denari dello Stato possano essere spesi con maggiore efficacia ed utilità.

Nè si tratta di invocare nuove leggi perchè il Parlamento ha negli ultimi anni provveduto con una legislazione complessivamente buona a creare il binario su cui si deve muovere l'organismo della scuola industriale e professionale.

La legge 14 luglio 1912, il regolamento 12 giugno 1913, il decreto De Nava del 1917 e il regolamento 6 marzo 1919 sono un complesso legislativo, il quale sarebbe almeno per ora sufficiente per dare alla scuola l'assetto di cui oggi ha bisogno per rispondere ai suoi fini. Ma quello che manca non è tanto la intelaiatura legislativa quanto la organizzazione amministrativa, la continuità e regolarità dei provvedimenti amministrativi i quali dovrebbero dare attuazione ai propositi enunciati. Perciò più che con deficienze legislative, abbiamo da fare con gravi deficienze amministrative.

Diverrebbe però colpa del Parlamento se, non approfittando di questa legislazione, si mancasse di dare al più presto l'ordine che viene invocato agli organi amministrativi della scuola in maniera che non vadano frustrati gli scopi della legislazione.

Si tratta dunque di rendersi conto di queste deficienze amministrative che rivelano un profondo disordine e che costituiscono, si può dire senza tema di esagerare, la minaccia di una paralisi al retto funzionamento della scuola professionale.

Se noi guardiamo il bilancio del Ministero dell'industria, troviamo che i capitoli riguardanti l'insegnamento sono sparsi in mezzo ad una infinità di capitoli eterogenei, tantochè si direbbe che la parte riguardante l'insegnamento rappresenta un piccolo episodio della vasta attività del Ministero. Questo è l'indice di quella situazione di fatto per cui ministri e sottosegre-

tari (parlo in generale, senza riferirmi agli attuali governanti che ancora non hanno potuto segnare un'orma propria) per lo più sembrano quasi ignorare l'esistenza di questa parte di attività del loro Dicastero, o per lo meno non hanno nelle loro mani direttamente la responsabilità dell'amministrazione di questa parte della scuola italiana.

L'organismo burocratico perciò, il quale oggi si trova in modo molto imperfetto a governare nel Ministero dell'industria la scuola professionale italiana, è, si può dire, rimasto l'unico arbitro di questa parte dell'Amministrazione, senza poter assumere quelle nette responsabilità che possono accompagnare soltanto l'opera politica di un ministro o sottosegretario; donde arbitri, irregolarità, deficienze, lacune, sperequazioni di trattamento che non possono essere in alcun modo giustificate.

In questo modo dunque l'addebito personale non c'è, ma il peso che grava sull'ispettore generale dell'insegnamento professionale ed industriale, dopo l'allontanamento del Castelli, è tale che non può fare a meno di aggravare i difetti dell'uomo, e di rendere gli elementi che lo circondano più facilmente, e senza volerlo, complici di un disordine che non può essere sanato dall'attività, per quanto intelligente e bene intenzionata, di un uomo solo.

Non basta perciò, come oggi probabilmente si ritiene opportuno dagli organi responsabili, sostituire ad un uomo un altro uomo; si tratta di provvedere al futuro, organizzando tutti i mezzi indispensabili, creando un ordine ed un sistema che renda possibile il raggiungimento dei fini che ci proponiamo.

E anzitutto si tratta di rendere più redditizi i fondi a nostra disposizione. Non si tratta più del mezzo milione stanziato anni fa per la scuola professionale. Oggi abbiamo nel bilancio del Ministero dell'industria diciassette milioni di spese stanziate per le scuole industriali, e 25 milioni di mutui a favore delle stesse scuole: 42 milioni dunque, cifra cospicua che abbiamo il diritto e il dovere di domandarci e domandare al ministro se e in che parte è stata veramente spesa con l'unico vantaggio della scuola professionale italiana.

Se io chiedessi all'onorevole ministro una giustificazione della spesa in tutti i suoi particolari, sono convinto che sarebbe nell'impossibilità di darmela, mancandogliene gli elementi.

Se esaminiamo questo bilancio, troviamo che a pagina 29 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, presentato il 3 dicembre 1919, trovansi un elenco dei contributi alle scuole industriali. Ma mentre abbiamo qui da fare con un bilancio di previsione, nel Ministero dell'industria si è già speso una somma enormemente superiore a quella stanziata nel bilancio di previsione, che il Parlamento non ha ancora approvato.

Nell'allegato a pagina 29 del bilancio preventivo, nella ripartizione del capitolo 53, che comprende appunto nove milioni e quattrocentomila lire, abbiamo un titolo così largo che abbraccia tutto quello che può rientrare nell'orbita dell'insegnamento professionale, come contributi, concorsi, sussidi, incoraggiamento ad insegnanti, a scuole, quelli necessari per istituzioni di nuove scuole, acquisti di materiale, per studi, libri di testo, ecc., e questo senza una specificazione precisa che si possa dimostrare, come si fa per qualsiasi altro bilancio, quale è la vera distribuzione e la vera maniera di spendere, per ogni singola parte di questa complessa generica determinazione di fini, la somma che è stanziata nel bilancio.

Questa somma è divisa in due capitoli principali: uno che riguarda i fondi che vanno sotto il nome di sussidi ordinari e un altro che l'Ispettorato dell'insegnamento professionale chiama straordinario.

Per i fondi per sussidi ordinari abbiamo cinque milioni e alcune centinaia di migliaia di lire: per sussidi straordinari tre milioni e settecentonovantamila lire.

Ora, se andiamo a guardare la erogazione dei fondi per sussidi ordinari, tanto per dare degli esempi, troviamo che, mentre per la scuola di Alatri vi è un preventivo di lire duemilacinquecento, se ne sono assegnate, e forse sono state già spese, lire undicimila; per Pescopagano, invece delle dieciottomila lire stanziate nel preventivo, se ne sono spese trentottomila; per la scuola professionale femminile di Padova invece di ventiseimila se ne sono spese ottantamila e per la stazione sperimentale di Reggio Calabria invece di quarantaseimila sono settantasettemila, e così via.

Invece troviamo che altre scuole professionali che probabilmente, a parte la irregolarità del bilancio, non avrebbero meno bisogno di contributi e di incoraggiamenti, sono rimaste al punto in cui erano prima, forse perchè meno pressanti sono state le

sollecitazioni in loro favore o perchè non sono riuscite nella gara dei singoli patrocinatori degli interessi locali a carico del bilancio dello Stato.

Esempio più cospicuo di tutti, cospicuo in quanto a dimostrazione del mio asserto della irregolarità formale, non certo cospicuo in quanto io ne voglia trarre un rimprovero per coloro che per riguardo alla città di Napoli hanno voluto dare tutto l'ausilio loro all'incremento dell'insegnamento professionale — esempio più cospicuo di tutti è quello della Scuola professionale femminile di Napoli, per la quale il sussidio da lire 60,000 è salito a lire 360,000, e so che oggi il Ministero del tesoro ha dato una erogazione supplementare di 200,000 lire. È evidente che qui abbiamo da fare con manipolazioni del bilancio che si sottraggono a qualunque regola di normale e corretta amministrazione.

Nè il male è soltanto formale, ma si può temere che si tratti anche di male sostanziale, quando abbiamo il diritto e la possibilità di pensare che sotto queste irregolarità amministrative vi sia appunto una sperequazione e una ingiustizia nel modo di erogare questi fondi, per lo meno una non sufficiente oculatezza nell'erogare questi fondi secondo i bisogni locali, i bisogni delle singole regioni, la loro possibilità di incremento e la produzione delle singole industrie locali.

Potrebbe il Parlamento credere che questi aumenti di sussidio che vanno al di là di quello che è preventivato nel bilancio, vadano a spese di quella parte del fondo che è chiamata dallo stesso Ispettorato centrale, dei sussidi straordinari. Invece no, perchè la somma dei sussidi straordinari è consolidata, diciamo così, in quella data misura, si è conservata così consolidata anche in rispetto ai bilanci precedenti, e quindi tutto ci dà il diritto, anzi il dovere di pensare che quel maggiore aumento dei sussidi, nei limiti che vanno al di là del bilancio preventivo, non è compiuto a spese della somma erogata come sussidi straordinari.

E giacchè siamo a parlare di irregolarità di questo genere, io debbo ancora dire quale è di solito la procedura per l'erogazione di questi sussidi.

In seno al Consiglio superiore per l'insegnamento professionale di solito interviene il ragioniere generale dello Stato, col l'approvazione del quale, senza mettere molti punti sugli *i*, si approvano i sussidi

i quali, dopo essere stati approvati dal tesoro o meglio dal rappresentante del tesoro, vengono considerati quasi già approvati e approvati sempre di fatto dal tesoro, per il preventivo intervento del ragioniere generale in seno al Consiglio superiore dell'insegnamento professionale. E noi ci troviamo a controllare i bilanci preventivi, mentre in realtà questi sono sempre spostati e modificati col sistema cui ora ho accennato.

E mentre noi abbiamo sott'occhio i preventivi dei sussidi di cui parliamo, noi sappiamo già che vi sono degli impegni per impianti di scuola o sussidi nuovi, noi troviamo che vi sono 20 mila lire per Anagni, 18 mila per Marino e 18 mila per Tivoli, e così via.

È inutile che mi diffonda nell'elencare e nell'analizzare questi particolari. E se non sapessi che i confronti sono odiosi, io vorrei pure ricordare, e ne avrei diritto, come nella mia provincia di Lecce vi sono quattro scuole professionali il cui bilancio non è mai stato artificiosamente ingrossato e il cui fabbisogno non è mai stato artificiosamente esagerato, come vediamo apparire per le altre scuole, e dove gli aiuti ed i sussidi sono tutt'altro che larghi.

Citerò anzi un episodio significativo per dimostrare come manchi in tutta quest'opera d'amministrazione una vera e propria giustizia distributiva. A Martina Franca, grosso comune di 32 mila abitanti, nella mia provincia, si era sentito il bisogno di impiantare una scuola di tessitoria. Inviato colà un ispettore per dare il suo parere sulla opportunità o meno d'impiantare una scuola di questo genere, l'ispettore ha fatto una relazione in cui conclude che la popolazione gli pare troppo ignorante per giustificare l'impianto di una scuola di questo genere, e che perciò invece della sua istituzione si crederebbe preferibile assegnare due borse di studio ai licenziati dalle scuole tecniche di quella città.

Questo è il modo, onorevoli colleghi, di incoraggiare nel Mezzogiorno, e nei centri che più ne sarebbero suscettibili, l'incremento dell'istruzione professionale. E si capovolge quella che dovrebbe essere la norma in questa materia facendo dipendere l'istituzione di una scuola da una ipotetica considerazione psicologica sullo stato della popolazione, piuttosto che incoraggiare la istituzione di una scuola per diffondere quei benefici economici e quell'incremento industriale di cui si sentirebbe il bisogno.

Ora in tutto questo lavoro, in tutta questa opera di erogazione di fondi è evidente che la responsabilità è quasi completamente assegnata al capo di questo ufficio che è l'ispettore centrale per l'insegnamento industriale. Ora appunto questo mi sembra intollerabile, perchè non è possibile, quando abbiamo delle somme così cospicue, che la loro erogazione continui ad essere fatta quasi a trattativa privata ed amichevole, e non risulti invece dal funzionamento normalmente responsabile di un organo normalmente costituito.

Si può cercare di fare credere che il criterio nell'erogazione di questi sussidi sia dato dalla Commissione Reale che ha compiuto il riordinamento di questa scuola. In realtà questa Commissione Reale ha compiuto soltanto un riordinamento tecnico didattico non un vero e proprio ordinamento amministrativo, ed è questo il compito che noi ci troviamo davanti, e che dobbiamo in ogni modo assolvere.

D'altra parte si potrebbe dire che le erogazioni di questi nuovi e maggiori sussidi di cui abbiamo parlato sono fatte in base ai bilanci precedenti, tenendo per punto di partenza i sussidi già fissati per le singole scuole.

Ma se questa in teoria è una buona prassi amministrativa, è anche vero che in pratica viene a fallire quando si tratta dell'insegnamento professionale, perchè questo bilancio che riguarda i sussidi per le singole scuole professionali è un bilancio che nelle sue origini è stato il frutto di concordati occasionali, di richieste, di concessioni, qualche volta di atti che potrebbero essere chiamati arbitrari. E non può essere sufficiente misura quella di partire da un bilancio il quale era così formato, per continuare a disporre dei fondi dello Stato, della erogazione dei sussidi.

È tutta la materia che va ripresa, per rendersi conto delle condizioni delle varie scuole, della giustificazione o meno dei sussidi che a tutte queste scuole vanno erogati.

E per mostrare come a volte domini l'arbitrio in questa materia, si potrebbero citare parecchi episodi. Basterebbe citare quello di un direttore che si voleva nominare in una scuola professionale di secondo grado che si trova sul Lago Maggiore. Per questo direttore, l'ispettore generale offrì uno stipendio che era di 1,000 lire inferiore a quello degli altri direttori di scuole di secondo grado. Questo direttore domandò

come mai gli si faceva questo privilegio di togliergli 1,000 lire e l'ispettore generale rispose che gli pareva che bastasse lo stipendio offerto. Il direttore preconizzato disse che non gli pareva che bastasse, e perciò si ritirava.

Si dovette poi accettare la sua legittima richiesta.

Questo per dare un'idea del come in questa materia si possa procedere quasi a trattativa privata e con una specie di arbitrio, caso per caso. Onde si perpetua uno stato di fatto che è assolutamente abnorme, e che il ministro, senza volerlo, sanziona continuamente, firmando sussidi e provvedimenti di qualsiasi genere che non emergono da una linea generale, da un criterio fondamentale, ma che sono, come dicevo, suggeriti volta per volta da considerazioni che molte volte sono arbitrarie. Quindi si impone l'urgenza di fare per ogni scuola un vero e proprio bilancio, stabilendo per tutte quante un criterio unico, o almeno tenendo conto di criteri omogenei per eliminare, quanto più sia possibile, gli arbitri, o per lo meno, le deficienze, le dimenticanze, gli errori.

E debbo ricordare ancora, in questa materia di irregolarità amministrative, come a volte accade che si compia una vera e propria truffa a danno dello Stato da alcuni enti locali, truffa che può avere anche le sue buone intenzioni, in quanto si tratta di raggiungere uno scopo col minore sacrificio possibile: truffa in questo senso, che quando il comune, o altro ente qualsiasi, che vuole fondare una scuola, non vuole o non può aver a sua disposizione quella parte di fondi che deve erogare, poichè il Governo deve dare, secondo la popolazione, i due terzi, la metà o i due quinti del fabbisogno complessivo, il comune, o l'ente che deve istituire la scuola, gonfia artificialmente il fabbisogno, sicchè ottenendo dallo Stato su questo fabbisogno la metà o i due quinti, o i due terzi, secondo il caso, esso viene ad ottenere tutto quello che è necessario allo scopo.

Anche questa è materia che deve essere bene riveduta, perchè i quattrini dello Stato siano convenientemente spesi. Ecco perchè io dicevo che nella mia provincia, dove non ci sono state gonfiature di questo genere, l'aiuto e l'incoraggiamento per questo genere di scuole non è stato quale si poteva legittimamente desiderare.

Son lieto anzi di poter oggi ringraziare pubblicamente, anche a nome dei miei col-

leghi deputati della provincia, un egregio funzionario, il quale rimane al suo posto nell'Ispettorato generale delle scuole industriali, più che altro per passione, per interesse sincero a questi problemi, e che si è interessato vivamente a queste nostre scuole della provincia di Lecce: il professore Congedo.

È stato appunto, come dicevo, in virtù di quelle gonfiature del fabbisogno, probabilmente, che si è potuto ottenere, per la città di Napoli, quella erogazione di 360 mila lire per una sola scuola professionale femminile; la quale, come si vede, viene così ad assorbire una somma non indifferente; con questo inconveniente, che in simile materia sarebbe forse preferibile avere, piuttosto che degli organismi elefantiaci, degli organismi più semplici che possano tenersi più a contatto delle piccole e povere popolazioni e possano avere un andamento più agile e corrispondente ai bisogni delle classi cui veramente si dovrebbe provvedere.

Dunque, per decreto Reale, noi ampliamo continuamente le piante organiche delle piccole scuole, e in sede di piante organiche si può crescere il funzionamento, si può ampliare il personale, si può fare, in sostanza, tutto quello che si vuole.

Ora, come dicevo, tutto questo spiega anche perchè tutto il lavoro gravi, e tutta la responsabilità gravi su un solo uomo che non ha accanto a sè che un modesto sottocapo, chiamiamolo così, e adopero la parola «modesto» in tutta la complessità del suo significato, la cui funzione e la cui influenza effettive vanno molto al di là di quello che non comporterebbero la sua preparazione ed il suo ufficio.

Ed a questa influenza pertinace, e qualche volta aggressiva, di questo sottocapo, rispondono le arrendevolezza del capo, di cui parlavo, e derivano tutti gli inconvenienti a cui accennavo in principio, per cui il Parlamento dovrebbe sentire la necessità e il dovere di fare la luce.

La legge De Nava avrebbe resa possibile una organizzazione in questa materia, ma questa organizzazione non si fa, nè si tenta, dall'Ispettorato generale delle scuole professionali, anzi accade che c'è una vera fuga, come in nessuna altra amministrazione centrale, dei migliori elementi da questo Ispettorato generale delle scuole professionali, dei migliori elementi, che si trovano a disagio in questo organo, che funziona in un modo così irregolare, e che non

intendono di assumersi responsabilità che non possono assumersi, e di affrontare difficoltà e complicità così gravi, e disertano quindi al più presto possibile il loro posto, di modo che l'Amministrazione centrale delle scuole professionali viene a perdere le migliori forze che ha, e senza delle quali non può sperare di condurre a termine l'arduo compito assegnatole dalla legge.

Il disordine in questa amministrazione centrale è enorme. Mancano annuari, non si pubblica il Bollettino, non si conosce il numero delle singole scuole, e noi abbiamo il diritto di pretendere che queste pubblicazioni siano fatte.

Più ancora: non si sa quali siano le cattedre vacanti, quali i risultati dei concorsi. Qualche volta si è fatto qualche concorso nel cui bando era indicato che non si rispondeva all'eventuale smarrimento dei titoli dei candidati, quasi mettendo avanti le mani per qualunque inconveniente di qualsiasi genere.

Peggio ancora: nessuno sa al Ministero, e sono convinto che non lo può sapere né documentare lo stesso ministro, nessuno sa quanti siano gli insegnanti ordinari, quanti gli straordinari e i supplenti, nessuno sa quante siano le scuole, quante veramente funzionino, perchè il disordine è tale che è impossibile avere qualsiasi dato o documentazione.

Posso ricordare qualche episodio grazioso. In una scuola del mio collegio, scuola di ceramica, istituita a Grottaglie, fu mandato un ispettore del Ministero, per vedere come quella scuola funzionasse, quali fossero i suoi bisogni.

L'ispettore si recò sul posto, ma trovò la scuola chiusa, di guisa che, invece di farvi l'ispezione, dovette ordinare l'apertura. È questo uno dei tanti episodi che dimostrano in maniera impressionante quale sia l'andamento della direzione centrale di queste scuole.

Occorre poi dire qualche cosa circa il modo come si provvede a spendere i quattrini, quando si tratta dei mutui, per l'ammontare di venticinque milioni, di cui all'articolo 9 del decreto luogotenenziale 10 maggio 1917. Anche qui si procede per trattative private, che per lo più sono verbali, e di cui non rimangono documenti, sicchè nessuna responsabilità viene mai a fissarsi.

Ma c'è di peggio ancora. C'è un circolo vizioso in tutte quante queste pratiche, perchè quando un direttore di scuola, come tale, fa una proposta per un progetto

di edificio, poi come ispettore questo proponente viene incaricato dal Ministero di criticare i progetti, poi come membro del Consiglio superiore delle scuole professionali ne diventa relatore; poi come consigliere lo vota e poi, magari, ne affida l'esecuzione a se stesso per l'erezione della scuola e, come ispettore locale (perchè molti direttori sono anche ispettori locali) sorveglianza se stesso nella esecuzione dei lavori. Tutto questo sarà molto elegante, ma è certo amministrativamente molto irragionevole.

Accade poi talvolta che il Ministero deferisca l'incarico a questo direttore di riferire come ispettore centrale. Così il circolo vizioso è completo.

Come si vede quindi, poichè non si possono trarre affidamenti sufficienti dalla personale onestà e dalla onniveggenza, sia pur miracolosa, di un unico capo, ci troviamo nell'impossibilità di credere alla capacità ed alla efficienza amministrativa di simili provvedimenti.

Si potrà obiettare che ciò è inevitabile e che in un certo senso è provvidenziale, in quel regime di autonomia della scuola professionale industriale che si vuole rispettato in Italia e che si crede preziosa per il fiorire di questo genere di istituti.

Ma è evidente che questa autonomia è molto male intesa; perchè una delle due: o voi volete che i singoli enti, le singole amministrazioni locali provvedano secondo il bisogno e l'opportunità alle loro scuole, ed allora dovrebbero assumerne da sole la responsabilità; o voi intervenite come organo centrale, e allora avete il dovere della coordinazione, della distribuzione, avete il dovere di armonizzare con l'opera del Governo le autonomie locali, di provvedere ad una giustizia distributiva, alla regolarità dell'amministrazione e della direzione con un disciplinamento sia pure elastico, ma regolare, di queste scuole. Altrimenti, per rispettare la cosiddetta autonomia, ci troveremo di fronte al più mostruoso degli accentramenti, costituito dall'arbitrio individuale di una esigua minoranza di burocrati.

Così accade, per portare qualche esempio, che nel bilancio preventivo nel 1920-21, al capitolo 9, sono preventivate 25 mila lire per missioni. Ora, cosa si fa quando il fondo è esaurito per queste missioni e si ha bisogno, o magari si ha piacere, di continuare - e richiamo l'attenzione del Governo su questo problema - nelle missioni?

Quando si ha bisogno di continuare nelle missioni, si manda un ispettore ad ispezionare e si ordina alla scuola, dove egli va a fare la ispezione, di pagare essa le spese dell'ispezione ed alla scuola poi si rimborsa questa spesa con un sussidio che rientra in quella manipolazione di bilancio di cui abbiamo prima parlato. Come si vede, anche qui siamo ben lontani da ogni retta norma amministrativa.

Si deve applicare inoltre l'articolo 6 del decreto luogotenenziale 8 luglio 1919, che nota gli assegni *ad personam*. Per alcuno di questi assegni personali si è molto rigorosi: per altri invece facilmente si concede. Ed anche qui quello che è peggio è che, quando si fa il decreto relativo, non lo si trasmette, molto spesso, alla Corte dei conti per la registrazione e con tutto questo si dà ordine alla scuola di pagare e la scuola in buona o mala fede paga; e quando poi, fra sette anni — perchè oggi siamo a rivedere il bilancio del 1913 — quando fra sette anni si farà la revisione, sarà tanto più facile che nel riguardare il bilancio sfugga questa mancata registrazione, perchè è difficile pensare ad enormità di questo genere.

Così quando si vuole affidare un Commissariato, abbiamo su per giù questi metodi. A Bari, essendosi creata una scuola *ex novo*, si è dato l'incarico di Regio commissario al direttore dell'altra scuola della stessa sede e questo direttore commissario è anche membro del Consiglio superiore, fa parte della Giunta, è stato ispettore in una scuola di Bologna: insomma riunisce in sé incarichi vari e numerosi; tutto questo, però, si spiega pensando ai rapporti personali che molte volte imperano in questo ramo della pubblica amministrazione.

Così a Napoli vi sono commissari con emolumenti di seimila lire pagati sul bilancio della scuola stessa e vi sono autorevoli parlamentari ed altri funzionari che hanno questo ufficio, mentre vi sono altre sedi, come per esempio Benevento, dove il commissario non ha mai avuto nemmeno per un momento emolumenti di qualsiasi genere.

Questa sperequazione di trattamento è ancora una volta indice di un arbitrio che non soltanto ha un valore morale, ma che evidentemente si riverbera su quello che deve essere il funzionamento stesso della scuola.

Per dare ancora un'idea del modo come si fanno le carriere in questo ramo dell'insegnamento, per dare un'idea del come si

provvede a coprire queste cattedre o queste cariche, citerò il caso di un direttore, il quale in via di esperimento fu nominato per due anni in una scuola di secondo grado del Mezzogiorno e dopo un anno fu trasferito coll'incarico dell'insegnamento in altra scuola di un centro importante del Mezzogiorno, e lì acquistò la stabilità come insegnante.

Morto il direttore di questa scuola, si affida al fortunato di cui parlavo l'incarico della direzione; quindi, per farlo direttore, poichè la direzione nell'organico della scuola spettava all'insegnante di tecnologia, mentre l'aspirante era di meccanica, si riforma l'organico di questa scuola e si affida la direzione all'insegnante di meccanica, invece che a quello di tecnologia. Sicchè, per l'applicazione di questa pianta organica, l'insegnante venne promosso direttore, così senz'altro; ed ora, in virtù di successive trasformazioni, gode uno stipendio speciale di 12,600 lire.

Vi è un altro caso interessantissimo: di una direttrice che da una scuola di Roma venne trasferita in una scuola professionale non classificata di Napoli. In seguito questa scuola vien classificata come scuola di secondo grado e la direttrice, che era maestra elementare, passa a direttrice di una scuola professionale di secondo grado e si trova alla direzione di un istituto d'istruzione professionale femminile, per cui al disotto di sé viene ad avere insegnanti che sono quasi tutte laureate. E tutto questo nel breve periodo di un anno e mezzo, arrivando a conquistare uno stipendio di 15,000 lire.

Se noi consideriamo poi il funzionamento del Consiglio superiore della istruzione professionale, non possiamo fare a meno di rilevare quanto gravi siano i difetti nella costituzione di questo grande organo consultivo dell'insegnamento professionale italiano. Vi sono certamente tecnici del più grande valore, ma è anche vero che la costituzione, se non altro come proporzione degli elementi che costituiscono questo corpo consultivo, è tale da dare la preponderanza a coloro i quali meno sono adatti a compiere questo ufficio. Dei 24 membri, sei sono parlamentari, sei sono dei funzionari; vi sono gli ispettori generali dell'industria, del commercio, e ora che cosa accade? Accade che come segretario di questo Consiglio superiore vi è un archivista, che non possiede neppure un titolo di scuola media, onde la evidente in-

tollerabilità di una funzione simile, che deve avere pure le sue responsabilità e la sua autorità, in un individuo che non si trova nelle condizioni per poter presentare questi requisiti. E d'altra parte accade anche che, mentre i sei parlamentari non prendono quasi mai parte alle adunanze di questo Consiglio superiore, i sei funzionari, che sono sempre presenti, perchè a loro basta uscire da una stanza per entrare in un'altra, fanno tutto quanto da loro.

E il circolo vizioso e l'inconveniente sono ancora più gravi, quando si pensa a quella categoria, che pure fa parte di questo Consiglio, e che è quella rappresentata dagli eletti o da quelli che dovrebbero essere gli eletti dagli insegnanti delle scuole professionali.

Sono sei direttori di scuola i quali debbono far parte di questo Consiglio; ma in realtà accade che praticamente la nomina di questi consiglieri non è stata affatto compiuta dagli stessi interessati, cioè dagli insegnanti, e quindi coloro i quali dovrebbero sorvegliare l'andamento, l'amministrazione delle scuole, in realtà non sono i rappresentanti degli interessi degli insegnanti, ma sono invece persone legate all'Amministrazione centrale stessa.

Così, per esempio, il direttore di cui ho illustrato l'opera e di cui non voglio negare i meriti, perchè non faccio attacchi personali, ma parlo di un sistema generale, è stato eletto nel Consiglio superiore.

Un altro direttore venne nominato commissario a Bari e scelto nel Consiglio superiore; un altro fu pure chiamato a rappresentare gli interessi della classe in seno al Consiglio superiore ed ha l'incarico di dirigere anche uno degli istituti più importanti d'Italia: l'istituto di magistero per l'insegnamento professionale. Ora tutto questo non può garantire l'indipendenza di tali egregie persone come rappresentanti della classe insegnante, date le funzioni che sono state loro attribuite, dati anche i vantaggi che questi rappresentanti hanno ricevuto come membri del Consiglio superiore, come ispettori, ecc.

Quindi è chiaro che questo organo non dà sufficienti garanzie di competenza, anche per la parte giuridica, perchè per questa parte non troviamo sufficiente rappresentanza, e non dà sufficiente garanzia di disinteresse, nè sufficiente garanzia di equa rappresentanza di tutte le competenze e di tutti gli interessi.

Vi è poi in questo Consiglio una Giunta, la quale però non ha attribuzioni e responsabilità esatte e precise, e qualche volta accade che questa Giunta, quando non è in numero, si completi occasionalmente, anche con consiglieri estranei; onde la formazione di essa si modifica di volta in volta a seconda delle occasioni e secondo i bisogni momentanei. Essa è formata prevalentemente da direttori, che sono perciò sottoposti all'ispettore generale e quindi non può compiere quell'opera di controllo e di guida che da essa dovrebbe attendersi; e tutta quest'opera della Giunta e del Consiglio superiore si svolge senza verbali, senza registri, senza niente che dia una garanzia di regolarità.

E non voglio diffondermi in altri particolari, sebbene vi sarebbe da dire, per dimostrare il vero sfacelo in cui si trova questa parte della pubblica amministrazione. Si potrebbe soltanto domandare perchè, nonostante il parere di questo Consiglio, l'istituzione della scuola di magistero professionale, che dovrebbe sorgere in Roma, coordinata con la scuola professionale ivi esistente, venga boicottata, in modo che non si rende possibile l'attuazione di una idea, che fu invero geniale e provvida, dell'ispettore generale.

E vorrei sapere con quale criterio si creda di provvedere a questo istituto superiore di magistero professionale per via di incarichi da affidarsi a luminari della scienza, che darebbero un certo numero di conferenze, dopo le quali ciascuno andrebbe per suo conto, lasciando solo il direttore coi capi-tecnici, rendendo impossibile ogni coordinazione e regolarità d'insegnamenti, ogni continuità e unità d'indirizzo.

E vengo all'Ispettorato. Quando a proposito dei precedenti provvedimenti legislativi, si sentì il bisogno di riordinare l'istruzione professionale, si vide subito che era necessario a questo scopo un corpo di ispettori centrali e regionali, e lo ricordò l'onorevole Lembo nella sua relazione sul decreto De Nava.

Ma questo corpo di ispettori, che potessero coordinare le norme, fissar i criteri dell'insegnamento, soddisfare i bisogni delle singole scuole, non si è saputo creare, onde è mancato quell'organo necessario al retto funzionamento della scuola professionale, che è forse, se non l'unico, il primo rimedio indispensabile alle attuali gravi condizioni.

I concorsi non si son voluti o saputi

fare, e si è creduto d'andare avanti senza i collaboratori e gli organizzatori di cui v'era bisogno.

Vi è poi la questione degli stipendi degli insegnanti, i quali si sono venuti a trovare in penose condizioni, onde un'agitazione che a stento è stata frenata, con la speranza di solleciti provvedimenti, ma che risorgerebbe domani, paralizzando il funzionamento della scuola professionale. Era stato concesso agli insegnanti un aumento di stipendio dell'80 per cento; ma esso è stato applicato in modo che coloro i quali avevano stipendi elevati sono venuti a percepire 14 o 15 mila lire e coloro che avevano stipendi esigui, avendo avuto il famoso anticipo di 1,200 lire e il 30 per cento concesso a tutti gli impiegati, non solo non hanno usufruito dell'aumento dell'80 per cento, ma dovettero cedere qualche cosa dello stipendio a cui erano arrivati. E questo perchè la pianta organica degli insegnanti non ha alcuna regolarità: quasi mai vengono iscritti in essa gli aumenti di stipendi quinquennali o che risultano da provvedimenti di ordine generale, sicchè ne deriva l'impossibilità per gli insegnanti di avvantaggiarsi degli aumenti che dovrebbero conseguire.

Potrei portare qui casi veramente pietosi di insegnanti che hanno ancora lo stipendio di anteguerra, e sono quindi in uno stato in cui nessun impiegato più si trova!

Così per lo stato giuridico. È vero che la legge stabilisce che lo Stato è garante degli stipendi, ma è anche vero che non c'è alcuna norma positiva circa i doveri e l'azione dello Stato, nell'evento che gli enti locali non paghino gli stipendi, per modo che questa tutela rimane puramente platonica.

Ora tutto questo è grave, e perciò si chiede che il problema del miglioramento degli stipendi delle scuole professionali e dell'equiparazione a quelli delle scuole medie, sia risoluto al più presto non solo nell'interesse legittimo di questi benemeriti insegnanti, ma anche della scuola a cui appartengono.

Vorrei dire ancora qualcosa di più; e cioè che non occorre esagerare negli emolumenti ai direttori ed agli alti funzionari di queste scuole che adducono, a giustificarli, le maggiori responsabilità della loro carica. Tutto questo è giusto, ma si deve soprattutto, ove si debba tener conto della necessità di tener questi aumenti nei limiti con-

sentiti dal bilancio dello Stato, provvedere ai piccoli ed umili insegnanti.

A proposito delle scuole più grandi e progredite, vorrei anche che il Ministero si rendesse conto di ciò che hanno prodotto, per lavori ad esse affidati, durante la guerra, in modo che si sappia quanto hanno prodotto e guadagnato. Questi bilanci, qualunque sia stata la destinazione o la fine dei proventi, dovrebbero essere fatti chiaramente nell'interesse della pubblica amministrazione.

Occorre anche rendersi conto della situazione dei capi tecnici, che si potrebbero facilmente perdere, sicchè le scuole non potrebbero più ben funzionare, se le loro condizioni economiche non fossero migliorate.

Si potrebbe quindi incoraggiare la loro prestazione di lavoro alla scuola professionale anche con una sufficiente compartecipazione agli utili, ottenendo così di conservare questi elementi preziosi, e pur conservando sempre fine e carattere didattico al lavoro che si compie nella scuola industriale.

Per tutto questo credo che oggi si imponga al Ministero d'industria e commercio un'opera sagace, pronta ed anche severa, di revisione e di riforma degli organi indispensabili alla scuola professionale e industriale italiana, in modo che questa abbia i suoi centri direttivi ed i suoi organi periferici, le sue norme, la sua regolarità di amministrazione, non soltanto sulla carta, ma anche nei fatti.

Per questo occorre tener conto anche che oggi ci troviamo nel conflitto fra due tendenze che bisogna armonizzare nell'organizzazione della scuola.

Da una parte vi sono i puri tecnici, i quali affermano che la scuola professionale deve essere organizzata soltanto dai tecnici, dagli ingegneri, dai chimici, ecc., e solo in vista delle esigenze tecniche di una determinata forma di lavoro; altri credono invece che queste scuole sono organismi educativi, i cui problemi debbono esser risolti da un punto di vista pedagogico.

Credo che siano due tendenze eccessive entrambe e che occorra un temperamento ed una armonizzazione tra di loro; per un assetto organico e veramente redditizio della scuola. Al primo modo di intendere il problema si può opporre che anche nella scuola professionale e industriale vi sono problemi educativi che il puro tecnico non può conoscere e comprendere.

Ad ogni modo, tutte le volte che ci troviamo di fronte all'uomo non formato, che si deve sia pure preparare a una determinata forma di lavoro, esso non cessa per questo di essere un uomo in formazione. E se noi lo formiamo come operaio, è certo che contemporaneamente lo dobbiamo formare come uomo.

Si tratta quindi anche, oltre che di un problema di formazione tecnica, d'un problema di educazione implicito necessariamente nel primo: poichè l'uomo non si può spezzare in due; e non è possibile formarlo come operaio, se non lo si educa insieme come uomo.

Basterebbe pensare a questo: in che modo si deve, in una scuola professionale, contemperare il lavoro fisico col lavoro mentale? Ecco un problema educativo, psicologico, fisiologico, morale anche, che non è dunque puramente tecnico.

Inoltre: vi sono nella scuola professionale insegnamenti di cultura generale oltre a quelli manuali: quale indirizzo occorre dare a questi? In quale misura e in quale maniera questi insegnamenti culturali debbono essere organizzati e coordinati con quelli puramente tecnici? Ecco un problema pedagogico.

Vi è anche in queste scuole professionali la necessità di una educazione fisica che vada al di là e si sottragga a quella che è pura tecnica del lavoro specializzato, con cui vogliamo preparare il futuro operaio? Se c'è, anche questo è un problema educativo.

Occorre dunque tenersi lontani dalle esagerazioni e dalle intemperanze e occorre sapere tener conto, nel risolvere il problema dell'organizzazione e della scuola professionale italiana, tanto dell'una quanto dell'altra delle tendenze, e occorre sapere sfruttare e adoperare gli elementi, che intendono misuratamente le ragioni così dell'una come dell'altra di queste tendenze.

Vi è poi un altro conflitto che non può essere taciuto: quello tra i vari Ministeri ed enti che sovrintendono alle pubbliche scuole in Italia: il Ministero della istruzione, il Ministero dell'industria, e domani, come sarebbe aspirazione legittima, quello del lavoro. E così vediamo che ciascuno di questi organismi amministrativi cerca di fare qualche cosa per la scuola professionale industriale; quindi iniziative che s'incontrano o si scontrano, conflitti di tendenze, dispersione e inorganicità di energie.

Questo conflitto deve essere evitato, ed

io credo che ciò non si possa se non creando un organismo unico che sovrintenda a quella che io chiamerei la istruzione applicata in ogni suo ramo. Bisognerebbe avere un organismo unico che attendesse da una parte all'istruzione puramente artistica, dall'altra all'istruzione professionale industriale, e poi, come a una zona intermedia, alla scuola artistico-industriale.

Soltanto così avremo un organismo che specificamente si interessi a questi problemi, mentre oggi la scuola industriale, incuneata com'è in un organismo che si interessa soltanto alla produzione economica e ai suoi problemi, non intende abbastanza i problemi specifici dell'istruzione professionale.

Credo che, tenendo presenti queste esigenze, il Governo potrà compiere opera seria non soltanto di purificazione e di regolarizzazione degli attuali organi, ma anche opera più organica per il risorgimento della scuola professionale italiana, che certamente è grandissima parte del risorgimento economico, ma anche del risorgimento morale della nostra Nazione. (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Piccoli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza al ministro dell'industria e commercio, « intorno al funzionamento delle scuole industriali ed artistico-industriali, le quali sono assolutamente insufficienti a soddisfare il bisogno di istruzione tecnica dei lavoratori, per sapere quali provvedimenti intenda prendere il Governo per rendere l'insegnamento tecnologico atto a dare efficaci risultati ».

PICCOLI. Io sono d'accordo con l'onorevole Calò nell'attribuire grande importanza al problema dell'insegnamento professionale, ma non sono d'accordo con lui quando egli riduce la soluzione di questo problema a ritocchi, dirò così, di amministrazione.

A me è sembrato che il concetto dell'onorevole Calò sia stato che la legislazione è buona, che la quantità di scuole esistenti è sufficiente, che basta migliorarne l'amministrazione, perchè tutto vada nel modo migliore.

Ora io credo che il problema sia assai più vasto di quello, che non abbia potuto apparire all'onorevole Calò. Io credo che in Italia oltre allo analfabetismo culturale ci sia un analfabetismo ancora più dannoso, l'analfabetismo tecnico. L'analfabetismo letterario in Italia è del 50 per cento circa:

quello tecnico invece è rappresentato da una percentuale assai maggiore dell'analfabetismo letterario.

Da una relazione, che precede il decreto-legge dell'onorevole De Nava del 1917, risulta che in Italia sopra mille operai, sopra mille uomini che sono al lavoro, ben 925 non hanno avuto nessuno insegnamento tecnico.

Io non so bene quali siano le sorgenti, a cui questa statistica è stata attinta, ma suppongo che sia attendibile. Ci troviamo di fronte ad un analfabetismo tecnico nientemeno che del 92 e mezzo per cento. Ciò è desolante addirittura, quindi non è questione di combattere le persone negli uffici, di migliorare l'ufficio nel suo ordinamento, non è questione di impiegare meglio le somme, già stanziare per questo scopo; ma ben altro è il problema, quello di dare a questo ramo dell'insegnamento pubblico uno sviluppo tale che tutti, o quasi tutti, gli operai italiani possano entrare al lavoro, sapendo qualche cosa di tecnico, riferentesi al proprio mestiere.

Ora, per dimostrare questa necessità, io voglio esaminare quella legislazione, di cui l'onorevole Calò si è mostrato così soddisfatto. Sono stati benemeriti cittadini, benemeriti industriali, sono stati enti morali, sono stati istituti che si sono fatti promotori di queste scuole, delle quali alcune vivono ancora e prosperano discretamente. Il Governo per molto tempo ha incoraggiato molto debolmente questo movimento verso l'insegnamento tecnologico.

È stato solo nel 1907 che il Governo ha creduto di emanare una legge, la quale in certo modo venisse a riconoscere la esistenza di questi insegnamenti, di questi istituti di insegnamento tecnologico, ma assegnava questa legge, allo scopo di aiutare e sviluppare questo importante ramo dell'insegnamento, la somma di 250,000 lire, somma sufficiente appena per due o tre scuole.

Dopo questa legge è venuta quella dell'onorevole Nitti, del 1912, la quale ha creduto di sconvolgere l'ordinamento delle scuole e di riformarle radicalmente. Mentre prima c'erano delle scuole di cinque anni, con due corsi preparatori e tre normali, che rispondevano abbastanza bene ai bisogni della nostra classe lavoratrice, la legge Nitti ha stabilito che le scuole siano di tre gradi: primo grado di tre anni, per iniziare i giovani alla vita del lavoro; secondo grado di quattro anni, per formare, dicono i regolamenti, i capi operai, e da ultimo una

scuola di quattro anni per formare i capi tecnici e i periti industriali.

Ora per fare tutte queste nuove scuole, secondo questa nuova organizzazione, e per poter aumentare i contributi a tutte le scuole esistenti, il ministro Nitti assegnava la somma di 575 mila lire, somma assolutamente irrisoria. Era pronto un progetto finanziario a sussidio di questa legge, un progetto finanziario, per cui il bilancio delle scuole presso il Ministero allora di agricoltura, industria e commercio, sarebbe stato aumentato di circa due milioni all'anno e circa 12 milioni in sei anni.

Ma, sventuratamente, questa seconda parte della riforma Nitti è rimasta, diciamo così, sulla scrivania dell'egregio ministro, che è caduto senza averla presentata. Quindi è rimasta in effetto una legge che ha sconvolto tutte le scuole, perchè faceva cessare l'organizzazione che allora avevano le scuole, ma non dava i mezzi necessari per compiere questa trasformazione.

Poi sono passati ancora altri cinque anni, durante i quali il Ministero ha cercato alla meglio di applicare questa legge Nitti. Ma era impossibile, mancavano i fondi, e durante questi anni, le scuole non è stato possibile nemmeno classificarle, e sono rimaste in questo stato di disorganizzazione; non più il sistema vecchio, non ancora il sistema nuovo, ed anche oggi, dopo otto anni dalla legge Nitti, ci sono ancora delle scuole che non sono state classificate secondo quella legge.

Dopo cinque anni, dunque, venne il decreto-legge dell'onorevole De Nava, che rimediava in parte alle insufficienze della legge Nitti, assegnando altre 750,000 lire allo scopo di classificare le scuole esistenti, ma anche questa somma non era forse sufficiente. Fu poi assegnata una somma di un milione per nuove scuole che si sarebbero dovute creare, scuole di primo, di secondo e di terzo grado, scuole industriali, scuole artistico-industriali, scuole professionali femminili, stazioni sperimentali, e così via.

Un milione soltanto era assegnato, ed anche questa somma, voi lo comprenderete bene, era assolutamente irrisoria. Tanto irrisoria che l'onorevole Callaini, il quale ha scritto la relazione sopra quel decreto, facendo un calcolo piuttosto ristretto di quello che sarebbe stato necessario per eseguire quello che la legge voleva, è arrivato a calcolare la somma di 32 milioni. Ecco quindi che anche col decreto-legge De Na-

va si è provveduto ad una invece che a trentadue scuole: la differenza è abbastanza grave.

Dopo il decreto-legge De Nava, ci sono stati altri due decreti-legge. Uno Ciuffelli, del 1919, che è stato fatto senza tenere conto della insufficienza dei bilanci delle scuole, specialmente dopo lo scoppio della guerra, specialmente dopo che la guerra aveva fatto rialzare enormemente i prezzi delle materie necessarie alle scuole. Voi sapete che le nostre scuole hanno tutte quante delle officine, nelle quali si consuma specialmente carbone e ferro, oltre altre materie, e bisognava un po' accorgersi che il carbone costa 20 volte più di quello che costava prima, e il ferro 10 volte quello che costava prima: ma di tutto ciò il ministro Ciuffelli non si è accorto ed ha emanato un nuovo decreto-legge in cui si assegnavano 500,000 lire annue per la creazione di venti laboratori-scuole, che erano intesi a raccogliere gli smobilitati. Si credeva, cosa alla quale io non ho mai creduto, dall'ufficio del Ministero, che gli smobilitati si sarebbero rassegnati ad andare in una scuola ad apprendere o un nuovo mestiere, avendo perduto le attitudini per quello precedente, oppure a perfezionarsi nel mestiere che esercitavano prima.

Evidentemente questa era un'illusione, perchè si sarebbe dovuto, per lo meno, assegnare a questi smobilitati la paga che essi avrebbero potuto realizzare andando a lavorare nella libera industria. Ed è avvenuto che le 500,000 lire si sono spese, ma i laboratori-scuole non ci sono. Ce ne saranno forse due o tre, che funzionano, ma non già con operai smobilitati, ma con giovani dai dodici anni in su.

Oltre a ciò l'onorevole Ciuffelli si è preoccupato di una cosa. Gli è sembrato deplorabile che i figli e le figlie delle famiglie agiate e ricche, di quelle famiglie che possono permettersi il lusso di una istitutrice, fossero allevati da istitutrici forestiere, e allora ha creduto opportuna la fondazione di due scuole per creare delle istitutrici italiane.

La sede di queste scuole avrebbero dovuto essere Lucca e Perugia e, a tale scopo, ha assegnato in bilancio lo stanziamento di 280 mila lire. Non so che cosa sia avvenuto di queste 280 mila lire; ma certo è che le due scuole non ci sono; ed io credo che sia bene che non ci siano state, non perchè creda che non sia utile quell'inse-

gnamento, ma perchè il Ministero per l'industria non ha il compito di fabbricare istitutrici per le famiglie ricche, ma bensì quello più importante e doveroso di preparare gli operai e le maestranze per l'industria italiana.

È venuto poi un altro decreto del luglio dell'anno scorso, avente per scopo di migliorare alquanto le condizioni del personale. A tal uopo il ministro del tempo, onorevole Dante Ferraris, ha stanziato in bilancio la somma di 4,700,000 lire; ma di questo parleremo più tardi.

Vedete dunque che la legislazione, prima di tutto non è stata stabilita sopra l'esperienza, non è stata il risultato del funzionamento precedente delle scuole, cosicché non si è tenuto conto dell'esperienza di coloro che, chiamati, avrebbero potuto dare ottimi suggerimenti, ma è stato qualche cosa di cervelotico venuto in mente a qualcheduno che ha creduto che le scuole potessero essere radicalmente riformate, dimenticando poi di far seguire alle proposte di riorganizzazione gli stanziamenti di bilancio necessari ed indispensabili.

Io dovrei certamente tediare se volessi mettere in rilievo tutti i difetti della presente organizzazione. Citerò soltanto qualcuno di questi difetti, che sono gravissimi e che io faccio proprio dipendere tutti dalla cattiva organizzazione e dal grande accentramento, perchè le scuole non sono libere di far nulla, non hanno affatto quell'autonomia a cui accennava il collega Calò, autonomia che non è che di nome e di forma senza alcuna libertà, senza alcuna iniziativa propria, senza che possano provvedere al proprio bilancio di previsione, se non è accettato dal Ministero.

Esse devono presentare il bilancio preventivo e poi hanno il dovere di presentare il bilancio consuntivo e qualunque variazione si voglia apportare al bilancio di previsione, qualunque piccola riforma si voglia fare nelle scuole, qualunque piccola spesa, è necessario che sia presentata al Ministero competente, il quale poi non avendo competenti risponde invariabilmente di no.

Ma oltre a questo difetto dell'accentramento vi è anche quello della rigidità di tipo di queste scuole.

Noi continuiamo sempre nel grave errore di credere che l'Italia sia un paese tutto uguale in ogni sua regione, dalla Sicilia fino al Piemonte; si crede che le condizioni siano dappertutto eguali, o si finge di cre-

derlo; quindi, allorchè si istituiscono degli organismi, questi organismi diventano rigidi ed assoluti e si vogliono applicare a qualunque città, a qualunque villaggio, a qualunque paese indifferentemente, senza tener conto delle condizioni locali, delle consuetudini, degli usi, delle tradizioni e di tanti e tanti bisogni che sono speciali a ogni determinata regione.

Questa rigidità assoluta di tipo e di programma nuoce grandemente e rende vana l'opera particolare dei direttori e degli insegnanti. Si toglie ai direttori ed agli insegnanti qualunque responsabilità e quindi qualunque soddisfazione; si toglie ai direttori la possibilità di fare qualcuno di quegli esperimenti che veramente conducono al progresso di qualsiasi organismo e tanto più di una scuola.

Ci sono poi altri ed altri difetti in questo ordinamento scolastico: per esempio la smania di dare dei titoli ai ragazzi che escono dalle scuole in un pezzo di carta nel quale vengono chiamati capi-operai, periti industriali, capi tecnici, eccetera. Ma credete che questi giovani vadano nelle officine con la volontà di lavorare come operai? No, essi ci vanno con la pretesa di far parte del personale dirigente; questi giovani, pur essendo bravi, bravissimi, e avendo buone qualità, non sono però all'altezza necessaria per poter assumere una funzione direttiva, e quindi si mandano via; e allora essi, non avendo potuto soddisfare il loro desiderio, legittimo del resto, di fare quello che il diploma assegna loro, deviano e vanno a prendere un impiego tutto affatto diverso, che non ha alcuna attinenza con gli studi che hanno fatto nelle scuole.

Si crede quindi che le scuole industriali formino degli operai, ma in realtà esse non formano per lo più che degli spostati che, a scuola finita, vanno con questo diploma in mano a cercare un impiego qualunque, perchè l'impiego, cui la scuola li destinava, non è per essi possibile.

C'è poi il grave difetto del finanziamento della scuola che è fatto così: un municipio, una camera di commercio, una deputazione provinciale decidono che nel tal posto si debba istituire una scuola e deliberano un contributo; gli altri enti locali deliberano rispettivamente il loro contributo; il Governo delibera esso pure un contributo, ma non lo proporziona già al bisogno della scuola, come sarebbe naturale e logico, ma lo proporziona ai contributi degli enti lo-

cali, e allora si apre la scuola con cinquanta o sessantamila lire di bilancio.

C'è poi la tendenza di tutti gli enti locali di far dichiarare la scuola di grado quanto più elevato è possibile; gli enti si battono perchè sia dichiarata di terzo grado, e se non possono averla di terzo grado, la vogliono di secondo; non si adattano mai ad averla di primo che pure sarebbe la scuola più utile di tutte.

E così avviene che la scuola comincia con un bilancio insufficiente ai suoi bisogni. Nel primo e nel secondo anno va abbastanza bene; non tutte le classi sono istituite e l'assegno, per quanto insufficiente, può ancora bastare. Ma poi aumentano gli iscritti, perchè dovete sapere che nelle scuole industriali c'è un aumento continuo di popolazione scolastica, ed è bello, è confortante tutto questo, l'assegno non basta più.

Non bisognerebbe preoccuparsi, come mi è parso che l'onorevole Croce se ne preoccupasse giorni fa, dell'affollarsi di giovani nelle scuole, perchè ciò dimostra la sete di cultura che hanno i giovani; ciò dovrebbe essere incoraggiato da tutti noi e dovrebbe spingere assolutamente ad aumentare tutti gli organismi scolastici, nessuno escluso; dovremmo desiderare che crescesse il numero degli allievi, sia delle classi operaie, sia delle classi più elevate. Ma, nelle scuole professionali, non è possibile accrescere la popolazione scolastica, perchè il bilancio rimane sempre lo stesso; si deve quindi limitare il numero degli iscritti e respingere i giovani da queste scuole; e allora essi si riversano in quelle benedette scuole tecniche, delle quali tutti quanti conosciamo la quasi completa inutilità, e che sono affollatissime perchè non respingono alcuna domanda di iscrizione.

La forma, dunque, di finanziamento di queste scuole è assolutamente dannosa, perchè, se anche il direttore dovesse non respingere un certo numero di aspiranti, dovrebbe dare una istruzione a scartamento ridotto; dovrebbe, in certo modo, deteriorare l'istruzione nella qualità e nella quantità; il che sarebbe altrettanto deplorabile.

A me non piace parlare di me stesso, ma ricordo che, quando fui per alcuni anni direttore della scuola professionale di Messina, constatai che nel primo anno, nel 1909, dopo il terremoto, gli iscritti erano 100, nel secondo 200, nel terzo 300 e nel quarto 400. Non respingevo mai nessuno, ma mettevo in croce,

come si dice, gli enti locali, perchè aumentassero i loro sussidi; venivo a Roma, e forse qualche deputato se lo ricorda, a prendere i deputati quasi per forza per portarli al Ministero perchè mi facilitassero l'erogazione dei sussidi; e così ho potuto far fronte ai grandi aumenti di popolazione scolastica. Ma non tutti fanno così e non hanno neppure l'obbligo di farlo. Si seguono i regolamenti e si limita il numero degli allievi a seconda i casi; peggio per quelli che arrivano dopo; vadano in altre scuole ad imparare, invece che un'arte che li renda elementi produttivi, l'arte dell'ozio, perchè vi s'insegna troppo e non s'impara nulla.

Altro grande inconveniente è che il Governo non interviene nella istituzione delle scuole. Deve intervenire spontaneamente l'iniziativa degli enti locali e, se manca questo diligente intervento, lo Stato non interviene, e così le scuole sorgono ove se ne sente meno il bisogno e non sorgono là ove ce ne sarebbe più bisogno; il che produce conseguentemente una grave sperequazione nella distribuzione delle scuole professionali nel territorio del nostro paese.

Le statistiche, come ha detto l'onorevole Calò, sono scarse per quanto riguarda le scuole; ma dalla lista delle scuole italiane, regie e non regie, perchè ne abbiamo delle regificate e delle non regificate, risulta che, per esempio, nella provincia di Como vi sono 45 scuole, il massimo, tra piccole ed importanti, cioè vi sono 45 istituti scolastici, mentre a Trapani sono, indovinate quante? Se dite zero, avrete detto il numero di queste scuole, mentre per quella provincia ve ne sarebbe gran bisogno; e i deputati della Sicilia ben lo sanno.

Se poi, invece di considerare la provincia, considerate la regione, trovate che in Lombardia vi sono 123 scuole, mentre in Sardegna ve ne sono 3.

Sono stato in Sardegna due anni fa, con funzioni ispettive, e l'onorevole Murgia ricorderà la visita da me fatta alla scuola di Sassari, la quale è stata finora una piccola scuola, per quanto ci siano degli insegnanti egregi che fanno tutto quello che possono perchè proceda nel miglior modo possibile; sono sicuro, anzi, che con l'interessamento dell'onorevole Murgia quella scuola fiorirà e assurgerà a migliori destini fra breve tempo; ma per ora è una scuola di poca importanza. C'è poi una scuola alquanto maggiore, già classificata come di secondo grado, a Cagliari, la quale procede in modo molto soddisfacente; e poi c'è una

piccola scuola professionale femminile a Macomer.

Prima di andare in Sardegna credevo che Macomer fosse una città; invece è un villaggio, direi quasi, uno fra i più desolati villaggi, un nodo ferroviario, nient'altro. Perchè si è istituita colà quella scuola? Io non lo so; forse l'onorevole Murgia ne saprà qualche cosa. (*Interruzione del deputato Coccu-Ortu*).

In questa piccola scuola però si fanno delle cose meravigliose. Voi sapete certamente che in Sardegna si coltivano delle arti donnesche, le quali hanno un valore artistico vero, specialmente ora che si comincia ad apprezzare, e con ragione, l'arte rusticana, che dovrebbe essere coltivata con la massima cura. Ebbene, dove si va a mettere questa scuola? A Macomer, mentre invece in altri luoghi della Sardegna molto più importanti non trovate assolutamente una scuola professionale.

Questo ho detto come esemplificazione, per dimostrare come queste scuole sorgano qua e là molte volte, anzi direi nella maggior parte dei casi, dove ce n'è meno bisogno, mentre dove ne è sentito fortemente il bisogno, lì non trovate, come nella provincia di Trapani, nemmeno l'ombra di una scuola.

Anche questo è un difetto gravissimo, poichè, per avere un ordinamento, per avere un sistema, diremo così, d'insegnamento industriale, bisognerebbe che questo fosse diffuso in tutta Italia con un certo criterio distributivo tenendo anche conto delle tendenze e delle attitudini delle popolazioni.

Voglio citare un altro esempio e sarà l'ultimo per non tediarvi. Perugia, come sapete, è un centro affascinante per i suoi splendidi monumenti d'arte, dove l'arte antica ha lasciato delle tradizioni che sopravvivono ancora. A Perugia potrebbero prosperare magnificamente le industrie artistiche del legno e dei metalli che esistono ancora parzialmente, ma che vanno estinguendosi. Orbene, a Perugia — e mi dispiace che non sia presente l'onorevole Gallenga...

Voci. C'è l'onorevole Amici.

PICCOLI. Me ne compiaccio, e spero di non dir cose che l'onorevole collega non possa confermare.

AMICI, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi.* È verissimo!

PICCOLI. A Perugia esiste bensì una Accademia di belle arti, la quale non dico sia inutile, perchè per me non c'è nessuna scuola inutile, ma che, avendo scarsezza

grande di mezzi, mena una vita molto stentata; invece — e lo sa certamente l'onorevole collega — non esiste a Perugia una scuola d'arte applicata all'industria; c'è appena una scuola di disegno, annessa all'Accademia di belle arti, che ha pure la sua utilità, ma assai inferiore al bisogno di quella regione, mentre una scuola d'arte applicata all'industria, che potrebbe far risorgere industrie trascurate o morenti, non esiste perchè nessun ente locale se ne è fatto iniziatore.

È difficile, del resto, dire quale estensione abbia in Italia l'insegnamento industriale perchè, come osservava l'onorevole Calò, mancano in modo assoluto le statistiche.

Vi sono 429 scuole, di cui 148 regie e 281 private non ammesse a godere il contributo governativo nella misura di cui godono le regie; ma non si sa quanti alunni frequentino le scuole, nè quanto costi ogni alunno in ogni scuola, (dato importantissimo perchè è una specie di termometro da cui si giudica l'andamento della scuola; se in una scuola un alunno costa troppo, si va a vedere se dipende da sperpero di danaro, e se costa troppo poco si va a vedere se quest'economia non sia a danno dell'insegnamento); non si sa quanti siano i promossi e quanti i licenziati, perchè i dati sull'esame non arrivano al Ministero. Si dovrebbe pubblicare un annuario ma non si è mai fatto; o meglio si è pubblicato una sola volta e conteneva solo l'elenco del personale.

Il personale poi è malcontento, e credo che abbia ragione. È un personale ottimo; vi sono direttori che si sacrificano dalla mattina alla sera, maestri che insegnano con vero amore; capi officine che rinunziano alle paghe molto più laute dell'industria privata per rimanere nella scuola alla quale si sono affezionati.

Io che, per circostanze inutili a ricordarsi, ho dovuto allontanarmi dalla scuola, ho provato, e provo ancora, questa specie di nostalgia.

Orbene, questo personale è stato trattato molto male; e se esaminate la tabella annessa alla legge del 14 luglio 1912, dell'onorevole Nitti, trovare testipendi di 1,200 lire all'anno a segretari e contabili di terza classe, di 1,500 lire a capi di officina di scuole di primo grado, di 2,000 lire a direttori di scuole di primo grado; stipendi di fame dunque, e non soltanto ora, ma anche prima della guerra. Questi stipendi sono

stati un po' aumentati per mezzo dell'indennità di caro-viveri, ma in modo insufficiente e stentato. Una delle grandi difficoltà infatti delle nostre scuole è quella di ricevere i contributi degli enti locali, specialmente nel Mezzogiorno, e lo dico senza offesa per il Mezzogiorno, perchè sapete che le condizioni di quei comuni sono tristi più di quelle dei comuni del Nord. Si debbono fare pressioni, preghiere, insistenze, minacce per ottenere che gli enti comunali e provinciali diano i loro contributi. Orbene, anche il caro-viveri quest'anno non è dato dal Governo ma dai vari enti in proporzione dei contributi di ciascuno, e quindi questi poveri funzionari hanno dovuto sospirare ed attendere lungamente perchè fosse loro esteso il beneficio concesso agli altri funzionari di tutta Italia.

Così i maestri delle scuole medie hanno già avuto alla fine dello scorso mese la seconda indennità di caro-viveri, ma quelli delle nostre scuole non hanno ancora ottenuto un centesimo. Il nostro personale ha gridato, ha insistito, ma con molta moderazione perchè è gente buona, forse troppo buona; e ha ottenuto, nel luglio 1919, una nuova tabella di stipendi, dalla quale ha avuto un miglioramento effettivo. Però è rimasta ancora una certa sperequazione tra il trattamento fatto a questo personale e quello fatto al personale delle scuole medie.

Per esempio, il personale direttivo, secondo le tabelle del 1919, ha uno stipendio che va da 5,500 a 9 mila lire. Voi direte che questo è forse maggiore di quello che percepiscono certi direttori di scuole tecniche o presidi di ginnasi o licei; ma notate che non è la stessa cosa fare il direttore di scuole industriali e il direttore di scuola media; anzitutto, perchè per le scuole industriali, si richiede che il direttore abbia il diploma d'ingegnere, e che non sia troppo giovane per rispondere bene a tutte quelle condizioni a cui accennava l'onorevole Calò; che sia uomo esperto della vita, dell'arte e della tecnica che professa. Ora con 9 mila lire all'anno oggi non si trovano ingegneri i quali facciano i direttori di scuole industriali, perchè l'industria privata offre due o tre volte tanto questa somma. D'altronde con 9000 lire sapete benissimo che oggi una famiglia non può vivere.

Dunque questi stipendi dovrebbero essere elevati. Una perequazione dovrebbe esser fatta per il personale insegnante, e credo che nella tabella del 1919 sia stata fatta; ma non è sufficiente.

Per gl'insegnanti delle scuole tecniche lo stipendio va da 4,000 a 6,000 lire; ma anche qui è da osservare che per i professori delle scuole industriali si richiede un lavoro maggiore. Il numero delle ore di insegnamento è superiore; le giornate di insegnamento sono molto più.

D'altra parte, se si parla d'insegnanti di materie culturali, la perequazione con le scuole medie d'altro genere potrebbe ammettersi; ma quando si tratta di materie tecniche e scientifiche, è logico che si debba corrispondere un compenso maggiore, perchè quegli insegnamenti richiedono laboratori e gabinetti scientifici e quindi un lavoro molto più importante. Non sono semplicemente scuole di cultura, ma di cultura e di tecnica nello stesso tempo e occorre che l'insegnamento accoppi la teoria con la pratica.

Quando un professore di scuola industriale insegna la meccanica, non basta che sappia la teoria, ma deve essere stato nelle officine, deve conoscere perfettamente la pratica, altrimenti non può insegnare la meccanica nel modo che l'applicazione della teoria alla pratica richiede. Quando si considerino poi i capi officina, è da osservare, prima di tutto, che questi funzionari non hanno riscontro negli altri rami della pubblica istruzione, e quindi non è il caso per loro di perequazione. Essi hanno uno stipendio dalle 3,000 alle 4,500 lire; ma che cosa sono oggi 3,000 lire per uno che non è un semplice operaio, ma un operaio istruito, in grado di dirigere con principi scientifici i laboratori di una scuola? Oggi, quando un facchino o un manuale vi chiedono diciotto o venti lire al giorno?

Così oggi assistiamo al fatto che direttori di scuole industriali non si trovano più, e che è difficilissimo trovare insegnanti e capitecnici. Anzi è avvenuto, durante la guerra, che parecchi buoni insegnanti e direttori tecnici hanno disertato la scuola, perchè hanno trovato occupazioni più favorevoli nell'industria privata. Ed hanno fatto bene ad accettare, perchè non si può pretendere che un insegnante, per amore dell'insegnamento, muoia di fame o veda nella miseria la propria famiglia.

È dunque assolutamente necessario un disegno di legge di miglioramento; esso è stato promesso dal ministro e spero che non sarà ritardato per le solite difficoltà burocratiche che dovrebbero essere superate, quando si tratta di un bisogno così urgente e di una causa così santa come quella del

personale delle scuole industriali, che da lunghi anni si sa critica e da più che un anno dai vari ministri ottiene promesse che sistematicamente non vede mantenute.

Mi sia consentito ora dire una parola sull'Ufficio centrale, sul quale ha parlato a lungo il collega onorevole Caldò.

L'Ufficio centrale non è quale dovrebbe essere e procede male, non per colpa di persone, ma per la sua falsa organizzazione, che non risponde al suo altissimo compito.

Sarebbe desiderabile che l'Ufficio centrale si ingerisse meno nelle cose della scuola, e lasciasse maggiore autonomia all'azienda scolastica; esso, in certo modo, dovrebbe illuminare la via, sempre pronto a dare quelle informazioni delle quali le scuole hanno urgente bisogno. Ma questa funzione di guida della scuola attualmente l'Ufficio centrale non l'adempie e non può adempierla.

Le ispezioni non si fanno o si fanno da persone che generalmente, dirò così, dovrebbero occuparsi d'altro. Un decreto-legge ultimamente, aveva stabilito che si fosse formato un ufficio di ispezione composto di tre ispettori superiori e di sette ispettori ordinari, assegnando ai primi lo stipendio di 9 mila lire, e ai secondi lo stipendio di 7 mila lire; e non crediate che vi sia da guadagnare molte sulle diarie, che sono bassissime. Con ciò che costa la vita oggi, invece di guadagnarci, gli ispettori ci perderebbero; ed è perciò che gli ispettori mancano; non ve n'è nemmeno uno nell'Ufficio centrale delle scuole industriali.

Come dunque può andare avanti un servizio in tali condizioni? I bilanci consuntivi si accumulano nel Ministero e non vengono restituiti benchè non si faccia di questi bilanci che un esame puramente formale. Se in uno di questi bilanci, ad esempio, è segnato come prezzo di un bicchiere la somma di lire 10 mila, purchè vi sia la pezza di appoggio, tutto va bene, anche se il bicchiere è costato sei lire; poco importa che nel bilancio sia invece segnata quell'altra cifra.

Dunque questo Ufficio centrale, che pure ha una grandissima importanza, non risponde al suo compito; esso, a mio modo di vedere, dovrebbe essere installato in un grande palazzo, dove fossero istituiti un ufficio per le statistiche e per la pubblicazione dell'annuario, una bella e ricca biblioteca con servizio circolante per tutte le scuole, un ufficio proprio per dare pareri

di ordine didattico, tecnico, amministrativo a tutti quelli che li chiedessero (forse le grandi scuole non ne hanno bisogno, ma occorre provvedere alle necessità delle umili scuole, di quelle che sono nei piccoli paesi, le quali non sanno come regolarsi), una esposizione permanente di tutti quanti i mobili scolastici, degli apparecchi sanitari, del materiale scientifico e dei prodotti di queste scuole.

Alcune scuole danno dei prodotti pregevoli artistico-industriali dal punto di vista tecnico ed artistico. Se vi fosse questa grande esposizione permanente, con una commissione che giudicasse quali sono i prodotti lodevoli e quali quelli che debbono essere modificati, non solo ciò costituirebbe una grande soddisfazione per le scuole, che avrebbero nella capitale l'esposizione dei loro prodotti, ma costituirebbe anche una specie di insegnamento continuo, operato per mezzo di una selezione fatta da persone che fossero bene in grado di giudicare della bontà dei prodotti dal punto di vista tecnico, e della loro bellezza dal punto di vista artistico.

Tutto questo dovrebbe far parte di un forte organismo il quale, invece di essere, come è ora, ostacolo ad ogni sana iniziativa e a ogni libero svolgimento della scuola, dovrebbe essere il propulsore di volontà e di attività educativa per l'elevamento del popolo.

E un'altra osservazione mi sia lecito fare.

Risulta dai bilanci di previsione dello Stato che le somme dedicate alle scuole industriali sono state aumentate; ma se si paragonano questi aumenti con quelli di cui hanno goduto le scuole elementari e popolari dipendenti dal Ministero dell'istruzione pubblica, si trova che queste hanno avuto un aumento notevolmente maggiore. Infatti le scuole industriali avevano tre anni or sono un bilancio di 3 milioni all'anno in cifra tonda; nell'ultimo bilancio di previsione 1920-21 la somma sale a 9 milioni e mezzo circa. Dunque l'aumento, come si vede, è notevole, è del 225 per cento; ciò che prima era 100 oggi è 325. Invece per le scuole elementari e popolari dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione tre anni fa erano assegnati 32 milioni all'anno, poi furono 173; oggi, nell'ultimo bilancio, sono 395 milioni.

L'aumento dunque è del 443 per cento; le 100 lire di tre anni fa sono oggi 543. Ora non mi lamento che le scuole elementari e popolari abbiano avuto questo bene-

ficio, anzi vorrei che esso fosse stato anche maggiore; ma non trovo giusto che le scuole industriali non abbiano goduto di un aumento per lo meno uguale; e dico per lo meno perchè il bisogno era maggiore per le scuole industriali, perchè esse sono state aumentate di numero in questi tre anni, mentre le scuole dipendenti dal Ministero dell'istruzione pubblica non credo che siano state aumentate di molto; e perchè infine quell'aumento in gran parte ha avuto una destinazione precisa come le 500 mila lire per i laboratori-scuola dell'onorevole Ciuffelli e le 280 mila lire per le due famose scuole per le educatrici italiane.

Si vede sempre che questo ramo dell'istruzione, non so perchè, forse perchè manca in Italia una coscienza della importanza di questo insegnamento, e lo stesso proletariato non sente forte il bisogno del proprio elevamento (l'elevamento si comprende quando si è già elevati) è proprio la cenerentola della pubblica istruzione e deve continuare ancora ad esserlo, anche dopo tutto quello che si è detto durante la guerra.

Uomini tecnici e scienziati, hanno detto che era urgente e necessario sviluppare e riordinare questo ramo di insegnamento per trovarci pronti per il dopo-guerra, perchè altrimenti non si sarebbe potuto ottenere il miglioramento della produzione, di quella tale produzione che tutti quanti invocano, ma che è resa impossibile proprio per deficienza delle masse operaie.

Voi sapete che oggi l'*apprendissage* non si fa più nelle fabbriche, ma si fa nelle scuole; e dalla scuola all'officina il giovane deve passare con una conoscenza quasi completa dell'arte a cui si avvia.

Or dunque comprenderete, da tutto quello che ho detto, che le condizioni delle scuole industriali in Italia non possono essere che molto miserevoli e molto al disotto di quel fortissimo bisogno di insegnamento industriale che si verifica in Italia, dove abbiamo la insufficienza dell'Ufficio centrale, il personale malcontento e mal pagato, insufficienti gli ambienti, insufficiente l'arredamento delle scuole.

Conosco delle scuole di secondo grado che danno dei diplomi di operai elettricisti; or bene, questi operai elettricisti escono dalle scuole senza avere mai visto un amperometro, un voltmetro- e nemmeno gli strumenti più necessari e più elementari della loro arte; forse li avranno visti nelle figure che il professore ha loro indicato nel libro

di testo, ma non li hanno tenuti fra le mani non li hanno mai maneggiati, ciò che sarebbe assolutamente necessario, perchè la pratica è formata un po' di questo maneggio manuale degli strumenti e degli utensili.

L'aumento che queste scuole hanno avuto è stato tutto devoluto ad aumenti a favore del personale. A questo scopo sono stati devoluti i 4 milioni e 700 mila lire dell'ultimo decreto, e così queste scuole tendono a diventare nè più nè meno delle scuole tecniche, perchè hanno l'insegnamento teorico, ma manca l'insegnamento pratico, che, se pure non manca completamente, è così insufficiente da ritenersi proprio un inganno che si fa a questi giovani e alle loro famiglie, quando si dice loro che vanno là a conquistare un diploma di capi operai, di periti tecnici o di capi officine.

Comprenderete dunque la necessità e l'urgenza, non già di piccole misure quali invocava l'onorevole Calò, per cercare di migliorare l'erogazione di questi 9 milioni e mezzo, affidati all'Ufficio speciale esistente al Ministero dell'industria; dei quali nove milioni e mezzo, notatelo, una parte finisce per ritornare nelle casse del Ministero in economia, cosa che considero addirittura un delitto. Di fronte ai tanti bisogni di queste scuole, di fronte alla miseria in cui vivono queste scuole, c'è ancora il coraggio di prendere una parte di queste somme destinate e stanziare, e, invece di spenderle, mandarle in economia! È qualche cosa di enorme, ma anche questo dipende dalla insufficienza di organizzazione e di numero degli impiegati dell'ufficio centrale, non da cattiva volontà.

Onorevoli colleghi, per non abusare ancora della vostra pazienza, della quale capisco di aver già troppo abusato, permettetemi di trattare assai brevemente di quelli che, secondo me, dovrebbero essere i provvedimenti da prendersi per migliorare lo stato delle cose in fatto di insegnamento industriale.

Non vi parlerò di quella che dovrebbe essere, secondo me, la scuola dell'avvenire, perchè ci porterebbe per le lunghe e forse non vi interesserebbe neppure; ma alcune altre riforme si possono fare anche subito, in regime borghese e noi, per quanto corriamo dietro all'ideale, non dobbiamo non volere quei miglioramenti che possano attuarsi subito, perchè ciò interessa tutti noi non solo per il presente, ma anche per l'avvenire.

Dunque credo che l'insegnamento industriale non deve essere considerato a sè, ma in relazione ed in armonia con gli altri rami di insegnamento, e che, prima di tutto, debba il Ministero della pubblica istruzione, curare la educazione infantile, che anche essa ha la sua influenza sulla futura educazione dei giovani.

E là che si forma il piccolo uomo, e là che bisogna assecondare tutte le buone tendenze e combattere quelle che hanno carattere antisociale; è là che bisogna permettere a queste giovani creature il libero sviluppo di tutte le loro facoltà fisiche, intellettuali e morali; è là che si forma il piccolo uomo, ed è là, in quelle scuole, che bisogna che la opinione pubblica porti tutta la sua attenzione. E così si dica della scuola elementare.

Credete pure che non v'è scuola specializzata buona, se gli alunni non vengono da una buona scuola elementare. Ma quando arriviamo alla quarta classe, i giovani prendono vie diverse. Alcuni vanno agli istituti classici, e questi per ora li abbandoniamo; ma i più vanno invece direttamente al lavoro, meno una piccola minoranza che va alle scuole industriali. Or bene, dopo la quarta classe elementare ci dovrebbero essere tali istituti di carattere di insegnamento professionale per cui nessun bambino dovrebbe rimanere senza una ulteriore istruzione.

E mi spiego. Non intendo già che nelle scuole, che seguono la quarta elementare, si debba insegnare una tecnica specializzata. No; ma ci debbono essere istituti nei quali si possa convenientemente coltivare quella coltura generale che serve a formare l'uomo e il cittadino, e si deve nel tempo stesso iniziare quella coltura e quell'insegnamento tecnologico, ma di ordine generico, che serve ad iniziare questi giovani al lavoro. Non è già che all'ancora tenera età di dieci anni i giovani debbano scegliere la loro via e la loro carriera per la vita, ma essi debbono essere adibiti a studi, ad esercizi manuali, ad insegnamenti elementari di scienza e di tecnica per cui possa in essi manifestarsi la tendenza e la vocazione.

Qualcuno che è molto esperto di cose dell'istruzione saprà, per esempio, che in America si dà grande importanza a quella che è la guida della vocazione. Si sta molto attenti su questo punto. Insegnare un'arte, un mestiere specializzato all'età di dieci, undici, dodici anni, è un delitto, una lesione della libertà dei giovani, i quali forse

si avvierebbero per un'industria per la quale forse non hanno attitudine, e non potrebbero poi tornare indietro. Ciò costituirebbe una grande infelicità. Bisognerebbe che almeno per tre anni fosse impartita una istruzione di ordine generico, ma tale da far sì che le tendenze e le attitudini individuali potessero manifestarsi non solo ai giovani stessi, ma anche agli insegnanti che li guidano.

Per questa età in Italia abbiamo tre insegnamenti: il corso popolare del Ministero dell'istruzione pubblica, costituito dalla quinta e sesta classe elementare; la scuola industriale di primo grado del Ministero dell'industria e la scuola tecnica che è perfettamente parallela a quel grado di insegnamento.

Sarebbe bene però che cessasse quella specie di antagonismo fra i vari Ministeri al quale ha accennato l'onorevole Calò e che si trovasse modo di fondere questi diversi istituti, di trasformarli, di armonizzarli in modo che ne uscisse una istituzione unica diretta a questo scopo: assistere i giovani nell'età in cui manifestano le loro tendenze, le loro attitudini e le loro aspirazioni, per far sì che possano scegliere liberamente la loro via nella vita ed esercitare meglio, e con maggior profitto per sé e per la società, un mestiere nel mondo.

Prima di tutto quindi bisognerebbe pensare all'istituzione di queste scuole, che io chiamerei scuole popolari e che avessero questo preciso scopo; dopo di questa potrebbe venire la scuola di tecnica specializzata, la scuola professionale, la scuola industriale, la scuola tecnologica come la chiamo io, perchè mi pare un termine più preciso.

Noi abbiamo invece diverse istituzioni: abbiamo una scuola di secondo e di terzo grado del Ministero dell'industria che sono molto simili tra di loro ed è un errore chiamarle così; ci sono poi delle scuole professionali di diverso grado e da ultimo degli istituti superiori.

Occorre dunque sormontare tutte le ostilità fra i diversi Ministeri, bisogna in certo modo unire tutti quanti questi istituti a carattere tecnico sotto un'unica direzione generale tecnica e trasformare queste scuole in modo da creare la scuola media industriale a cui si possa accedere, avendo fatto i corsi popolari.

Non dev'essere una scuola di tipo uniforme, ma varia. Prima di tutto ci devono

essere le scuole ad orario completo frequentate da quei giovani le cui condizioni di famiglia sono tali che loro consentano di assentarsi dal lavoro anche per qualche anno; ci devono poi essere le scuole ad orario ridotto, frequentate da giovani che, per le condizioni della loro famiglia e per circostanze diverse, che qui è inutile ripetere, possono fare solo un orario ridotto perchè costretti a recarsi al lavoro prima che la loro istruzione sia giunta a perfetta maturità. Ma sia nelle scuole ad orario completo, sia nelle scuole ad orario ridotto, i giovani devono stare ancora per quattro o cinque anni sotto la guida del maestro, se non proprio nella scuola, come sarebbe l'ideale non raggiungibile per ragioni finanziarie, ma con una certa latitudine, secondo le circostanze, le tendenze locali, la regione. Ciò tuttavia non basta. Vi sono dei giovani appartenenti al popolo, alla classe operaia, che hanno l'aspirazione di arrivare alle più alte vette della loro cultura. A costoro non deve essere chiusa questa via. I giovani si iscrivono alle scuole industriali senza conoscere le loro tendenze, senza conoscere il loro ingegno, senza conoscere fin dove possono arrivare. Gli studi che compiono nelle scuole industriali fanno matura e completa la loro mentalità, ed essi, dopo che sono arrivati alla conquista di una licenza di scuola industriale di terzo grado, desiderano ancora continuare nella loro istruzione.

Ed è perciò che anni addietro il Ministero della pubblica istruzione istituì due scuole, quella di Vicenza e quella di Fermo, dalle quali i giovani alunni licenziati dalle scuole di terzo grado, potevano passare nei politecnici di Milano e di Torino.

Questo esperimento ha dato buoni risultati, e se questi giovani entrati nei politecnici, mettendosi a fianco dei licenziati dagli istituti tecnici e dai licei, si sono trovati a disagio per la loro minore coltura, hanno viceversa avuto il vantaggio di una maggiore conoscenza tecnica di meccanica, di disegno, di lavoro manuale, ecc.; ma, in ogni modo, sia pure in cinque anni, invece che in due o in tre, raggiungono il grado di ingegneri industriali e molte volte sono i migliori ingegneri industriali, senza con ciò fare offesa a quelli che hanno percorso gli studi ordinari.

DRAGO. Il corso ordinario è di cinque anni: due di università e due di applicazione!

PICCOLI. Non comprendo l'obiezione.

PRESIDENTE. Continui, onorevole Piccoli. Non raccolga le interruzioni.

PICCOLI. Ci spiegheremo poi. Ho detto che debbono fare cinque anni, ma in questi cinque anni debbono ripetere diverse materie che hanno già imparato nelle scuole di terzo grado.

Ma, avendo altre scuole di terzo grado chiesta la stessa concessione, il ministro della istruzione non ha voluto più che ad esse fosse concesso lo stesso privilegio, producendo così una sperequazione, che non mi pare corrisponda a giustizia.

Trovo invece che sarebbe necessario istituire una scuola industriale di grado superiore, una specie di Università del lavoro, la quale fosse una vera scuola ad orario diurno, con laboratori scientifici, con officine industriali ben montate, dove i giovani usciti dalle scuole di terzo grado e anche gli operai adulti, i quali superassero un esame di ammissione, potessero perfezionarsi sia dal punto di vista tecnico e scientifico, come dal punto di vista artistico, qualora si trattasse di arte industriale.

Questa Università del lavoro dovrebbe essere unica in tutta Italia, e dovrebbe costituire una istituzione che desse piena soddisfazione a questo sentimento, a questo desiderio, a questa aspirazione di tanti figli del popolo, che possono avere intelligenza superiore a molti, i quali quando trovano aperta la via degli istituti tecnici, dei ginnasi-licei e dei politecnici, arrivano a conquistare il grado di ingegneri industriali; forse, e non vorrei dire cosa che urtasse l'onorevole Drago, i licenziati di questa Università del lavoro avrebbero nella pratica maggior valore che non quelli che escono dai politecnici.

E lo dico per mia personale esperienza. Io sono uscito dal politecnico di Milano col diploma di ingegnere industriale, ma non avevo mai visto una macchina, non sapevo che volesse dire un'officina meccanica e, se non fossi andato nel Belgio ed in Inghilterra, forse sarei rimasto più ignorante di quel che non sono.

DRAGO. Non lo è affatto, sappiamo che è un valore.

PICCOLI. Questa organizzazione, che raccomando al Governo, darebbe ottimi risultati. Oggi per la borghesia ci sono il ginnasio, il liceo e le università. Diamo ai figli del popolo, ai figli delle classi lavoratrici la scuola del popolo, la quale si com-

ponga della scuola popolare di tre anni, della scuola industriale di tecnica specializzata corrispondente al liceo, e dell'Università del lavoro corrispondente all'Università della borghesia.

Così daremo soddisfazione al legittimo desiderio e al diritto del popolo, poichè in fin dei conti, onorevoli colleghi, il diritto all'istruzione dovrebbe essere uguale per tutti. È ora che si riconosca alla umanità il diritto uguale all'istruzione, così come le è riconosciuto il diritto alla vita.

Se non possiamo avere, perchè siamo divisi in classi, l'insegnamento unico, resti pur l'insegnamento diviso: abbia la borghesia i suoi ginnasi, i suoi licei e le sue università; ma abbia il popolo la sua scuola popolare, la sua scuola tecnica specializzata, le sue università del lavoro. (*Approvazioni*).

Ed ora (sono presso al termine e ve lo annuncio per vostra tranquillità) voglio ancora dire, se me lo permettete, una parola intorno a quelle che sembrano essere le intenzioni del Governo.

Nel discorso della Corona rammento che vi era una frase in cui si riconosceva la necessità del maggior sviluppo dell'insegnamento tecnico. Ma nelle dichiarazioni recenti dell'onorevole Giolitti questa tendenza espressa nel discorso della Corona è stata un po' ridotta.

Difatti nel discorso dell'onorevole Giolitti troviamo soltanto due frasi relative all'insegnamento tecnico. Ha detto: dobbiamo intensificare l'alta cultura tecnica e dobbiamo sostituire al numero eccessivo di ginnasi e licei altrettante scuole pratiche o agrarie o d'arti o mestieri.

Non c'è niente da obiettare su questi due punti.

Che l'alta cultura tecnica debba essere coltivata, nessuno può disconoscerlo. Ma non solo l'alta cultura tecnica, ma tutta l'alta cultura deve avere il massimo incremento!

Tutti voi avrete certamente letto la petizione firmata da cinquecento professori delle Università italiane, e credo che avrete provato lo stesso sentimento di sorpresa e di dolore che ho provato io nel leggerlo. I professori dell'Università, e degli istituti superiori (e fra i firmatari vi è anche l'onorevole Alessio) dichiarano, passando sopra ai ministri nei quali pare non abbiano più fiducia, che le Università sono in tali condizioni, per difetto di materiale scientifico e di tutto ciò che occorre all'insegnamento

e alle ricerche in questi istituti di alta cultura, per il trattamento economico fatto ai professori, per la mancanza di tanti e tanti professori, perchè vi è una infinità di cattedre scoperte, dichiarano che le Università sono diventate una cosa inutile ed assolutamente inefficace. E questo annunziano a noi, al Parlamento d'Italia, perchè pensiamo a scuotere il Governo e a indurlo a provvedere a questo che non è soltanto un bisogno intellettuale alto e rispettabile, ma è anche e di più un bisogno materiale.

Orbene, su tutto questo l'onorevole Croce, che si è divertito a ricordare certi nostri precedenti personali e ad accusarmi di aver letto il Vangelo, l'onorevole Croce non ha nemmeno detto nel suo discorso una parola che valesse a tranquillare le ansie e le preoccupazioni di tutti i professori universitari e di istituti superiori d'Italia.

Siamo tutti d'accordo che dobbiamo elevare l'alta cultura tecnica, ma dobbiamo essere d'accordo nel ritenere che è necessario elevare tutta l'alta cultura in tutte le sue esplicazioni in tutti i suoi rami, alta cultura che finora è stata trascurata dai Governi, i quali pare continuino su questa via.

Però, e mi pare che questo vada sottinteso, è pur necessario che tutta questa alta cultura sia resa accessibile ai figli del popolo, a tutti i cittadini di qualunque classe.

Ha detto poi l'onorevole Giolitti che occorre sostituire ad alcuni ginnasi e licei altrettante scuole industriali. Ma queste parole rivelano l'imperfetta conoscenza del problema.

Anzi tutto non so se sia vero che il numero dei ginnasi e licei sia eccessivo. Lo lascio giudicare a chi ha l'esperienza che io non possiedo, ma se anche fosse vero, crede proprio l'onorevole Giolitti di potere, con la creazione di poche scuole industriali sostituite alle scuole classiche, sopprimere quell'analfabetismo tecnico che è la forma più pericolosa di analfabetismo, in quanto nuoce alla vita sociale, industriale ed economica del paese?

Tempo fa, quando l'onorevole Molmenti reggeva le Belle Arti, si disse che voleva avocare le scuole d'arte applicata alla direzione generale delle Belle Arti. So che fu nominata una Commissione, che ha formulato il nuovo statuto, ho avuto occasione di vederlo, e ho trovato strano che mentre oggi si innalzano inni all'arte e si deplorano le artificiose differenze fra arte

industriale e arte pura che portano alla decadenza dell'una e dell'altra, l'avocazione delle scuole d'arte applicata alla direzione generale delle Belle Arti non abbia avuto lo scopo di fare di tali scuole la base dell'insegnamento superiore dell'arte pura. Ed allora non vale la pena di togliere queste scuole ad un Ministero per passarle ad un altro, tanto più che molte scuole sono ad un tempo industriali ed artistico industriali, perchè hanno sezioni di meccanica, di elettrotecnica e di arte applicata.

Si dice inoltre che il ministro del lavoro voglia avocare a sé le scuole industriali e si dice che l'onorevole Alessio non sia disposto ad aderire a questa diminuzione del suo dicastero.

Tante altre cose si dicono, ma nulla di preciso sappiamo e noi rimaniamo all'oscuro, mentre sarebbe desiderabile che tutte le scuole venissero riunite sotto un'unica direzione centrale, e che questa direzione non avesse il peso di un organismo burocratico, ma fosse regolata in modo da permettere lo sviluppo di tutti gli organismi scolastici, di cui le classi lavoratrici hanno bisogno.

Noi di questa parte della Camera siamo generalmente molto scettici sulla possibilità di vedere i problemi della giornata risolti dalla borghesia; a noi sembra che la borghesia sia ormai divenuta incompetente a risolvere i problemi vitali del nostro paese. Orbene, anche per questo problema dalla istruzione professionale potranno forse molti miei colleghi avere lo stesso scetticismo, ma io mi auguro che noi ci inganniamo, e che voi, signori del Governo, possiate dimostrarci, non a parole, ma con i fatti concreti che questa volta abbiamo torto e che il nostro scetticismo non è giustificato. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e commercio ha facoltà di rispondere.

RUBILLI, sottosegretario di Stato per l'industria e commercio. Onorevoli colleghi, nessuno si dissimula l'importanza e la gravità dell'argomento, che è stato ampiamente discusso dagli onorevoli Calò e Piccoli.

Sono stati rilevati inconvenienti dal punto di vista amministrativo nei rapporti dell'insegnamento professionale specialmente dall'onorevole Calò, e dal punto di vista tecnico e didattico dall'onorevole Piccoli.

Nell'elencazione di questi inconvenienti senza dubbio - me lo permettano - essi hanno

non poco esagerato; ma vi è una parte e forse anche non lieve di verità.

Però sento il bisogno di fare anzitutto una considerazione fondamentale che diminuisce, e molto, l'importanza degli inconvenienti lamentati.

Bisogna considerare che l'insegnamento professionale non ha le origini, le tradizioni, la vita dell'insegnamento classico, e che esso è quasi rudimentale, non solamente in Italia, ma si può dire anche in altri paesi dove non ha raggiunto quel perfezionamento che è un legittimo desiderio, ed una giusta aspirazione così da parte degli onorevoli interpellanti, come da parte nostra.

Orbene si tenga pur presente che in Italia una vera e propria organizzazione dell'insegnamento professionale è cominciata in virtù della legge 14 luglio 1912. Pochi anni sono passati da quella legge, la quale non poteva neppure dirsi completa ed esauriente di fronte ai bisogni dell'insegnamento professionale, e ciò nonostante anche nei limiti ristretti in cui era circoscritta, trovò enormi difficoltà, poichè solo a traverso continue insistenze si ottennero dal Tesoro, ed in parte anche, i fondi necessari alla classificazione e sistemazione delle scuole.

Occorre altresì aggiungere che, proprio qualche anno dopo, sorse il grave conflitto europeo che, come rese difficile ogni manifestazione di vita civile, non poteva non procrastinare ed ostacolare in certo modo lo sviluppo dell'insegnamento professionale, anche perchè molte delle scuole vennero adibite alla fabbricazione di proiettili o di altri utensili bellici, e il personale nei suoi migliori elementi richiamato alle armi, non ebbe alcun esonero dal servizio militare, anzi appunto per la sua capacità tecnica venne adibito a tutti quei servizi che erano accessori ma pure indispensabili alla guerra.

Un tale stato di cose non era fatto, si capisce, per favorire molto l'insegnamento professionale.

È per tali ragioni che io credo che molti degli inconvenienti, sia pure non a torto rilevati dall'una o dall'altra parte, potranno meritare una più serena valutazione. Ma, ad onta di ciò, come riconosce esplicitamente il primo degli interpellanti, e come riconosce in parte anche il secondo, molto si è fatto per dare sviluppo all'insegnamento professionale.

In omaggio alla cennata legge del 14 luglio 1912, che imponeva la sistemazione

delle scuole, molte di primo grado ne vennero classificate; se ne classificarono anche di più di secondo grado e per le altre le pratiche sono in corso.

Le scuole di terzo grado poi sono state completamente classificate. Mano mano sono sorti altri istituti che hanno meglio aiutato l'insegnamento professionale, e bisogna non dimenticare in proposito le scuole speciali, i corsi di perfezionamento e le scuole per giovani operaie, in cui la donna è avviata non solo ad un'arte o mestiere, ma anche ai bisogni determinati dall'azienda domestica.

Mi piace ricordare a proposito un utile tentativo fatto a Napoli, dove si è fondato un Istituto d'istruzione professionale femminile ed insieme con la scuola di secondo grado funzionerà anche una scuola pratica di lavoro con refezione alle alunne e con partecipazione agli utili dal secondo anno in poi. Così si contempera nelle donne del popolo e di umile condizione sociale il bisogno di istruirsi con l'impossibilità di rinunciare fin dalla giovane età ad un tenue guadagno.

Non è forse il caso di indugiarsi in questo momento in una ampia e svariata discussione che mi permetta di esporre l'opera davvero rilevante che pure si è spiegata, con gli utili risultati ottenuti in applicazione della legge del 1912 e anche in applicazione dei successivi decreti luogotenenziali del 1917 e del 1918 che dal punto di vista finanziario non furono di scarsa efficacia, imponendo allo Stato l'onere di concorrere sempre alla creazione e al mantenimento delle scuole professionali, quando vi è il contributo e il concorso degli enti locali.

Ripeto, adunque, che non poco si potrebbe dire al riguardo per dimostrare che l'Italia ha fatto quegli sforzi che le sue condizioni le permettevano, per dare, da pochi anni a questa parte, il maggior incremento possibile alle scuole professionali.

Una riprova di quanto affermo è nel tono dato dagli stessi interpellanti alle loro critiche da cui si rileva che se inconvenienti vi sono, non esistono però vere e proprie colpe, e gli inconvenienti medesimi potranno di leggieri con un po' di buona volontà e con indispensabili sacrifici essere eliminati.

Così io riconosco in parte con l'onorevole Calò le deficienze dell'Ufficio centrale non organizzato come sarebbe necessario; ma se alle varie difficoltà, di cui ho fatto cenno per l'applicazione della legge, si ag-

giunge anche questa mancanza di un vero e proprio organo centrale, vorrà allora proprio l'onorevole interpellante meravigliarsi molto se le formalità amministrative non sono completamente in regola?

Mancano gli annuari, mancano le statistiche, i bilanci non sono esaminati con quella prontezza che sarebbe necessaria, qualche volta non si seguono nella scelta del personale quelle forme rigide che sono garanzia indispensabile per i concorrenti come per l'Amministrazione, e così via.

In fondo anche per questa parte le critiche sollevate sono senza dubbio alquanto generiche e vaghe, mentre per avere una efficacia qualsiasi dovrebbero assai meglio essere precisate; ma a prescindere da tale considerazione, si tratta d'inconvenienti che non sono soltanto una caratteristica dell'insegnamento professionale, sorgono un po' dovunque, mentre nel caso in esame, se pure talora si sono verificati, sono l'indice di una inevitabile irregolarità dovuta agli scarsi mezzi di cui dispone l'Ufficio centrale.

Di contro all'onorevole Calò insorge alquanto, sebbene con forma assai garbata, l'onorevole Piccoli, ritenendo che non vi sieno solo degli inconvenienti amministrativi e criticando più da vicino l'indirizzo ed il metodo del nostro insegnamento professionale.

Varie sono le osservazioni da lui fatte con apparenza di fondamento, ma molte non resistono ad un esame meno superficiale.

Per esempio, l'onorevole Piccoli nota che vi è troppa uniformità per le scuole professionali in Italia, mentre si dovrebbe sempre tener conto delle condizioni di ambiente.

L'osservazione nella materia di cui ci occupiamo senza dubbio è grave ed importante. Ma io non credo, pur senza avere la esperienza dell'onorevole Piccoli, io non credo, in verità, che si possa dire sul serio che si sia peccato in Italia di soverchia ed eccessiva uniformità nella istituzione delle scuole professionali, perchè invece mi pare che si sia verificato proprio il contrario.

Il rilievo fatto dall'interpellante si spiega perchè egli considera i programmi che non possono non essere in astratto sempre gli stessi.

Ben altro invece si è verificato nella pratica; anzi attualmente si può dire che non vi sieno due scuole professionali completamente eguali ed identiche, perchè nella attuazione di leggi e di programmi ci siamo trovati di fronte alla difficoltà di poter do-

vunque applicare le une e gli altri integralmente e d'istituire le scuole senza adattarle alle esigenze locali, che richiedevano speciali insegnamenti e laboratori diversi.

E quindi nella pratica si sono venute creando scuole professionali, che funzionano ognuna con sistemi e metodi propri; anzi in alcune ibridamente costituite, ma sempre per una maggiore corrispondenza ai bisogni dei singoli paesi, è persino difficile riconoscere quale ne sia veramente il grado, quale la classificazione. Quindi l'accenno dell'onorevole Piccoli, per se stesso non ingiustificato, trova di già nelle nostre scuole la sua concreta applicazione ed il suo utile correttivo.

Notava ancora l'onorevole Piccoli il modo poco pratico, secondo lui, col quale si procede al finanziamento, poichè lo Stato assegna i fondi in proporzione di quanto concedono gli enti locali, e così viene trascurato l'unico criterio, che dovrebbe essere invece seguito, di proporzionare i sussidi ai bisogni veri della scuola. Ora se è esatto che una giusta ripartizione dei contributi si fa, e non potrebbe essere diversamente, tra lo Stato e gli altri enti, non è esatto che in tal modo vengano obliate le esigenze delle varie scuole, poichè la detta ripartizione viene stabilita dopo che si è provveduto al bilancio; è questo anzi come un punto fermo da cui si parte, è il primo atto amministrativo con cui i bisogni della scuola da istituirsi sono considerati nella loro integrità e perciò in tutta quanta la loro efficacia.

Deplora finalmente l'onorevole Piccoli, che in fondo il Ministero intervenga solo dopo le iniziative degli enti locali.

Ma non si avvede che questa iniziativa non può non precedere l'opera del Governo, anzi tende a richiamare l'attenzione del medesimo sui bisogni dei vari comuni.

Nella pratica poi l'osservazione risulta destituita di ogni importanza, poichè le richieste non mancano mai, e, tranne rarissime eccezioni, le scuole sorgono sempre dove maggiore ne è sentito il bisogno.

Perchè d'altronde richiedere che sia solo il Governo ad aver l'obbligo di intuire le varie esigenze, a vedere e provvedere ovunque, come se davvero non avessero di fronte ai paesi che rappresentano obblighi imprescindibili anche gli altri enti, meglio adatti alla valutazione di necessità che più da vicino possono esaminare? (*Interruzioni del deputato Tonello*).

Veda, onorevole Tonello, io credo che

in altra materia vi può essere della inerzia, mentre le scuole operaie, le scuole professionali, sono domandate da ogni parte: dagli enti locali, dagli abbienti, dai proletari, da ogni classe insomma di cittadini. Creda pure che non ne sono sorte o per lo meno non ne vengono domandate solo là dove non ve ne è proprio il bisogno. Le pare che non solo manchi in un paese l'iniziativa degli enti locali, ma che rimangano inerti deputati e rappresentanze operaie?

Dunque stia pur certo che, l'abbia lo Stato l'iniziativa, o l'abbiano gli altri enti, dove occorre la scuola, le richieste non sono mancate e non mancano. (*Interruzioni del deputato Calò*).

Non ne abbiamo quanto basta, dice l'onorevole Calò, ma io non ho espresso il concetto che non vi siano più scuole da istituire.

Se così fosse vorrebbe dire che non ci sia più nulla da fare per l'insegnamento professionale, mentre io sono perfettamente d'accordo, credo, anche con lei, dicendole che se molto si è fatto, molto rimane ancora, ed il Governo, con piena adesione ai desideri ed ai sentimenti espressi, animato come è da ogni buona volontà in proposito, non verrà meno al compito di dare il maggiore sviluppo possibile all'insegnamento professionale.

Limitiamoci per ora a riconoscere che le iniziative imposte agli enti locali hanno sempre funzionato con piena efficacia ed il Governo le ha costantemente nei limiti del possibile secondate.

Per contrario può ritenersi assodato che dove è mancata la scuola o ne è mancata la richiesta, il bisogno non ne è ancora sorto.

TONELLO. Ed è proprio là che si deve provvedere!

RUBILLI, *sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Vi possono essere delle eccezioni, e sta bene, ma con questo non s'inficia un giusto concetto d'indole generale in cui possiamo anche essere d'accordo.

E vuol dire che presto o tardi anche queste rarissime eccezioni verranno eliminate, poichè si presenterà senza dubbio al Ministero per mezzo dei suoi organi ispettivi o in altro modo, l'occasione di scoprire in qualche posto, trascurato dagli enti locali, o, come suol dirsi, abbandonato da Dio e dagli uomini, il bisogno di una scuola.

Ecco perchè in fondo io non mi sono molto impressionato degli inconvenienti di

cui hanno fatto cenno gli onorevoli Calò e Piccoli, e li ho trovati non scevri di quelle esagerazioni in cui possono essere stati facilmente tratti dall'entusiasmo, che pongo nel difendere una causa, che è santa ed è giusta; per quella parte poi che risponde a verità, sarà pensiero del Governo di rimediare ed al più presto possibile.

Notiamo invece insieme, che in Italia non pochi sacrifici sono stati compiuti per l'insegnamento professionale, mentre è ovunque vivo il desiderio lodevolissimo di vedere ancora accresciute e migliorate le nostre scuole industriali.

Ma prescindiamo dalle osservazioni di cui poc'anzi mi sono largamente occupato e da altre ancora che possono avere un'importanza secondaria.

A me pare che riassumendo quanto è stato detto dagli onorevoli interpellanti, tre sieno i punti fondamentali che debbono maggiormente richiamare l'attenzione della Camera e del Governo: 1° ufficio centrale; 2° personale; 3° programma ed indirizzo didattico.

Ebbene consentite brevi risposte su questi tre punti.

Per l'ufficio centrale, l'ho accennato anche poco fa, in parte le critiche, non esito a dirlo, sono giustificate. Ci troviamo di fronte alla mancanza di un vero e proprio organo che coordini ed indirizzi tutta l'attività del Governo e degli enti locali. Evitiamo però anche su questo terreno quelle esagerazioni, di cui si è un poco abusato.

Così, ritornando per un momento alla prima parte del discorso dell'onorevole Piccoli, egli ad alta voce deplorava che vi fosse ancora in Italia un analfabetismo professionale congiunto al largo analfabetismo letterario.

Non nego che ciò possa anche in parte rispondere a verità, ma per un simile fatto chiedo almeno delle attenuanti e dico: Se con tante scuole di ogni genere che hanno antica tradizione ed hanno vita da tempo memorabile, se perfino con l'istruzione obbligatoria vi è tuttora largamente l'analfabetismo letterario, qual meraviglia che vi sia pure dell'analfabetismo tecnico, quando è assai più giovane e di recente sorto si può dire o per lo meno non da molti anni organizzato e con mezzi anche modesti l'insegnamento professionale?

Ma torniamo all'Ufficio centrale, ed anche per questa parte non eccediamo nelle critiche o nelle richieste.

E guardiamoci bene, onorevole Piccoli,

dal creare come Ella, parmi, vorrebbe, un altro Ministero per le scuole professionali con la grande sede e con i multiformi organi amministrativi.

Per carità non ci facciamo trascinare da facili e deplorabili entusiasmi. Gridiamo sempre contro l'esuberanza della burocrazia, contro i tentacoli che spinge dovunque, contro la sua assorbente e non sempre utile attività; ma poi, confessiamolo francamente, l'abbiamo un poco nel sangue e negli istinti ereditari il feticismo burocratico, e il desiderio di un accentramento che spesso è a discapito di un'efficace operosità locale.

Però come è stato giustamente rilevato è un funzionario solo che al Ministero si è occupato e si occupa dell'insegnamento professionale e ne sopporta il peso. Noi non possiamo che lodare, come del resto hanno fatto anche gli onorevoli interpellanti, lo zelo e l'attività di questo funzionario cui in gran parte si deve quello che si è fatto finora e non è poco in Italia. Ma non possiamo permettere che egli rimanga ancora senza i mezzi necessari, senza l'ausilio di quegli impiegati che pure gli sono indispensabili.

Non condivido esagerate opinioni, poichè in mezzo ai troppi congegni, ed uffici speciali, e corpi ispettivi e che so io, quella che si perde è proprio la scuola professionale.

Ma d'altra parte è opportuno, anzi necessario, come spesso ha fatto rilevare anche quell'egregio funzionario ora preposto all'insegnamento industriale, che si crei in giuste proporzioni un vero e proprio ufficio centrale con un corpo ispettivo meglio adatto a quella riorganizzazione che è nel pensiero delle leggi vigenti, nel giusto legittimo desiderio degli onorevoli interpellanti e della Camera.

E veniamo ora al secondo punto.

Circa il personale, posso dire che si abbia completamente ragione, perchè come si è notato dall'una e dall'altra parte, gli stipendi non sono stati mantenuti all'altezza che era necessaria. In genere il personale è ottimo ed ha dato molto alla scuola, come molto può dare ancora, ma deve essere trattato diversamente. Dei miglioramenti sono stati concessi sotto forma di caro-viveri e sotto altra forma, anche con decreti luogotenenziali, ma quello che finora è stato assegnato non è sufficiente.

Occorre che le condizioni del personale, e in ciò sono d'accordo con gli interpel-

lanti, sieno efficacemente migliorate, e a questo riguardo ricordo che una delle prime questioni di cui si è occupato il ministro è stata proprio quella del personale, e senza limitarsi a vaghe promesse, ha preparato immediatamente un progetto di legge. Le antiche aspirazioni, il legittimo desiderio del personale si può riassumere nell'equiparazione agli insegnanti delle scuole medie. Tale richiesta potrà agevolmente essere fra poco appagata ed abbiamo perfino la speranza di poter presentare in questi giorni un progetto concreto al Parlamento.

Più di questo non si può fare!

Diceva che speriamo di poter proporre pronti provvedimenti, perchè delle difficoltà sono sorte al riguardo, lievi e facilmente superabili, difficoltà del resto che non sono dipese da noi, ma dal Ministero del tesoro. Non è che il ministro del tesoro abbia trovato ingiustificate o esagerate le richieste. Non ha per nulla respinto il progetto, nè ha fatto obiezioni fondamentali e sostanziali; ma ha avuto dei dubbi, che non vi fosse, diciamo così, troppo zelo nell'aderire alle richieste del personale, ed ha voluto sincerarsi che l'equiparazione risponda al trattamento che hanno gl'insegnanti delle scuole medie e che non si crei invece una condizione di favore al personale delle scuole industriali. E il Ministero del tesoro ha mandato questo progetto, per parere, al Ministero dell'istruzione. Il Ministero dell'istruzione, Direzione generale dell'istruzione media, lo ha restituito con parecchie osservazioni ed ha notato fra l'altro che, col progetto di cui si parla, si varcano un poco i limiti dell'equiparazione, specialmente per i direttori e per i segretari.

Il progetto sta a questo stato. Il Ministero dell'industria e commercio insisterà, come ha insistito proprio in questi giorni, presso il ministro del tesoro, mantenendo ferme le linee fondamentali del progetto medesimo e facendo rilevare che non debbono avere grande importanza le obiezioni che sono state fatte dalla Direzione generale dell'istruzione media, perchè è vero che vi sarà un trattamento appena appena superiore per coloro che sono preposti alla direzione delle scuole industriali e per coloro che costituiscono il personale di segreteria, ma bisogna considerare la diversità di occupazione e di lavoro e la diversità delle attitudini che si richiedono.

Come si vede la buona volontà non manca nè da parte nostra nè da parte del Ministero del tesoro, le pratiche in corso

sono bene avviate ed i dubbi sorti saranno chiariti ed eliminati al più presto possibile con criteri di equità e di giustizia.

Rimane il terzo punto su cui brevi osservazioni mi saranno consentite, perchè non è assolutamente possibile, in sede d'interpellanza, intrattenersi a lungo su quello che ha detto l'onorevole Piccoli, per la parte didattica e per la maggiore o minor prevalenza dell'insegnamento tecnico nelle scuole professionali.

Qui non si tratta più di un problema semplicemente amministrativo, ma s'impone una questione fondamentale e complessa per l'insegnamento professionale, che merita di essere esaminata con quello studio e con quella calma che ora non è consentita.

E siccome nelle diverse risposte che do agli onorevoli interpellanti non posso neppure abusare troppo a lungo della pazienza e dell'attenzione della Camera, mi limito a qualche fugace considerazione per rilevare specialmente che il Governo non è affatto restio ad accogliere il desiderio di un migliore assetto all'insegnamento professionale, anzi ne sente il bisogno immediato.

Le scuole industriali o commerciali in genere, a differenza di quelle dipendenti dal Ministero dell'istruzione pubblica, non possono essere mantenute in forme fisse ed assai poco mutevoli, ma come debbono adattarsi alle condizioni dell'ambiente, e po- canzi d'accordo con gli interpellanti io lo riconosceva, non possono non risentire del costante progresso e delle varie vicende dell'industria e del commercio attraverso i tempi.

Però io sin da ora tengo a dire specialmente all'onorevole Piccoli, il quale si è occupato di questa parte importante dell'argomento, che, se dovessi manifestare le mie impressioni, esiterei molto ad accettare quel suo concetto di una vasta gerarchia scolastica professionale, dalla umile scuola operaia fino alla Università. Egli ha tentato di rendere assai simpatica la sua tesi, esprimendo, sebbene inopportunamente, un concetto a cui non si può non aderire da ogni parte, a cui risponde con favore indiscutibile la coscienza pubblica, la Camera, il Governo.

Diceva infatti con accento commosso l'onorevole Piccoli, che deve esser consentito anche al figlio del popolo di elevarsi nei più alti gradi del sapere e del vivere civile.

Orbene, siamo completamente d'accordo su tale punto, ma è forse un concetto nuovo

questo o rappresenta una conquista a cui tenda un partito qualsiasi?

Occorre proprio l'università da istituirsi dopo le scuole professionali di secondo e di terzo grado per dare anche i figli del popolo, come è giusto e doveroso, la possibilità di assurgere alle più alte cime del sapere? Con le molteplici istituzioni scolastiche aperte ad ogni classe sociale, chiunque abbia i mezzi intellettivi necessari, può elevarsi fin che vuole e dove vuole. Non li abbiamo del resto i figli del popolo, senza distinzioni di gradi o di casta, non li abbiamo nei più alti posti della burocrazia, fra i più grandi professionisti, fra i legislatori, fra gli uomini del Governo? È un concetto già largamente attuato ed applicato mercè il progresso dei tempi e le libere istituzioni vigenti.

Voci dall'estrema sinistra. Sono le eccezioni.

RUBILLI, sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio. Eccezioni, sì, ma non tanto rare, e rimarrebbero sempre delle eccezioni anche con le università professionali, a meno che non si abbia la strana idea di avviare in massa i lavoratori per i corsi universitari.

Mettiamo da parte adunque ogni concetto sentimentale che potrebbe farci agevolmente deviare nella nostra indagine serena e pratica. Trattasi di una questione puramente tecnica da esaminare, su cui v'è una tale contraddittorietà di opinioni, che l'argomento non può essere risolto così, d'un tratto, con una rapida e superficiale discussione.

Da una parte, per esempio, si dice che colle forme attuali, con i vari ordini e gradi di scuole, stabiliti dalla legge, si dimentica troppo la condizione dell'operaio. V'è chi crede che la scuola di primo grado, così come è in Italia, non risponda al suo scopo e vi è chi aggiunge o precisa, forse non senza un fondamento di giustizia e di logica, che in fondo è troppo poco accontentarsi di un avviamento generico dell'operaio alla vita del lavoro. Ciò significa infatti mantenere una nuova scuola teorica aggiungendola ad altre non poche consimili, la quale sta tra la scuola elementare e la scuola tecnica, è un poco di più della prima e di meno della seconda, ma di professionale non ha che il nome e di insegnamento tecnologico poco o nulla contiene. E allora, quando manterrete così come sono le scuole di secondo e di terzo grado, dense di programmi teorici, aggiungendovi, se vi

pare anche l'Università, avrete fatto delle scuole per capi-tecnici, per periti o per dottori industriali, cioè per coloro che rappresentano la minoranza o le eccezioni e possono percorrere tutta quanta una vita e una carriera di studi; però la scuola per la massa degli operai, quella cioè che è più utile e più indispensabile in Italia, voi non l'avrete.

Forse adunque non ha tutti i torti chi non sa concepire la scuola di primo grado come una preparazione generica ed astratta alla vita del lavoro, ma proprio a questa scuola dà maggiore importanza, e desidera ampliarla alquanto e completarla con meno derisorio insegnamento tecnico e professionale.

L'applicazione di tali concetti è stata sentita come una necessità, e si è imposta un poco anche a traverso i provvedimenti legislativi posteriori alla legge fondamentale del 14 luglio 1912, poichè accanto alle scuole si sono andate creando non poche istituzioni accessorie, ma di non lieve importanza, come le scuole pratiche di lavoro per le operaie, quelle ad orario ridotto con prevalenza degli insegnamenti grafici e pratici, quelle speciali per tessitori, tintori, meccanici, costruttori edili, tipografi, ecc.

Nè vanno dimenticate al riguardo le stazioni sperimentali, i corsi speciali di perfezionamento stabiliti dall'articolo 5 del decreto-legge 1917, ed i laboratori-scuola temporanei, di cui al decreto luogotenenziale del 1918.

Insomma a me pare certo che per un migliore e più efficace assetto delle scuole industriali, s'imporrà una revisione dei programmi e dei metodi d'organizzazione, con l'esame sulla convenienza e l'opportunità di dare maggiore impulso al primo grado d'insegnamento professionale che può dirsi davvero destinato a creare un utile operaio.

Salvo un ulteriore studio del grave problema, non è da trascurarsi la tendenza a fare in modo che fin dalla scuola di primo grado non si diano solo gli elementi fondamentali d'istruzione dal punto di vista teorico o dal punto di vista pratico, ma si rendano i giovani capaci e pronti a spiegare la loro attività per un lavoro determinato, aumentandosi alquanto il numero dei corsi, ed all'uopo potrà essere utile una sapiente modificazione dei programmi, con sezioni speciali per le varie categorie di alunni a seconda del lavoro cui sono destinati e pel quale desiderano avviarsi.

Per tal guisa potranno dovunque ed anche in centri non molto importanti favorirsi le scuole di primo grado, che per se stesse basteranno per la grande massa degli operai, limitandosi ai centri di maggiore importanza e di più largo sviluppo industriale, le scuole di grado più elevato, le quali mirano ad un perfezionamento che non a tutti può essere consentito.

Però intendiamoci bene su queste considerazioni, affinchè non si creino eventuali equivoci al riguardo.

Giacchè il problema tecnico e didattico per le scuole professionali è stato sollevato dagli onorevoli interpellanti Calò e Piccoli, in risposta a quanto essi hanno largamente e con grande competenza esposto, a me non è sembrato inopportuno manifestare fugacemente quelle personali impressioni che ora l'argomento mi ha suggerite, ma non posso nè voglio arrogarmi la pretesa di avere risolte delle questioni gravissime, che vanno, come diceva in principio, assai meglio esaminate e ponderate.

Ho fermato soltanto i principali problemi che formeranno oggetto di pronto studio, ma a cui non si può seriamente chiedere che si provveda in pochi giorni.

Debbo però dichiarare che il Ministero, come si propone di risolvere e definire al più presto possibile il miglioramento del personale, intenderà pure senza indugio a migliorare in giusti limiti l'ufficio centrale per una più efficace organizzazione dell'insegnamento professionale, ed a proporre riforme didattiche e tecniche, più rispondenti alle esigenze delle classi lavoratrici con progetti di legge che potranno essere presentati anche alla ripresa dei lavori parlamentari.

Credo così di avere risposto in modo che gli interpellanti non si potranno ritenere insoddisfatti, sia per i chiarimenti dati sull'opera considerevole spiegata dal Ministero in specie dal 1912 fino ad oggi, sia per le sincere promesse che riguardano un prossimo avvenire.

Voi, onorevoli colleghi, potete essere certi che il Governo sente tutta l'alta importanza e la gravità che non può non avere ai tempi nostri l'insegnamento professionale, raccoglie ben volentieri all'uopo il desiderio che giunge da ogni parte, da ogni classe di cittadini, come dagli enti locali, per un maggiore incremento alle scuole dei lavoratori, e si propone di secondare nei limiti consentiti dalle dolorose esigenze finanziarie, ogni legittima aspirazione al

riguardo, perchè se è vero che l'Italia dopo gli aspri conflitti sostenuti e le rovine create dalla guerra, deve in avvenire trovare nell'industria e nel lavoro quella prosperità a cui ha indiscutibile diritto, non può trascurare come fonte e mezzo di ogni prossima risorsa l'insegnamento professionale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Calò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALÒ L'onorevole sottosegretario ci ha dato affidamento delle buone intenzioni del Governo, e da questo punto di vista non posso non dichiararmi soddisfatto. Egli ha voluto però attenuare certi inconvenienti da me rilevati, dicendo, per esempio, che non è possibile far procedere l'insegnamento professionale una volta che non abbiamo organi sufficienti. Però voglio ricordare che l'appunto mio principale si riferiva al non volere intendere che per procedere al riordinamento dell'insegnamento professionale era necessario creare gli organi. Perchè, si è commesso l'errore fondamentale di voler creare la funzione senza creare l'organo.

D'altra parte, quando l'onorevole sottosegretario di Stato ha detto che non occorre promuovere dal centro certe iniziative, ha detto cosa solo apparentemente vera.

Interrompendolo e osservando che, secondo lui, noi dovremmo avere oggi in Italia tante scuole quante bastano, io seguivo e chiudevo il filo logico del suo ragionamento. Poichè, se è vero, com'egli ha detto, che, dovunque ve ne era il bisogno, le proposte per istituzione di scuole sono state fatte dagli enti locali e che quasi sempre sono state accolte, non si può non concludere che dunque in Italia abbiamo quasi tante scuole quante bastano.

La realtà invece non è questa. Nè, perciò, si giustifica quella fiducia assoluta nell'iniziativa locale di cui parlava l'onorevole sottosegretario di Stato.

Io concepisco l'opera di un Ispettorato centrale nel senso che in qualche modo si renda conto delle condizioni locali, e veda, indipendentemente dalla negligenza o dalla poca sensibilità di amministratori, e talvolta di popolazioni, dove c'è bisogno di istituire queste scuole, in qualche modo suggerisca e stimoli e, almeno indirettamente, promuova quelle iniziative e proposte che possano sviluppare l'insegnamento professionale nelle regioni che ne sono suscettibili - e parlo soprattutto del

mio Mezzogiorno - quando le iniziative locali non sono sufficienti.

Così pure, quando l'onorevole sottosegretario di Stato ha fatto quelle osservazioni, che sono di solito da accettare pienamente, contro la nostra mania tradizionale di accrescere gli organismi burocratici, diceva cosa apparentemente vera: ma qui non si tratta di creare un'altra ipertrofia burocratica, bensì di unificare servizi che altrimenti non procedono.

Non desidero un Ministero con tutte quelle apparenze e congegni cui accennava l'onorevole sottosegretario di Stato; dico solo che abbiamo diversi rami di scuole industriali, professionali, artistico-industriali che non potranno mai andar bene se non vi è un interesse diretto al loro funzionamento, e finchè avremo soltanto degli uffici che fanno parte di un Ministero che ha interessi completamente diversi, e puramente economici.

Queste scuole hanno bisogno di un organismo proprio, sia pure un sottosegretariato che accudisca all'insegnamento applicato, a quello delle arti, a quello delle industrie, di un organismo unificato che abbia come compito di curare l'andamento di questo insegnamento nel quale prevalgono esigenze tecniche e finalità economiche.

Ciò è necessario se non vogliamo che l'interesse e le provvidenze per queste scuole vadano dispersi.

Concludo afferrando la promessa dell'onorevole sottosegretario di Stato per ciò che riguarda il trattamento economico degli insegnanti di queste scuole, e credo di interpretare il sentimento dei pochi deputati presenti, e dell'unanimità dei banchi della Camera (*Si ride*), pregando l'onorevole Rubilli di considerare questa promessa come un impegno formale, in modo da acquietare i legittimi interessi e le aspirazioni degli insegnanti. Faccia effettivamente approvare dalla Camera, in queste sue ultime sedute, i provvedimenti che li riguardano, e così la scuola potrà procedere secondo i loro legittimi desideri e secondo le speranze che nella scuola professionale il paese giustamente ripone. (*Approvazioni*).

RUBILLI, *sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Per quel che riguarda il Ministero dell'industria posso assumere l'impegno; ma per quello che è di competenza di altri Ministeri non posso naturalmente prendere impegni di sorta.

PRESIDENTE. L'onorevole Piccoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PICCOLI. Di una cosa sono soddisfatto: che l'onorevole Rubilli abbia riconosciuto l'importanza e l'urgenza del problema trattato. Ma debbo fare qualche brevissima osservazione.

Egli ha detto che in Italia si è già fatto molto, ma che all'estero si è cominciato molto prima e quindi si è arrivati a un risultato molto superiore al nostro.

Non credo che ciò sia esatto; per esempio in Inghilterra si è cominciato a pensare seriamente all'insegnamento industriale nell'84, quando in Italia c'erano già molte scuole industriali. Vicenza aveva la scuola Carlo Rossi, Napoli la scuola Alessandro Volta, e tante e tante altre città avevano le loro scuole.

Nel 1884 l'Inghilterra cominciò a rendersi conto della necessità di intensificare l'insegnamento delle arti industriali e di istituire scuole speciali. Oggi abbiamo in Inghilterra quelle magnifiche organizzazioni che certamente l'onorevole Rubilli conosce.

Vorrei anche citare l'esempio del Giappone. Il Giappone sino alla fine del 1868 era uno Stato assolutamente feudale. Fu nel 1868 che fece il salto che tutti conoscete dalla società feudale alla società moderna. Esso non ha che 50 anni di vita moderna, e in questi 50 anni si è data una organizzazione dell'insegnamento industriale, che certo non ha nulla da desiderare di fronte alla nostra!

Ha detto l'onorevole Rubilli che l'organizzazione delle scuole industriali risale al 1912. No, nel 1912 c'era già presso a poco l'ordinamento di oggi; soltanto è stato trasformato per mezzo di successivi provvedimenti, ed io non so se sarebbe stato meglio far continuare le scuole con l'ordinamento antico.

L'onorevole Rubilli ha affermato che in Italia già si è fatto molto. Può dirsi solo questo: ad onta di tutti gli errori commessi, di tutti i difetti della nostra legislazione, abbiamo il grande vantaggio che sono sorte qua e là delle scuole. Oggi così abbiamo un numero abbastanza grande di scuole, e questo è confortante perchè può essere la fondazione su cui si potrà fabbricare quel grande edificio scolastico, cui noi aspiriamo e che anche l'onorevole Rubilli riconosce necessario. Dunque io sono soddisfatto sino a un certo punto perchè quello che ha annunciato l'onorevole Rubilli per l'avvenire è ancora molto vago

ed incerto. L'onorevole Rubilli dice: studieremo; ma francamente io avrei desiderato che ci avesse indicato dei provvedimenti concreti da attuare.

Egli ha parlato delle scuole di primo grado. Ma la scuola di primo grado è la continuazione della scuola elementare.

Non vi è più nessun paese in cui vi siano soli quattro anni di scuola elementare: ve ne sono sei o sette. In Inghilterra l'insegnamento elementare è obbligatorio sino al quattordicesimo e anche, in alcuni casi, fino al quindicesimo anno. Quindi deve essere considerata questa scuola popolare di cui ho parlato, come continuazione dell'insegnamento elementare, il quale dovrebbe essere composto di due periodi.

Il primo di quattro anni corrispondente all'attuale scuola elementare, e il secondo di tre anni, nel quale pur continuandosi l'insegnamento elementare, vi si aggiungerebbe a poco a poco l'insegnamento di nozioni tecniche, di lavori manuali, perchè possano così svilupparsi e manifestarsi le tendenze speciali individuali degli alunni.

Non posso dunque dichiararmi completamente soddisfatto per quanto riguarda l'avvenire.

Sarò invece molto soddisfatto se l'onorevole Rubilli manterrà la promessa che il disegno di legge che sta girando per vari Ministeri non so bene per quale ragione, e che interessa tanto la classe del personale delle scuole industriali, venga veramente in porto prima delle vacanze.

Ricordi, onorevole Rubilli, che oramai questo personale ha avuto tanta e tanta pazienza, è buono, tranquillo, mite, ma non faccia il Governo pensare a questo personale stesso, così buono e così disciplinato, che per avere giustizia in Italia si debba sempre ricorrere allo sciopero.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interpellanze degli onorevoli Calò e Piccoli.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Romita, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere quale atteggiamento intenda assumere verso la Prefettura e la Questura di Torino, che in tutte le manifestazioni dei lavoratori torinesi dimostrano di non sapere e di non volere tutelare la vita e la libertà dei cittadini ».

L'onorevole Romita ha facoltà di svolgerla.

ROMITA. Onorevoli colleghi! La mia interpellanza che con brevi parole svolgerò, è la sintesi di parecchie interpellanze ed

interrogazioni che sul comportamento delle autorità politiche di Torino i miei amici ed io presentammo, di volta in volta che qualche avvenimento d'ordine sociale veniva a turbare la quiete della nostra città. Nello svolgerla premetto che ho il senso esatto della realtà della vita politica per cui comprendo, pur non approvando, anzi deplorando, che lo stato borghese è come una fortezza che attaccata dal nemico, si difende in tutti i modi, con tutte le armi. Ma faccio nel contempo rilevare che quando uno Stato di vita secolare, non vive più col solo prestigio delle leggi, ma resiste solo imponendo con la forza, con quelli che voi considerate agenti dell'ordine, che io considero come agenti della guerra civile, i veri cani da guardia della borghesia, perchè essi, come i veri cani da guardia, per un tozzo di pane difendono con ardore tanto il padrone buono come quello malvagio, agenti dell'ordine o del disordine, chiamateli come volete, che per avere in numero sufficiente e colla qualità specifica che occorre loro di potere odiare, ammazzare gl'italiani, coll'idea di fare il bene dell'Italia siete costretti a scegliere fra gli scarti morali della vita operaia per i subalterni, e fra gli scarti intellettuali della vita sociale per i funzionari, quando uno Stato, un organismo è costretto di suo malvolere, e contro il suo interesse a difendersi in questo modo, ad usare la forza contro la collettività, ha compiuto la sua funzione storica, ha spezzato i vincoli statutari che uniscono il popolo alla sovranità, sta per cadere travolto dalla deficienza e insufficienza propria e dall'impeto delle masse produttrici che battono al portone del potere sociale.

Questo contrasto si esplica a Torino come in altre città d'Italia, ma si esplica specialmente, ed è grave per voi, nei centri culturalmente, economicamente, produttivamente più evoluti e più redditizi del nostro paese. A Torino la cittadinanza nella sua prevalenza operaia sopporta, tollera, detesta gli attuali ordini sociali, e pur avendo il cittadino torinese il cuore aperto ai migliori sentimenti di bontà, di generosità, di cortesia, considera lo Stato borghese come Stato nemico, e come usurpatore di potere il prefetto, il questore, il Comando del corpo d'armata, il giudice, ossia i capi ed i gregari di tutti quei vostri apparati con cui voi, con la facile e comoda giustificazione della tutela dell'ordine pubblico, continuate ad imporre il vostro regime. Perchè l'onorevole Giolitti — conce-

detemi o colleghi questa ultima digressione — già ha sapientemente fatto distinzione fra Stato e Governo e nella sua replica si è facilmente accapparrati gli applausi dei suoi nuovi e vecchi moretti, rivendicando l'autorità dello Stato. D'accordo con l'onorevole Giolitti. Ma non si deve dimenticare che il proletariato non è nemico dello Stato in sé e per sé, ma come nei tempi passati voi, classe borghese, foste nemici dello Stato dispotico, del potere autocratico, e favorevoli e pronti ad ubbidire a valorizzare lo Stato borghese, così il proletariato avversa lo Stato borghese, è nemico del potere in mano dei capitalisti, dei banchieri che gli possono regalare ancora in avvenire quei giochetti da bambini che sono le guerre mondiali, ma è favorevole, pronto alla disciplina, all'obbedienza verso lo Stato proletario, lo Stato dei produttori; è pronto a sottomettersi al potere retto dagli operai e dai contadini.

Onde il dualismo costante quotidiano, fra chi è sottomesso e chi sottomette, fra i dominati e i dominatori.

Onde l'attrito e l'avversione reciproca ed il livore che permane nell'anima delle vostre guardie che si vedono evitate, boicottate da tutte le famiglie operaie oneste; onde il malanimo dei vostri funzionari che male si adattano all'avversione di cui sono contornati, avversione che si è adombrata dagli incensamenti, dai regali e dalle sottoscrizioni che poche migliaia d'individui, interessati all'attuale regime, loro concedono quando da veri sicari della borghesia commettono violenze antiproletarie, quando conducono in porto un corteo una manifestazione di cui furono un tempo i provocatori e gli arginatori (perchè direi quasi che in ciò si dilettono sovente a fare le parti del bambino che gode a rompere un giocattolo per aver poi la soddisfazione di ricomporlo); avversione che sentono contro di sé per i delitti di sangue, di rapine, di furti che non riescono né a prevenire né a scoprire.

Spiegata ora la psicologia delle masse e lo stato d'animo degli agenti, io ricordo che a Torino una prima causa di conflitto è analoga a quanto si riferisce a Milano.

Il centro di Milano, la piazza del Duomo, la Galleria Nazionale, sono riservate a poche centinaia di nazionalisti, di scapestrati, che, con più rumore che numero, si dilettono ogni tanto a inscenare delle dimostrazioni, e sono invece sistematicamente, aprioristicamente, vietate a cortei operai.

Così a Torino i dintorni di Porta Nuova, la via Roma e la piazza Castello, località vicine alla nostra Camera del lavoro, sono concesse ai nazionalisti e vietate non solo ai cortei sovente pacifici di centinaia di migliaia di persone, ma proibite perfino ai nostri funerali, che per andare al cimitero, seguendo la linea del minor percorso e del minor spezzettamento dovrebbero passare in piazza Castello.

Ora questa patente di indegnità dai vostri funzionari data agli operai che così vengono privati di un più elementare diritto di vita cittadina è un primo elemento di perturbazione sociale che i vostri funzionari, indipendentemente dallo scopo e dall'esito del corteo, portano sistematicamente e con poca saggezza e criterio di equità a Torino.

Voi non pensate quanta irritazione produce nella massa torinese, in quella massa a cui tanta riconoscenza dovrebbe il regime borghese perchè con una produzione veramente superiore ad ogni attestato vi ha salvato durante la crisi di guerra e salva ora la collettività durante questa non meno grave crisi di pace, quanta irritazione produce l'assurda proibizione.

Questo errore di misconoscenza che commettono i vostri impiegati, è accompagnato da un altro non meno grave: da quello cioè di non voler comprendere che la nostra massa disciplinatissima ai suoi organismi politici ed economici, non si abbandona a delle esplosioni di isteriche rivolte, ma è eminentemente rivoluzionaria e quindi nelle sue dimostrazioni non segue l'impulso che sovente eccita le masse amorfe, rivoltose, che si ribellano, assaltano, incendiano quando, anche se clericali, anche e specialmente se di nessun partito, non ne possono più per dolori, soprusi, violenze patite: la nostra massa all'opposto, nella sua maturità di coscienza, guidata da esatta conoscenza di classe, animata da una fede, obbedisce ad una volontà coordinatrice. Ha cioè tutti i requisiti per assumere il potere, perchè posso dirvi con precisa conoscenza di causa, io che fui mandato a questo posto di battaglia non certo per dei speciali requisiti intellettuali, ma per la continuità della mia vita vissuta nel movimento operaio, posso dirvi che se Torino non avesse la disgrazia geografica di occupare un estremo lembo della nostra penisola, se fosse nel centro, egregi colleghi ed avversari, alla vostra monarchia avreste potuto già recitare un numero discreto di *de profundis*.

Ora fin che i vostri funzionari di Torino difendono il vostro regime contro le nostre idealità rivoluzionarie non vengo io certo a domandare a voi sanzioni punitive: sarebbe ciò inescusabile ingenuità. Ma quando i vostri funzionari commettono delle violenze, degli abusi, dei soprusi, di cui a darvene un esempio basta ricordare quello che è avvenuto a me (che cioè la mia corrispondenza personale era ancora soggetta a censura, quando io ero già da parecchi mesi deputato e ciò con due gravi inconvenienti: primo, che le lettere mi arrivavano dopo essere passate in uno speciale gabinetto dove si fermavano e dove analogamente al gabinetto nero che quella buon'anima di Luigi XIV aveva istituito, non si sa quale operazione subissero; secondo che mi giungevano sistematicamente in ritardo con grave pregiudizio dei miei affari professionali); quando queste autorità commettono a danno dei cittadini quelle violenze commesse a danno dell'onorevole Pagella che, fermato ad attaccare lecitamente un manifesto non incriminato e non incriminabile: è da un sottufficiale, il 16 aprile, arrestato nonostante avesse esibito la tessera di deputato e colla rivoltella spianata sulla faccia costretto a salire in *camion* ed in quel modo trasportato in questura dopo avergli detto, come dissero anche a me, che « se ne fregavano del Parlamento », quando queste autorità, prevedendo la proclamazione dello sciopero dei ferrovieri, sciopero economico che a Torino non ha dato luogo a nessun incidente, arrestano a casaccio gente innocua come l'assistente dei miei lavori di ingegneria, e gente autorevole come il presidente dell' « Alleanza cooperativa », il dottor Gramuci redattore del giornale *Avanti!*, il segretario della federazione socialista, ecc., ecc.; quando queste autorità dopo gli scioperi sguinzagliano per la città le loro guardie regie ed a concorrenza di quanto facevano i senegalesi a Francoforte, bastonano, strappano distintivi ai mutilati, distintivi rossi agli operai, ecc.; quando queste autorità si mettono su questa linea di bassezza morale di violenza, queste autorità devono essere de-testate da noi e punite da voi.

Non meritano riguardi queste autorità che permettono, per esempio, che il funerale del tramviere Cerea, ammazzato da due guardie perchè sorpreso di sera ad attaccare manifesti elettorali, funerale che si svolgeva pacifico e solenne lungo il Corso Vittorio Emanuele, lontano dal centro della

città, venga assaltato dalle vostre guardie regie comandate dai vostri commissari di pubblica sicurezza per costringerlo senza nessun avviso precedente a passare per il Corso di circonvallazione, anzichè per il Corso Siccardi, davanti alla nostra Camera del lavoro.

Quando, per ignoranza, per abuso di potere, si commettono dai vostri funzionari queste violenze, questi soprusi, queste asinerie, essi meritano le sanzioni punitive della legge e la considerazione di prepotenti che noi per loro abbiamo.

E con questi episodi potrei continuare, ma io voglio prendere in particolare esame due avvenimenti: lo sciopero generale ultimo di Torino e i fatti del primo maggio. Perchè nell'uno e nell'altro c'è la prova palmare della violazione di legge e della malvagità dei vostri funzionari.

Lo sciopero generale di Torino dell'aprile, sciopero maestoso durato una decina di giorni, svoltosi meraviglioso, per compattezza e per disciplina, che non ha dato luogo a nessun incidente, aveva il carattere prettamente economico. Gli industriali, presa abile e rapida occasione d'un errore operaio nello spostamento delle lancette di un orologio in uno stabilimento, volendo sfiancare il movimento economico, si abbandonarono a tutte le provocazioni per avere la rottura delle trattative che per parte nostra erano condotte da due uomini che hanno tutt'altro che l'animo dell'agitazione per l'agitazione: l'onorevole Casalini e l'onorevole Buoizzi.

Gli operai una volta provocati in battaglia lottarono per l'instaurazione di un principio che trionferà a dispetto di tutto e di tutti. Le masse operaie vogliono avere nel campo economico per lo meno altrettanti diritti quanti ne furono conseguiti nel campo politico della rivoluzione francese. Oggi perciò lottano per instaurare nei campi e nelle officine un ordine nuovo, il controllo economico nella produzione: vogliono al potere dispotico assoluto del padrone contrapporre il potere del produttore: vogliono sapere come lavorano, per chi lavorano, l'utile del loro lavoro e la distribuzione del loro utile.

In quell'agitazione gli industriali che piangono per il poco reddito delle loro industrie, si tassarono per ben sette milioni e mezzo per vincere. Era logico. Quello che non era logico nè onesto, era il contegno della prefettura. Così, mentre furono vie-

tate tutte le riunioni, e la circolazione di tutti i veicoli anche di quelli di uso personale che, come le biciclette non portano consumo di benzina, che non richiedevano speciale autorizzazione, fu all'opposto permesso agli industriali l'uso degli aeroplani su Torino e provincia e che inondarono i cittadini di manifesti falsi, bugiardi, diffamatori, non solo contro e a disprezzo dei capi organizzatori del movimento, ma anche diffamatori di noi deputati socialisti, che eravamo additati al disprezzo verso le nostre masse.

Avemmo così l'amara constatazione che mentre contro costoro che hanno violato in doppio modo il decreto prefettizio, sia circolando, sia diffondendo manifestini senza permesso delle autorità, che hanno anche violato un decreto che, per economia di carta proibisce i manifestini volanti, non si procedette e non si procederà: mentre si arrestarono e si detengono tutt'ora operai sorpresi ad attaccare manifesti invitanti alla resistenza. E non solo, ma, badate, è buono ricordarvi, c'è all'ordine del giorno della Camera l'autorizzazione a procedere contro di me, autorizzazione che vi pregherò di concedere perchè in quei giorni violai il decreto prefettizio per avere tenuto un comizio in un paese, comizio che si è svolto coll'accordo del sindaco non socialista, colla presenza dei carabinieri che non fecero nessuna osservazione, e che non dette luogo a nessun incidente.

Ora ditemi voi se è con prestigio e con lealtà che questi vostri funzionari fanno valere la legge.

E se poi passiamo a trattare dell'eccidio del primo maggio, l'animo nostro di uomini onesti non può fare a meno di fremere di indignazione per tanta malvagità. Già il collega Buoizzi in una lettera aperta ne ha fatto ad un tempo la storia e la pubblica denuncia. Il corteo si era sviluppato pacificamente, era giunto alla fine del percorso imposto dalle autorità: c'erano i bimbi di Vienna e del Veneto, c'erano i mutilati di guerra, c'erano le donne, i postelegrafici, i ferrovieri, le stesse guardie civiche, ecc. Alcuni insolentirono un gruppo di guardie ed il vice questore Tabusso, sfidando quel corteo di 150,000 uomini, volle fare e mantenere inopportuno qualche arresto. E ci fu naturalmente una discussione, da cui l'ordine di scioglimento al quale seguirono gli spari delle guardie regie, i morti e i feriti.

Ebbene: per tutto quel giorno e per il seguente le guardie regie dettero la caccia al socialista, all'operaio, alla operaia.

La descrizione di quelle giornate, le violenze commesse dai vostri senegalesi per le strade, per i cortili, su per le scale sono incredibili. Era la volontà di dimostrare che quella massa rivoluzionaria di Torino era dominabile a bastonature come una mandria di bestie. E ci fu inoltre un manifesto colla firma d'un insussistente fascio democratico pubblicato dalla questura che insultava vittime ed operai. Gli onori immensi dalla cittadinanza tutta tributati alle vittime sono di una eloquenza superiore ad ogni dimostrazione.

Signori del Governo, voi avete a Torino tre funzionari: il questore Guida, che inizia il suo ufficio dicendo imprudentemente che vuol colpire le masse che comandano troppo.

Avete quel pazzo, megalomane criminale vice-questore Tabusso che vede rosso ovunque, che è prepotente senza misura, che non ha limiti di opportunità e che ricordo che una volta che io parlavo in un cortile, tra le proteste della folla, voleva impormi di collocare la mia improvvisata tribuna in un angolo piuttosto che in un altro; un uomo che una volta durante una dimostrazione nel momento che gli vado incontro con il compagno Barberis e con tre altri per parlamentare, mi dice: « Siete in più di tre, scioglietevi », e ci fa sciogliere dalle guardie, per farmi chiamare poi da solo: un uomo che non sa dir altro: « Son io che comando, sono io che ho il potere, una volta che il questore e il prefetto mi danno l'incarico di dirigere una manifestazione, l'autorità sono io, esclusivamente io, l'arbitro della situazione sono io ».

Avete un prefetto che, pur essendo un buon funzionario perchè vive della vita cittadina, commette l'errore e la violenza di sanzionare e di permettere tutte le violenze di cui vi ho fatto cenno.

Guardatevi dal pericolo di questi uomini, di questi ebbri di potere, di vanità personale, di ambizione, che cercano un motivo di carriera in questi conflitti!

Guardatevi da questi uomini che dal tempo in cui imperava quell'anima candida del commendator Mori, che voi avete sperimentato nelle testè ultime prodezze romane, hanno perfino preso il gusto di assaltare la nostra bellissima casa sociale fracassando tutto, lampade, vetrate, apparecchi telefonici, apparecchi dell'ambulatorio medico,

strappando i registri dell'associazione dei poveri vecchi, come quelli delle leghe. Badate alla terribile responsabilità che vi assumete tenendo questi violenti in veste di funzionari dell'ordine pubblico.

Quel giorno che ci sarà il conflitto fra le due parti non avremo più a lamentare le poche vittime; ma grave sarà la sciagura che dovremo deprecare.

Provvedete.

Confesso che non ho in proposito nessuna illusione, perchè noi sappiamo che è consuetudine dei Governi borghesi che hanno bisogno di valorizzare i propri funzionari per tener alto il prestigio degli organi esecutivi, premiare anche i prepotenti, anche i violenti, anche quelli che esorbitano dai loro poteri. E so anche che è speciale requisito dell'onorevole Giolitti, attualmente capo del Governo, avere inaugurato il sistema dei primi eccidi colle conseguenti prime promozioni agli assassini.

Pensateci, perchè può avvenire che quella giustizia che voi non fate perchè non sapete o non volete fare, la faranno invece per proprio conto le nostre masse proletarie. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Dirò pochissime parole soprattutto per rilevare quella parte della requisitoria dell'onorevole Romita, che si riferisce all'atteggiamento del prefetto e del questore di Torino. Non ho bisogno di ricordare i fatti, perchè voi li conoscete.

L'onorevole Romita ha fatto soprattutto una specie di studio di quella, che egli chiama la mentalità borghese nei rapporti della tutela dell'ordine pubblico.

TONELLO. Non ha narrato che le violenze della forza pubblica!

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ora lo studio, che ha fatto l'onorevole Romita, porterebbe a questa conseguenza: che un prefetto ed un questore del regime presente non possono fare che quel che hanno fatto, e per conseguenza egli ritiene tutto ciò perfettamente logico e non dovrebbe quindi meravigliarsene. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ma la verità è un'altra. Vorrei sapere dall'onorevole Romita se non si prepara il conflitto di Torino, quando nel comizio, che l'ha preceduto, specialmente per parte di alcuni degli oratori, non si fa che ecci-

tare all'aggressione e al disarmo della guardia regia.

Non so se tale metodo rientri perfettamente nella tecnica del vostro partito, non lo so, e non lo credo, perchè credo che voi vi proponete di educare le masse, e le masse non si educano eccitandole all'aggressione.

Non ha adoperato questo metodo il collega Buozzi, che non si serve di metodi di questo genere, ma ce ne è stato anche qualcuno che ha fatto precisamente quel che ho detto.

Per esempio, nel corteo, che si è formato dopo il comizio, esistevano persino dei carri di falsi mutilati, qualcuno dei quali quindici giorni dopo è stato arrestato e condannato per truffa a Torino, ed è risultato non essere affatto mutilato, e neppure di Torino.

Ora, onorevoli colleghi socialisti, non voglio darvi consigli; ma mi pare che facciate molto male, in certe occasioni, ad assumere completamente la responsabilità di fatti teppistici, che non sono niente affatto emanazione ed espressione della vostra tecnica, della vostra tattica e delle vostre manifestazioni di partito. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Bisognerebbe che vi proponeste ed esaminaste questo problema: se conviene a voi, come si verifica in moltissimi di questi casi, di far vostre le ragioni e le peggiori violenze che non contribuiscono affatto al prestigio del vostro partito.

Se si dovesse di queste considerazioni ed osservazioni fare l'applicazione ai fatti di Torino, si troverebbe precisamente che i gruppi della forza scaglionata lungo il percorso del corteo erano l'oggetto di una continua violentissima aggressione di insulti e di ingiurie quando certi punti del corteo vi passavano dinanzi. Questi gruppi diventavano allora assolutamente il vomitorio delle peggiori ingiurie che si possano scagliare...

Voci all'estrema sinistra. È uno stato d'animo creato dalla violenza della forza pubblica!

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Ma lo stato d'animo è causa non effetto! Perciò dico che da codesti banchi non si deve soltanto domandare il rispetto delle proprie manifestazioni, ma anche il rispetto della forza contrapposta, perchè non si creino ed aggravino questi stati di animo. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ora io che, non so se per mia disgrazia o mia fortuna, in questi giorni mi sto occupando di questi fatti dolorosi, e seguo punto per punto tutte queste manifestazioni dello spirito pubblico in Italia, posso assicurarvi che ho l'impressione che questo metodo del vilipendio della forza pubblica costituisce una tecnica ormai assodata e conquistata.

Voci all'estrema sinistra. È una conseguenza dei vostri sistemi! L'avete creata voi.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Ma chi l'ha creata? È il vostro metodo la causa di quello stato d'animo della forza e provoca l'effetto; ed è così che si determina un crescendo in questo dissidio.

Come ho detto, sto seguendo, punto per punto, questi fatti in tutta l'Italia, e purtroppo debbo constatare che il metodo della violenza è oramai diventata la regola assoluta nelle vostre manifestazioni... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se parlano in dieci, l'onorevole sottosegretario di Stato non può esporre le sue idee.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Siamo qui per cercare di portare un rimedio alle dolorose e deplorabili conseguenze di tali sistemi...

ROMITA. I morti sono sempre dalla parte del proletariato.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno.* No, sono sempre in maggioranza nella forza pubblica!

Voci all'estrema sinistra. Mai, mai!

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Potrei citare casi in cui di quindici agenti sono stati feriti ed uccisi quattordici...

Voci all'estrema sinistra. A Via Nazionale le guardie regie si uccisero tra di loro!

LOLLINI. Bisogna metterci anche gli uccisi dai delinquenti!

PRESIDENTE. Ma lascino che l'onorevole sottosegretario di Stato risponda!

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Mi pare che tutta quell'azione che noi esercitiamo sull'organizzazione di Stato per mantenere l'ordine pubblico, voi dobbiate adoperarla sulle vostre organizzazioni per lo stesso scopo.

TONELLO. Lo abbiamo fatto, e ci hanno chiamato pompieri!

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Quando lo avete fatto, lo avete

saputo fare, ed io lo so, come so anche quando non lo fate.

TONELLO. Ma non lo faremo più. (*Rumori*).

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Bisogna farlo, perchè è nell'interesse di tutti.

TONELLO. Voi arruolate i delinquenti e gli analfabeti nelle guardie regie. Bisogna che abbiano la fedina penale pulita.

PRESIDENTE. Ma la finiscano d'interrompere, onorevoli colleghi!

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Diceva l'onorevole Romita: adesso viene fuori la bomba. Effettivamente vi fu a Torino il lancio di una bomba. L'Amministrazione per rendersi conto del fenomeno di Torino non ha voluto che le indagini fossero condotte da uno della polizia; ha mandato uno spirito spregiudicato, un torinese, che conosce perfettamente l'ambiente, e ha ricostituiti tutti gli elementi del conflitto. Ha esaminate e studiate tutte le disposizioni prese dall'autorità di pubblica sicurezza. Non ho, come diceva l'onorevole Romita, la mentalità o la capacità di un questore; però quando vedo un documento, ho l'ambizione di saperne render conto. Ebbene, credo che tutto quello, che si è fatto a Torino come disposizioni, istruzioni, regolamento del servizio per tutelare in quel giorno l'ordine pubblico sia stato fatto perfettamente.

Se non che, quando il corteo torinese non volendo seguire l'itinerario che era stato stabilito d'accordo, si è fermato ad ingiuriare in un punto del percorso la guardia regia con uno dei maggiori vilipendii che si possano dire, c'è stato (ed è contestato naturalmente tra le parti) un colpo d'arma da fuoco, o il lancio di una bomba? Una perizia medico-legale fatta su una guardia ferita che trovavasi all'ospedale, a mezzo della radioscopia e dell'analisi delle schegge, ha accertato che vi sono delle schegge che non sono d'arma da fuoco.

Dunque è uno dei soliti conflitti dato da uno degli stati d'animo che noi dobbiamo far cessare. Questo è lo sforzo che dobbiamo fare tutti: far cessare questo stato d'animo, che non ha ragione d'essere. A meno che non vi vogliate fondare su quella tale propaganda di fare tutto quello che si può fare e quando che sia, anche se non diretti, anche se non pronti, anche senza risultato, anche se non è il caso di fare la rivoluzione.

Questa sarebbe brutale malvagità, che sono lontanissimo dall'attribuire ai nobilissimi ideali del vostro partito.

Tutta la questione, amici miei, si riduce a vedere che cosa ha fatto il commissario Tabusso.

Si dice che sia un pazzo. Tabusso, dice Romita, è un delinquente.

Ebbene, nel vostro stesso campo trovo una infinita quantità di gente la quale dice che il Tabusso è un eccellente funzionario. Trovasi a Torino da venti anni (qualche capo non lo vede di buon occhio precisamente per questa ragione), ed è apprezzatissimo dalla popolazione di Torino.

È apprezzatissimo: questo si dice da molte persone le quali non hanno niente a che fare con la questura. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Ammetterete che è possibile una diversità di opinioni anche nel giudicare un uomo.

Voci all'estrema sinistra. Per Tabusso, no! no!

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non lo ammettete? Ma vi sono centinaia di persone a Torino, e del vostro campo, che la pensano così.

Non vi parlo poi del prefetto Taddei, che mi ricordo di avere mandato a Torino in un altro momento doloroso, e si è portato meravigliosamente.

VOLPI. Questo è un incitamento a delinquere; li lodate sempre i vostri funzionari!

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è vero: l'eccitamento a delinquere lo fate voi quando aggredite la forza. È dannoso per tutti, anche per voi. (*Rumori*).

TROZZI. Quando discuteremo degli eccidi d'Abruzzo, vi dimostrerò che la colpa è del Governo.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ad ogni modo il Taddei è uno dei migliori funzionari, un uomo perfettamente retto, un uomo che in condizioni difficilissime si è saputo comportare ottimamente. A Torino si è trovato in situazioni terribili, ed è ancora stimato, onorato ed apprezzato.

Dunque questa è la situazione. C'è stato l'incidente promosso, determinato da una serie di stati d'animo che sapete, nel quale se responsabilità si dovessero mettere sul piatto d'una bilancia, io non so a chi dovrebbe darsi ragione. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

In conseguenza di quei fatti si è istituito un processo. La Commissione, che abbiamo abolito recentemente, nei primi giorni di questa amministrazione, aveva già dato parere favorevole per il procedimento. Si sta procedendo, si sta facendo l'istruttoria, gli uomini sono tutti identificati, sono sotto processo, aspettate che siano giudicati.

Non avrei altro da dire. Aggiungerò soltanto una cosa che non mi stancherò mai di ripetere: non deve essere continuata una campagna di odio e di vilipendio contro gli strumenti della forza pubblica. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Romita ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMITA. Mi rincresce di dover tediare ancora la Camera, ma la questione è importante, non per quello che è successo, ma per quello che temo succeda. E dico subito che l'onorevole sottosegretario di Stato, nella sua risposta non mi ha risposto affatto.

Ho portato qui episodi che provano la colpevolezza del Tabusso, del Guida e del Taddei. Ho riconosciuto io stesso che il Taddei è un ottimo prefetto, un ottimo funzionario, ma ho anche detto che è stato lui a permettere che fosse violato quel suo decreto e fossero messi sotto processo dei deputati. Ho citato l'episodio della Casa del Popolo, guastata, deturpata, per cui abbiamo fatto denuncia e non ho avuto risposta. Ho denunciato l'episodio dei funerali, e non ho avuto risposta.

CORRADINI, sottosegretario di Stato per l'interno. Come voleva che rispondessi a fatti specifici se l'interpellanza è così generica?

ROMITA. Prevedevo questa obiezione, e le dico subito che l'interpellanza non è poi tanto generica, perchè in essa io domando quali provvedimenti si intendano prendere contro la questura e la prefettura di Torino, che in tutte le manifestazioni non tutelano nè la vita nè la libertà dei cittadini, ed ella, se si fosse immedesimato della questione avrebbe quanto meno dovuto dirmi: non ho elementi, non ho prove sufficienti, indagherò, vedrò...

CORRADINI, sottosegretario di Stato per l'interno. Quelle erano esemplificazioni per la sua tesi.

ROMITA. No, erano fatti concreti, quali quelli della censura epistolare, del gettito dei manifestini da areoplani e così via. Comunque, ella ha limitato il suo dire al co-

mizio del Primo Maggio. Ma c'è anche tutto il resto, c'è tutto quello che costituisce la politica che da quattro anni si segue a Torino, dall'assalto malvagio alla nostra Casa a tutto il resto. La perizia. Io cito le parole dell'onorevole Buozi, il quale ha detto che l'accusa che in piazza fosse stata lanciata una bomba, era un'accusa semplicemente infame.

CORRADINI, sottosegretario di Stato per l'interno. Ma dopo la perizia non ha detto più così.

VELLA. Sappiamo che cosa valgono le perizie! Per la guardia uccisa al Colosseo a Roma un colpo di rivoltella è stato scambiato per una pugnalata!

ROMITA. Intanto mantengo il mio diritto di dubitare di quanto ella ha detto. Come deputato di Torino ho fatto pressioni sul prefetto, perchè presenziasse alla perizia un medico di nostra fiducia.

CORRADINI, sottosegretario di Stato per l'interno. È stato proprio un medico di vostra fiducia, il dottor Gasca, che ha presenziato alla perizia, e ha concluso perfettamente d'accordo col perito. Neanche questo basta?

ROMITA. No, perchè, anche ammesso questo, certo è che il lancio della bomba, caso mai, è avvenuto dopo. L'episodio degli spari della guardia regia è avvenuto quando il gruppo di pochi operai, da lontano, domandava la liberazione degli arrestati.

CORRADINI, sottosegretario di Stato per l'interno. C'era l'onorevole Buozi sul posto, ma non lei, e il Buozi esclude la seconda parte.

ROMITA. Ero in Alessandria, mandato dalla direzione del mio partito. Abbiamo tutte le testimonianze le quali affermano che, per lo meno, in principio, non si sentì alcun colpo d'arma da fuoco. I colpi furono sparati dalle guardie regie.

CORRADINI, sottosegretario di Stato per l'interno. Questo lo vedrà l'autorità giudiziaria, e appunto per questo è stato aperto un processo contro tutti i responsabili.

ROMITA. Anche contro i funzionari.

CORRADINI, sottosegretario di Stato per l'interno. Contro tutti i responsabili, anche contro i funzionari e gli agenti.

ROMITA. Comunque, questo episodio è uno della giornata...

CORRADINI, sottosegretario di Stato per l'interno. Uno come gli altri: li denunci e farò fare un'inchiesta.

ROMITA. Li ho denunciati io, e perciò

ritorno sopra quello che ho detto prima; ed affermo che a Torino si è creato contro le guardie regie questo stato di animo, perchè le guardie picchiano gli operai, le operaie, i bambini e perfino persone che poi furono elette deputati.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Denunciatele.

ROMITA. Le ho denunciate io stesso personalmente.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ebbene, a nome del Governo dichiaro che qualsiasi atto di questo genere sarà punito.

Una voce all'estrema sinistra. Bastonano in tutta Italia.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Questa è un'altra leggenda.

ROMITA. Concludo. L'onorevole sottosegretario di Stato ha promesso dei provvedimenti. Li attendiamo. Ma intanto non si continui a far rimanere a quel posto il Tabusso, perchè costituisce un pericolo permanente per l'ordine pubblico.

Lo provano i nostri morti e i nostri feriti. Si comprende perciò come la massa operaia faccia uno sforzo per non assalire le vostre guardie regie. Avevamo quindi ben ragione quando, in quell'occasione, dicevamo al Tabussi di non mettere le guardie regie negli incroci delle strade, perchè se poche decine di uomini in un corteo immenso di 150 mila operai, venivano in conflitto colle guardie, le guardie avrebbero subito sparato e sarebbe accaduto l'eccidio. E di fatti questo avvenne.

Ripeto una cosa sola che ho detto in principio: non è già che io possa considerare che la polizia faccia bene; ma la polizia fa bene quando rispetta la legge; fa male quando la viola, come avviene ora.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Su questo siamo d'accordo.

ROMITA. D'accordo con le parole, ma non coi fatti.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interpellanze iscritte all'ordine del giorno di oggi.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste.

PASQUALINO - VASSALLO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Costruzione di edifici per i servizi postale ed elettrici.

Chiedo sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle poste della presentazione di questo disegno di legge.

Se non vi sono opposizioni sarà inviato alla Giunta generale del bilancio.

(Così rimane stabilito).

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

PAPARO, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere come si siano svolti i tumulti di Polia (in provincia di Catanzaro) e quali provvedimenti si intendano prendere a beneficio della popolazione della provincia, oppresse, come quella di Polia, da amministrazioni malversatrici, richiamando in proposito la severa attenzione del prefetto.

« Siciliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se sia vero che il colonnello dell'8° bersaglieri, di stanza a Firenze, abbia promesso un premio di lire 100 e di dieci giorni di licenza a quei bersaglieri che denuncieranno i loro commilitoni rei di sovversivismo; e per sentire, nella ipotesi che l'addebito sia vero, se egli lo approvi, e, non approvandolo, quali provvedimenti intenda prendere in merito.

« Caroti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro, dell'industria e commercio, e della giustizia e degli affari di culto, per sapere se, anche allo scopo di contrastare delittuose manovre di borsa, non creda conveniente prorogare l'efficacia del decreto-legge 11 gennaio 1920, n. 26, estendendola ai titoli del prestito consolidato cinque per cento di tutte le emissioni ed a qualunque pagamento o quanto meno ad ogni affrancazione di canoni e di rendite perpetue.

« Carnazza ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla condotta

tenuta dal Governo per il componimento dello sciopero dei ferrovieri secondari.

« Vella, Lazzari, Mucci, Piemonte, Raddi, Volpi, Trozzi, Santin, Morgari, Lollini, Garibotti, Romita, Piccoli, Galeno, Bocconi, Musatti, Tonello, De Giovanni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i provvedimenti adottati onde siano finalmente iniziate le seguenti opere nella provincia di Pavia:

1º) deviazione del Colatore Gariga-Nerone (3ª categoria);

2º) rettifilo del Colatore Gravellone (opera di bonifica di 1ª categoria). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Canevari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere le ragioni per cui non si è ancora iniziata la costruzione del palazzo delle poste e telegrafi di Pavia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Canevari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere le ragioni per cui non si è ancora iniziata la costruzione del palazzo di anatomia patologica in Pavia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Canevari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro dei lavori pubblici, per sapere - premesso che dal sindaco di Gorgoglione (Potenza) ricevo il seguente telegramma: « Cittadinanza completamente assetata; causa prolungata siccità sorgenti sparite. Scongiurasi premure Governo concessione sussidio sufficiente ricostruzione vecchia fontana già sconvolta frana, inviando scopo persona tecnica. Raccomandasi massima urgenza scampo giustificati tumulti. — Sindaco Gagliardi », quali urgenti adeguati provvedimenti intendano prendere a favore di quel povero paese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pignatari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ritenga equo prorogare il termine che scadebbe al 30 giugno corrente anno per la

commutazione delle polizze dei combattenti in cartelle del Prestito Nazionale con le norme già stabilite, date le gravi difficoltà a superarsi per poter affrettare il conferimento di tali polizze e lo svantaggio che deriverebbe agli interessati dalla mancata proroga. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bevione ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per avere notizie in merito al soldato Rama Angelo, classe 1894, del 32º reggimento fanteria, distretto di Milano, la di cui famiglia non ha più notizie dal 1917, malgrado reiterate ricerche a cui non si degnarono mai di rispondere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Repossi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, della marina mercantile, dei combustibili e dell'aeronautica, per conoscere i suoi intendimenti circa la restituzione del campo di aviazione di Arcore (Milano) alla produzione agricola vivamente reclamata dalla popolazione del luogo e meglio rispondente agli interessi positivi del paese. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Grandi Achille, Mauri Angelo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se sia lecito da parte degli esattori delle imposte - invocando l'articolo 4 del decreto luogotenenziale 30 giugno 1918, n. 923, procedere all'esecuzione mobiliare in casa di chi non è debitore delle imposte solo perchè ospita nella casa stessa, uno stretto congiunto debitore dell'esattore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« De Martino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno il congedare gli ufficiali studenti della classe 1899 ai quali è stata accordata una licenza fino a tutto luglio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Manes ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se ad alleviare la gravissima crisi da cui - a causa del fallito raccolto dei cereali per l'eccezionale siccità - sono state afflitte le popolazioni

agricole della Sardegna, non creda che sia indeclinabile dovere dello Stato intervenire con ogni opportuna provvidenza per assicurare in modo sufficiente e normale l'approvvigionamento alimentare e per dare possibilità di lavoro ai disoccupati eseguendo immediatamente in economia quelle opere pubbliche che non si poterono appaltare, fra le quali gli arginamenti e le bonifiche del Cedrino, del Coghinas e del Riu Mannu in provincia di Sassari. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Dore, Satta-Branca, Lissia, Murgia, Mastino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere le ragioni del mancato pagamento del dovuto indennizzo per espropriazione di terreni, adibiti per campo di aviazione a Pescara sin dal giugno 1918, a favore dei seguenti piccoli proprietari coltivatori: Ciancetta Luigi per terreno vignato di dieci are; Ciancetta Antonio per terreno vignato di dieci are; Cappelletti Pietro per terreno vignato di 48.96 are; Ciccarelli Luigi per terreno seminativo di 48.96 are; Ciccarelli Enrico per terreno seminativo 48.96 are. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Trozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, dei combustibili e dell'aeronautica, per sapere se la nuova indennità di cento lire mensili, concesse anche al personale avventizio straordinario assimilato e operaio in servizio presso le Amministrazioni civili e militari dello Stato, non debba, per manifeste ragioni di equità e di analogia, essere concessa anche al personale del Commissariato dei combustibili ed agli straordinari del Genio civile, la cui esclusione è motivo di legittima protesta e di viva agitazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Trozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, sulla prolungata ed ingiustificata detenzione del socialista Luigi Pulcini nelle carceri di Viterbo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Trozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sulla condotta del com-

missario prefettizio del comune di Altino (Chieti), il quale ha suscitato il giusto risentimento e il più profondo malcontento nella cittadinanza per i suoi atti di disamministrazione e particolarmente per i seguenti:

1°) vendita di suolo pubblico a favore di un ex-assessore e giudice conciliatore del comune;

2°) riduzione ingiusta della lista dei poveri con diritto alle cure mediche gratuite;

3°) aggravio della già forte passività del bilancio municipale mediante novelli e non urgenti impianti di illuminazione elettrica, con manifesto vantaggio di interessati imprenditori locali;

4°) distribuzione sperequativa dei generi di prima necessità nella popolazione, favorendo gli abbienti in pregiudizio dei bisognosi;

5°) concessione di una cospicua gratificazione a favore del sanitario locale, malgrado l'avvenuto licenziamento per ordine delle autorità tutorie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Trozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

1°) le ragioni per cui non si applica la legge sullo stato giuridico degli impiegati dello Stato al prof. Bernardo Sina il quale copre contemporaneamente il posto di professore di ruolo al Ginnasio Arnaldo da Brescia e di presidente della Società anonima di navigazione sul lago di Iseo;

2°) il perchè della continua permanenza in aspettativa per motivi di salute del detto professore, il quale come presidente della Società anonima di navigazione sul lago di Iseo, esplica invece una attività molto valida, benchè nefasta, che è in contrasto coi motivi di salute per i quali fu concessa l'aspettativa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Maestri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le intenzioni del Governo circa il servizio di navigazione sul lago di Iseo e più precisamente se intende:

1° approvare la deliberazione colla quale la Società di navigazione cede alla Franchi-Gregorini di Brescia il migliore materiale natante per trasporto merci, ren-

dendo così impossibile anche il servizio viaggiatori;

2^o ovvero se intende affidare l'intero materiale alla costituita cooperativa fra il personale, che, coll'appoggio di tutti gli enti locali, garantisce la navigazione ed il miglioramento del servizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Maestri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere le ragioni del ritardo nella esecuzione del progetto per la estrazione dell'acqua potabile, ad uso dei cittadini abitanti nelle baracche del comune di Cocullo (Aquila) disastroso dal terremoto, progetto approvato già da tempo tanto dal Genio civile quanto dalle ferrovie dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Trozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando intenda rispondere alla sua interrogazione, per risposta scritta, su le lamentate manchevolezze del traffico sul tronco Benevento-Altavilla della linea Benevento-Napoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Boccieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro per la ricostituzione delle terre liberate, per sapere quali sieno le norme procedurali seguite dalla Commissione presso il Ministero per l'omologazione dei concordati nei risarcimenti dei danni di guerra.

Se non creda che la Commissione e gli Uffici di segreteria dalla stessa dipendenti devano uniformarsi ai principi generali che nel diritto giudiziario regolano il contraddittorio, ogni qualvolta la Commissione creda di far luogo a nuovi atti istruttori, dandosi alle parti interessate il diritto di conoscere le pronunce interlocutorie od almeno la facoltà di prenderne visione, di produrre in relazione alle pronunce stesse documenti e memorie e di essere anche sentite, se lo credano, alle udienze della Commissione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pietriboni ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sugli eccidi di Raiano Celano, Mascioni di Campotosto e San Be-

nedetto in Perillis in provincia di Aquila e sugli eccidi di Pescara e di Ortona a Mare in provincia di Chieti, tutti avvenuti nel breve periodo di un mese, dal 18 aprile al 28 maggio corrente anno.

« Trozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della giustizia e degli affari di culto, sugli intendimenti del Governo intorno ai fatti di Montoro Inferiore, i quali sono stati oggetto di sue precedenti interrogazioni e d'una risposta scritta del ministro della giustizia, lucubrata solitamente *ad usum delphini*.

« Boccieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, sulle condizioni della provincia di Avellino, e, particolarmente, dei comuni del mandamento di Lauro e d'altri di simil genere.

« Boccieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della marina, sul funzionamento degli Istituti nautici e sui criteri per il loro riordinamento inteso ad una sana, seria e pratica educazione marinara.

« Caroti ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Boccieri e Pantano hanno presentato due proposte di legge.

Saranno trasmesse agli Uffici perchè ne autorizzino la lettura.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vella.

Avverto però che se si tratta di chiedere l'iscrizione di qualche argomento nell'ordine del giorno di domani, qualunque proposta venisse fatta non potrebbe essere accolta,

perchè l'ordine del giorno di martedì, secondo la consuetudine, viene fissato fin dal sabato insieme con quello di lunedì.

Parli, onorevole Vella.

VELLA. Con altri venti colleghi ho presentato un'interrogazione sullo sciopero dei ferrovieri delle secondarie. Siccome domani sarà proclamato, per solidarietà, anche lo sciopero dei tramvieri urbani, e la questione diventa di una gravità eccezionale, pregherei il Governo di rispondere d'urgenza a questa interrogazione nella seduta di domani.

PRESIDENTE. Onorevole Vella, non è presente il ministro dei lavori pubblici, e quindi non è possibile che il Governo assuma impegni.

VELLA. Essendo presente il sottosegretario all'interno lo pregherei di volere informare il ministro dei lavori pubblici. Intanto mi auguro che il Governo intervenga in questa incresciosa questione.

La seduta termina alle 19.40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.

Discussione dei disegni di legge:

2. Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle spese di guerra. (*Urgenza*) (544)

3. Aumento delle tasse sulla circolazione dei motocicli, degli automobili e degli autoscafi. (*Urgenza*) (545)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI

Roma, 1920. — Tip. della Camera dei Deputati.

ALLEGATO.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE.

	Pag.		Pag.
ABISSO: Sostituzione del progetto ferroviario San Carlo-Sciacca	3238	DI FAUSTO: Econouato dei benefici vacanti di Firenze	3248
— Provvedimenti sociali per i pescatori	3238	— Istituto per le case degli impiegati in Roma	3249
BACIGALUPI: Sottoprefetto di Spezia	3238	— Trattamento di pensione agli impiegati chiedenti il collocamento a riposo	3249
BALDASSARRE: Notizie della liquidazione di pensioni ai parlamentari	3239	DONATI GUIDO: Beni della tenuta Reale di Poggio a Caiano	3250
BISOGNI: Provvedimenti per i pensionati	3239	FROVA: Rimborso di spese ai comuni delle terre liberate	3250
BERGAMO: Pensione di 1 ^a categoria ad un mutilato — Cessione di materiali giacenti nel magazzino del Genio di Treviso	3239	GALLANI: Esami degli alunni delle scuole pubbliche	3250
BIANCHI UMBERTO: Partite di carbone spedite dal deposito combustibili di Alessandria	3240	GHISLANDI: Ammissione agli esami di segretario comunale	3250
BIANCHI CARLO: Miglioramenti ai pensionati dello Stato	3241	GASPAROTTO: Vendita della nave <i>Saint Bon</i>	3251
BIGNAMI: Libretto di pensione alla vedova di un militare	3241	GRIMALDI: Tariffa francese per il trasporto degli agrumi	3251
BONARDI: Riforma dell'amministrazione dello Stato	3242	GUARIENTI: Retribuzioni degli avventizi dello Stato	3251
BUCCO: Scarcerazione degli imputati per i fatti di Mantova	3242	LAZZARI: Denuncia al procuratore del Re di Trapani	3252
— Profughi ungheresi venuti in Italia	3242	LOMBARDO PAOLO: Costruzione della strada Casteldelfino-Pontechianale	3252
BUBBIO ed altri: Riscatto del servizio degli impiegati comunali agli effetti della pensione	3243	LO PIANO: Nuova indennità caro.viveri agli impiegati degli Enti locali	3253
BUONOCORE: Ricorsi contro un giudice del tribunale di Torino	3243	MAFFI: Riduzione dei servizi sanitari	3253
CAPPA: Demolizione degli <i>hangars</i> di Rapallo	3244	MARANGONI: Derequisizione della casa e villa Montecolino presso Iseo	3254
CASCINO: Pubblica sicurezza nella provincia di Caltanissetta	3244	MATTEI-GENTILI: Duomo di Ancona	3254
CICCOTTI: Miniere di lignite nell'Umbria	3245	MERLIN: Pensione dei Reali carabinieri	3254
COLOSIMO: Pensione ad un soldato cieco dell'occhio destro	3245	MOMIGLIANI ed altri: Ferrovia Erba-Sasso	3256
COSATTINI: Rimborso di spese ai comuni delle terre liberate	3246	MORINI: Stipendio degli impiegati di cancelleria	3256
COSTA: Prezzo di favore della carta per la stampa medica	3246	MUCCI: Importazione del vermouth in Francia	3256
COLONNA DI CESARÒ: Diplomi della scuola industriale di Messina	3247	PESTALOZZA: Ufficio speciale delle ferrovie	3257
D'ARAGONA: Proprietari della miniera di lignite di Gualdo Cattaneo	3247	PILATI: Biglietti tramviari ai mutilati in Firenze	3258
DE FELICE ed altri: Idonei dei concorsi delle scuole medie inferiori	3248	QUAGLINO: Pensione al padre di un sottotenente morto in guerra	3258
DE MICHELE: Ufficio di pubblica sicurezza di S. M. Capua Vetere	3248	REALE: Risposta dell'ufficio pensioni al sindaco di Viggiano	3259
		REINA: Stipendi dei controllori ferroviari provenienti dai capi telegrafisti	3259
		SICILIANI: Cantonieri delle strade nazionali	3260
		VASSALLO: Ferrovia del Predil	3260
		VELLA: Modificazioni allo stato economico e giuridico degli impiegati	3261
		ZACCONE: Agitazione dei funzionari dei Ministeri delle finanze e del tesoro	3261

Abisso. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere i veri motivi per cui non si è provveduto ad approvare con Reale decreto la costituzione del progetto ferroviario San Carlo-bivio Sciacca coi progetti Santa Margherita-Menfi e San Carlo-Ribera, non essendo verosimile che il Governo non abbia voluto sottrarre al Parlamento un atto di così lieve entità, mentre esplica continuamente funzioni legislative, e per sapere in particolar modo se questo stato di sospensione non sia un comodo mezzo per non eseguire le opere, anche in considerazione del fatto che le popolazioni della Sicilia sono così remissive da fronteggiare coll'emigrazione la crescente mancanza di lavoro e la miseria ».

RISPOSTA. — « Informo l'onorevole interrogante che per la linea mediana Santa Margherita-Menfi era stato presentato il progetto di legge, ritirato poi per essere convertito in decreto Reale.

« Ma questo provvedimento, a causa della crisi ministeriale, non ebbe corso; e perciò sarà ripresentato alla Camera il disegno di legge per l'autorizzazione della costruzione della suddetta linea mediana, unitamente alla costruzione della linea Burgio-Ribera.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BERTINI ».

Abisso. — *Al ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — « Per sapere se non creda equo e doveroso estendere ai pescatori i provvedimenti sociali (e principalmente le assicurazioni contro gli infortuni, le malattie, ecc.), di cui godono le altre categorie di lavoratori ».

RISPOSTA. — « Il desiderio espresso dall'onorevole interrogante ha già avuto attuazione per quanto riguarda l'assicurazione obbligatoria contro la invalidità e la vecchiaia, poichè il decreto-legge 21 aprile 1919, n. 603, comprende fra gli obbligati all'assicurazione anche i pescatori.

« Così pure con un disegno di legge concernente provvedimenti pei pescatori, approvato in questi giorni dal Consiglio dei ministri e di imminente presentazione al Parlamento, è stato esteso l'obbligo dell'assicurazione contro gli infortuni a quei pescatori che non erano soggetti a tale obbligo secondo la vigente legge.

« Ed infine non vi può essere alcun dubbio che anche l'assicurazione contro le malattie sarà obbligatoriamente applicata ai pescatori.

« *Il sottosegretario di Stato*

« LONGINOTTI ».

Bacigalupi. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere se

non ritiene deplorabile l'opera del sottoprefetto di Spezia, che affidava al Commissario prefettizio del comune di Lerici il compito di eseguire una inchiesta sulla gestione annonaria di quel comune; inchiesta, che deve accertare la responsabilità della cessata amministrazione e dell'opera del Commissario prefettizio stesso durante la gestione ».

RISPOSTA. — « Da indagini esperite è risultato che qualche tempo fa si presentò al sottoprefetto della Spezia l'onorevole interrogante con tre commercianti di Lerici a lamentare che l'amministrazione ordinaria di quel comune, dapprima, e, poi, il Commissario prefettizio, nominato nel luglio 1918 dopo le dimissioni di tutti i consiglieri comunali, avesse ceduto la farina a quegli esercenti ad un prezzo superiore di lire tre a quello di costo, aggiungendo che, se il Commissario prefettizio aveva fatto ciò in piena buona fede, altrettanto non poteva dirsi degli amministratori comunali, qualcuno dei quali, a loro dire, aveva guadagnato in proprio per tal fatto parecchie decine di migliaia di lire.

« Infine, i commercianti chiedevano che il prezzo del pane, mantenuto dal Commissario prefettizio nel limite di lire 0.80 al chilo fosse portato a lire 0.85.

« Il sottoprefetto, che non credette opportuno aderire a quest'ultima richiesta, invitò senza indugio il Commissario prefettizio, che è il ragioniere di prefettura addetto a quella sottoprefettura signor Angelo Bavera, a riferire minutamente sul fatto come sopra lamentato per quanto riguardava la sua propria amministrazione.

« Ed egli, in data 8 aprile ultimo scorso presentò al sottoprefetto una relazione, da cui chiaramente risulta che i sopraprezzi della farina sono contenuti nei limiti tassativamente preriscritti dall'articolo 6 del decreto luogotenenziale 18 aprile 1918, n. 495, e dalla circolare prefettizia 9 febbraio 1920, n. 913.

« Essi, infatti, consistono nell'accantonamento di lire 2, disposto da detta circolare, per lo sciopero dei panettieri e nel sopraprezzo di lire 0.55 a quintale per magazzinaggio, pagamento di interessi ed utile del comune a termini del detto articolo 6.

« Esaurita questa prima indagine, fu invitato lo stesso Commissario prefettizio (che offre ogni affidamento di serietà e di capacità) ad estenderla alla gestione della cessata amministrazione ordinaria.

« I risultati di questa inchiesta appariscono tali da escludere la accusa di cui si è fatto eco l'onorevole interrogante.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CORRADINI ».

Baldassarre. — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere se e come intenda porre fine all'inconveniente di parlamentari i quali, a mezzo di compiacenti burocratici, da tempo riescono ad avere quotidiana notizia delle liquidazioni di pensioni riguardanti i rispettivi colleghi, attribuendosi indebitamente il merito di provvedimenti che non dovrebbero mai essere dovuti all'intervento di sollecitatori ed in nessun caso essere sfruttati a scopi elettorali ».

RISPOSTA. — « Il sottoscritto appena avuta conoscenza dell'inconveniente lamentato dall'onorevole interrogante già da altri pure denunziatogli, ha dato precisi e tassativi ordini perchè nessuno dei funzionari dipendenti invii più d'ora innanzi partecipazioni a chicchessia di provvedimenti relativi a pensioni di guerra, all'infuori delle comunicazioni ufficiali.

« *Il sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra*
« BIANCHI VINCENZO ».

Bisogni. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere quando intenda provvedere ad alleviare le sofferenze degli innumerevoli pensionati dello Stato e delle altre pubbliche amministrazioni che, a disdoro del Governo d'Italia, sopportano nella quasi totalità, se non la fame, le più inenarrabili sofferenze intime, morali e materiali ».

RISPOSTA. — « I provvedimenti adottati dal Governo per migliorare il trattamento di riposo degli impiegati in attività di servizio traggono, come è noto, fondamento da ragioni di indole giuridica.

« Nei riguardi dei vecchi pensionati mancano ragioni di uguale ordine, sebbene il Governo non abbia mai disconosciuto il fondamento morale delle loro richieste di miglioramento in relazione al sempre crescente costo della vita.

« L'attuale Gabinetto intende anzi di portare sull'argomento la propria attenzione.

« Una commissione di pensionati, anche in rappresentanza delle associazioni regionali, è stata, in questi giorni, ricevuta da Sua Eccellenza il ministro del tesoro, il quale non ha avuto difficoltà di precisare i suoi intendimenti, pur sotto le doverose riserve che gli si imponevano.

« Sostanzialmente, il Governo, pur tenendo presenti le gravi difficoltà della situazione finanziaria e il dovere di infrenare rigorosamente le pubbliche spese allo scopo di raggiungere non solo un migliore assetto del bilancio, ma di agevolare soprattutto la ripresa della efficienza della nostra valuta, non esclude la possibilità e l'opportunità di chiedere al Parlamento il suo con-

corso per provvidenze di carattere temporaneo a vantaggio dei vecchi pensionati.

« Si risponde anche a nome del presidente del Consiglio dei ministri.

« *Il sottosegretario di Stato per il tesoro*
« AGNELLI ».

Bergamo. — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere per quali ragioni al signor Francescon Eugenio di Cison Valmarino, ammogliato con sei figli, della classe 1881, già del 120° fanteria, distretto di Treviso, mutilato della gamba destra e del braccio sinistro, non sia stata assegnata la pensione di 1^a categoria ».

RISPOSTA. — « Alla visita medica collegiale, cui fu proposta nel giorno 20 agosto 1918 presso l'Ospedale Militare di Firenze, il soldato Francescon Eugenio fu dichiarato permanentemente inabile al servizio militare per esiti di ferite d'arma da fuoco con perdita dell'avambraccio sinistro all'estremità inferiore, ed anchilosi totale retta dell'articolazione del ginocchio destro.

« Per la perdita dell'avambraccio sinistro, la lesione avrebbe dovuto essere classificata alla 3^a categoria, n. 6, che riguarda la perdita del detto arto al 3° superiore.

« Per la seconda lesione (anchilosi totale retta del ginocchio destro) la classificazione sarebbe stata, su costante giurisprudenza delle autorità sanitarie militari, quella della 7^a categoria.

« Poichè il concorso delle due lesioni non è paragonabile alla perdita di due arti, che importa la classificazione di 1^a categoria, così tanto il collegio medico di 1° grado, quanto la Commissione di appello, hanno giudicato che per il complesso delle lesioni riportate la pensione spettante al Francescon dovesse essere quella di 2^a categoria.

« Il Ministero ha accolta la proposta fatta, ed ha liquidato al soldato Francescon la corrispondente pensione di seconda categoria conformemente a quanto in casi analoghi aveva ed ha finora praticato.

« Essendo però ora pervenuta istanza del militare stesso con la quale si denunciava un sopravvenuto aggravamento nelle sue condizioni, si è in data 2 scorso mese, invitato il Collegio medico di Novara a sottoporre il Francescon a nuova visita.

« *Il sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra*
« BIANCHI VINCENZO ».

Bergamo. — *Ai ministri della guerra e della ricostituzione delle terre liberate.* — « Per sapere le cause che vietano la cessione a imprese, coope-

relative o industrie locali dei materiali (legnami) giacenti presso il 3° Magazzino Genio Aliquota Treviso con grave danno per le opere di ricostruzione, e per sapere i criteri che possono aver consigliato la vendita a mezzo di licitazione privata riservata a sole cinque ditte forestiere, da esperirsi presso la Sottocommissione di Verona ed a prezzi assolutamente inadeguati alla qualità e tipo del materiale ».

RISPOSTA. — « Nel mese di febbraio 1920 la Giunta esecutiva ebbe due sole richieste per l'acquisto del *pitch-pyne* esistente nel magazzino del Genio di Treviso.

« Le ditte richiedenti erano:

1° Ditta Davide Manzo di Castelfranco Veneto;

2° Ditta Mazzucatti e figlio di Padova.

« Fu dato ordine che si invitassero le stesse a prendere parte ad una licitazione privata per l'acquisto della suddetta partita di circa metri cubi 3,500 di *pitch-pyne*.

« Avendo tale gara avuto esito negativo, poichè nessuna delle due concorrenti raggiunse il prezzo-base stabilito nella seconda scheda segreta, si ordinò di esperire una nuova licitazione privata, cui furono ammesse, oltre le due precedenti, anche le seguenti ditte:

3° Officine elettromeccaniche di Galleria Veneta;

4° Antonio Toffanin e Fratelli, Imprese Costruzioni di Lonigo;

5° Officine Meccaniche Italiane, di Reggio Emilia;

6° Aragona, Ameletti e C., di Genova;

7° Fraracci Giovanni, di Padova;

8° Ufficio Superiore Ispezioni Genio civile 4° Compartimento di Parma;

9° Direzione lavori dragaggio Po - Piacenza;

10° Officine Ferrovie dello Stato - Divisione Veicoli di Vicenza.

« Si noti che il prezzo basso stabilito nella scheda segreta della prima licitazione in lire 370 al metro cubo fu quasi raddoppiato nella seconda licitazione, dato l'aumento del mercato.

« Fra i concorrenti ammessi alla licitazione, aderirono alla gara soltanto tre ditte, e cioè:

Antonio Toffanin e Fratelli, di Lonigo;

Officine Meccaniche Italiane, di Reggio Emilia;

Aragona, Amelotti e C., di Genova.

« Anche questo secondo esperimento dette risultato negativo, in quanto le offerte presentate non raggiunsero il prezzo-base stabilito nella scheda segreta.

« In pendenza di tali pratiche non era possibile cedere alle Amministrazioni dello Stato, che

intanto ne avevano fatto richiesta, il legname disponibile.

« Non appena però la gara andò deserta fu subito disposta la cessione di metri cubi 400 del legname in parola all'Ufficio Superiore del Genio civile, 6° Compartimento di Parma; e la cessione dei rimanenti 3,100 metri cubi, al Servizio Approvvigionamenti della Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato.

« Da quanto sopra si rileva:

1° che fu indetta una licitazione privata fra tutti i richiedenti di tale partita di legname, indipendentemente della loro nazionalità;

2° che nessuna richiesta si ebbe mai da parte di Imprese, cooperative o industrie locali, le quali altrimenti sarebbero state ammesse alla licitazione;

3° che nessun trattamento di favore fu fatto alle concorrenti, come lo dimostra l'esito negativo delle due licitazioni esperite;

4° che i prezzi-base non furono raggiunti da nessun concorrente;

5° che il legname in definitiva è stato aggiudicato ad Amministrazioni di Stato.

« Si risponde anche a nome del ministro della guerra e di quello delle terre liberate.

« Il sottosegretario di Stato per il tesoro

« AGNELLI ».

Bianchi Umberto. — *Al commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari.* — « Per conoscere quali partite di carbone furono spedite, ed a chi, durante l'anno 1919, dal deposito combustibili di Alessandria agli scali di Milano in seguito a disposizioni impartite dal signor Rondoni Giovanni, ispettore tecnico centrale al servizio approvvigionamenti ».

RISPOSTA. — « Il signor Giovanni Rondoni, nella sua qualità di ispettore tecnico al Commissariato predetto, ebbe a far presente alla Direzione generale combustibili come diversi stabilimenti, che lavoravano per l'alimentazione pubblica, si trovassero in difficoltà per la mancanza di attracite.

« La Direzione generale dei combustibili, che provvedeva allora al rifornimento del carbone a tutte le industrie, non poteva non preoccuparsi della necessità di assicurare il funzionamento anche degli stabilimenti predetti, e concesse quindi il carbone.

« Aggiungo però subito che le assegnazioni non vennero fatte personalmente dal signor Rondoni, nè lasciate in modo qualunque al suo criterio. Le concessioni, spesso ridotte in confronto alle quantità domandate, vennero fatte ai nominativi a lui indicati; le spedizioni venivano eseguite

direttamente ai nominativi stessi e venivano effettuate in porto assegnato con assegno del valore del carbone, talchè il carbone venne sempre regolarmente pagato e lo Stato non ebbe a subire nessuna perdita di nessun genere.

« Le poche spedizioni, non ritirate tempestivamente, vennero annullate, il carbone ritirato a deposito e venduto poi ad altri richiedenti.

« Premessi questi chiarimenti, trasmetto a V. S. come da suo desiderio l'elenco delle spedizioni di antracite eseguite a Milano durante l'anno 1919 su richieste ed indicazioni dell'Ispettore degli approvvigionamenti e consumi signor Rondoni, e trasmetto anzi un secondo elenco di spedizioni ordinate ancora sullo scorcio di detto anno, che ebbero poi corso nel gennaio successivo. A proposito di queste ultime spedizioni aggiungo per miglior norma, che gli ordini erano stati dati, come di metodo, dalla Direzione combustibili. Siccome peraltro l'antracite, di cui disponeva allora il deposito di Alessandria, era molto polverosa, la Direzione dei combustibili, come aveva praticato in altre circostanze con altri acquirenti, allo scopo di evitare recriminazioni e rifiuti, ne informò il signor Rondoni, interessandolo ad esaminare il carbone, vedere se potesse servire ugualmente per gli impianti dei destinatari, avvertire questi ultimi e nel caso non vi fossero eccezioni, indicarlo direttamente, a guadagno di tempo, al Deposito di Alessandria perchè desse corso senz'altro alle spedizioni. In occasione di queste ultime assegnazioni la Direzione dei combustibili avvertì anche il signor Rondoni, che siccome il commercio aveva ripreso le sue importazioni, non avrebbe fatto altre concessioni, pregandolo pertanto di avvertire durante le sue ispezioni, i pastifici, i molini e tutti in genere gli stabilimenti che lavorano per l'alimentazione pubblica, per modo che avessero per l'avvenire a provvedersi tempestivamente dal commercio. Ed infatti nessun'altra concessione venne più ammessa.

« Con distinta considerazione

« *Il sottosegretario di Stato
per la marina mercantile, i combustibili
e l'aeronautica civile*

« SITTA. ».

Bianchi Carlo. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e ai ministri delle finanze e del tesoro.* — « Per sapere se non credano improrogabile un miglioramento delle pensioni ai pensionati dello Stato vecchi e inabili a qualunque proficuo lavoro, senza pregiudizio di ulteriore miglioramento agli altri pensionati, pei quali la vita diventa ogni giorno più penosa e difficile, mentre la patria ha avuto in essi lavoratori benemeriti e perciò degni d'ogni riguardo ».

RISPOSTA. — « I provvedimenti adottati dal Governo per migliorare il trattamento di riposo degli impiegati in attività servizio traggono, come è noto, fondamento da ragioni di indole giuridica.

« Nei riguardi dei vecchi pensionati mancano ragione di uguale ordine, sebbene il Governo non abbia mai disconosciuto il fondamento morale delle loro richieste di miglioramento in relazione al sempre crescente costo della vita.

« L'attuale Gabinetto intende anzi portare sull'argomento la propria attenzione.

« Una Commissione di pensionati, anche in rappresentanza delle associazioni regionali, è stata, in questi giorni, ricevuta da Sua Eccellenza il ministro del tesoro, il quale non ha avuto difficoltà di precisare i suoi intendimenti, pur sotto le doverse riserve che gli si imponevano.

« Sostanzialmente, il Governo, pur tenendo presenti le gravi difficoltà della situazione finanziaria e il dovere di infrenare rigorosamente le pubbliche spese allo scopo di raggiungere non solo un migliore assetto del bilancio, ma di agevolare soprattutto la ripresa della efficienza della nostra valuta, non esclude la possibilità e l'opportunità di chiedere al Parlamento il suo concorso per provvidenze di carattere temporaneo a vantaggio dei vecchi pensionati.

« Si risponde anche a nome del presidente del Consiglio dei ministri.

« *Il sottosegretario di Stato per il tesoro*
« AGNELLI ».

Bigami. — *Ai ministri del tesoro e dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra.* — « Per sapere — premesso che con lettera, n. 1128, del 7 giugno 1920, la Direzione generale dei servizi per l'assistenza militare e le pensioni di guerra avvertiva l'interrogante che la pratica di pensione spettante alla signora Quintini Santini, da Caselle Landi (Milano), vedova del militare Formaggini Luigi, trovasi in corso presso il competente ufficio col n. 201108, 2^a serie e che detta pratica debba essere definita — se il ministro intenda intervenire per affrettare le formalità necessarie ».

RISPOSTA. — « A favore di Quintini Santina, vedova del militare Formaggini Luigi, con decreto del 12 giugno u. s., è stata liquidata la pensione di lire 840 dal 25 ottobre 1918, e di lire 1.015 dal 30 novembre 1918, pagabile a Caselle Landi (Milano).

« Il ruolo ed il libretto relativi sono già stati spediti alla Delegazione del Tesoro di Milano.

« *Il sottosegretario di Stato
per l'assistenza militare e le pensioni di guerra*
« BIANCHI VINCENZO ».

Bonardi. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Considerando che dopo aver posto sino dai primi del 1918 col decreto 10 febbraio, n. 107, il problema della semplificazione dei servizi burocratici e dopo laboriose relazioni delle varie Commissioni consultive, non si è ancora adottato alcun provvedimento che attui la improrogabile riforma dell'Amministrazione dello Stato; considerato che ancora oggi, mentre il rincaro del costo della vita può ragguagliarsi al 500 per cento sui prezzi dell'ante guerra la grande massa dei dipendenti dello Stato non ha conseguito in complesso, tra elevazioni di stipendi e indennità, che un aumento medio del cento per cento, ridotto meno del cinquanta per cento per i capi servizio, chiedo di conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare al riguardo anche di fronte alle richieste del personale espresse nel memoriale 1° febbraio 1920 della Confederazione nazionale dei dipendenti dello Stato con sede in Genova, sia sulla semplificazione dei servizi, sia sul riconoscimento al personale mantenuto in funzione perchè indispensabile allo Stato di una condizione di vita adeguata alle necessità precedenti e alla dignità dei funzionari i quali hanno finora serenamente e con spirito di sacrificio sopportato i più duri disagi ».

RISPOSTA. — « Il problema della riforma dell'Amministrazione dello Stato e della semplificazione dei relativi servizi rientra fra i capisaldi del programma del Governo.

« La materia invero assai complicata e complessa è stata oggetto di studio da parte di una Commissione appositamente istituita.

« Il compito di questa Commissione, data la vastità dei problemi da esaminare è ben lungi dall'essere esaurito.

« Si spera peraltro che gli intendimenti del Governo, anche in relazione alla possibile diminuzione dei gravi oneri che il bilancio attualmente sopporta, possano essere nel più breve tempo concretati, tenuti presenti i voti espressi dalle organizzazioni della classe impiegatizia.

« In quanto ai miglioramenti delle condizioni economiche degli impiegati, si fa presente che, oltre a quelli dipendenti dall'applicazione dei ruoli aperti, è stata loro, di recente, concessa un'ulteriore e più elevata indennità di caro-viveri che reca al bilancio un onere di oltre 650 milioni annui.

« Si risponde anche a nome del presidente del Consiglio dei ministri.

« *Il sottosegretario di Stato per il tesoro*
« AGNELLI ».

Bucco. — *Al ministro della giustizia e degli affari di culto.* — « Per sapere se, in omaggio alla giustizia, non ritenga urgente la liberazione degli

undici imputati per i moti di Mantova, prosciolti in istruttoria, e sollecitare l'istruttoria per gli altri che da sei mesi languono in prigione ».

RISPOSTA. — « Per i fatti avvenuti a Mantova il 3 e 4 dicembre prossimo passato furono denunziati 98 presunti responsabili, di cui 57 in stato di detenzione.

« Con requisitoria, in data 4 maggio, il procuratore generale di Brescia richiese il rinvio al giudizio di 56 dei 98 denunziati.

« Si pronunziò in proposito la sezione di accusa con sentenza del 18 giugno ultimo, prosciogliendo, secondo le conclusioni della procura generale, 42 imputati e inviando gli altri 56 innanzi alle competenti autorità giudiziarie per rispondere di furti, danneggiamenti, ricettazione, resistenza, lesioni, ecc.

« Con la stessa sentenza la sezione di accusa ordinò, per essere trascorsi i termini di cui agli articoli 325, 326 e 327 del codice di procedura, la scarcerazione di tutti gli imputati, ad eccezione di tre, dovendo uno rispondere altresì di mancato omicidio e due di rapina.

« La scarcerazione venne immediatamente eseguita.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DELLO SBARBA ».

Bucco. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Sul così detto diritto d'asilo per i profughi ungheresi venuti in Italia unicamente per trovar lavoro e sfuggire al terrore bianco del bandito Horty. Ed in modo specifico intende conoscere le ragioni per le quali sono stati espulsi il dottor Hamburger e gli studenti Moskoviez, Lederer, Kardos, Rosmer e Jakab, dopo aver loro rilasciato regolare permesso di soggiorno ».

RISPOSTA. — « Gli stranieri indicati nella interrogazione dell'onorevole Bucco, ad eccezione del Kardos Luigi, erano tutti entrati clandestinamente in Italia, in contravvenzione alle disposizioni di legge e sprovvisti financo di documenti identificativi.

« Ogni Stato ha il diritto di regolare l'accesso ed il soggiorno di elementi estranei nel suo territorio; l'ingresso nel Regno è sempre, perciò, subordinato all'autorizzazione dei Regi rappresentanti diplomatici o consolari all'estero, i quali, per concederla, devono prima assicurarsi dell'identità delle persone, degli scopi legittimi (ragioni di commercio o di lavoro, gravi interessi di famiglia o necessità di speciali cure) del viaggio e del soggiorno, ed assumere scrupolose informazioni sul conto dei richiedenti sotto ogni punto di vista.

« Gli stranieri Hamburger, Moskoviez, Lederer, Rosmer e Iakab erano entrati sottraendosi a tali legittime misure di controllo e la prefettura di Bologna e di Genova, anche tenendo conto della particolare attività politica da essi svolta, che non può essere consentita ad estranei sconosciuti, li espulsero.

« Il Kardos entrò invece dopo aver ottenuto con un pretesto dall'Alto commissario in Budapest il visto sul passaporto per un soggiorno di due mesi a Venezia, per cura; si recò invece a Casalecchio di Reno a far propaganda comunista fra gli operai; si credette opportuno di allontanarlo, essendo venuto meno anche lo scopo che aveva denunciato per recarsi in Italia.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CORRADINI ».

Bubbio ed altri. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e al ministro del tesoro.* — « Per conoscere se, tenuto conto della materiale impossibilità in cui molti impiegati comunali si sono trovati di presentare tempestivamente entro il 31 dicembre 1916 la complessa documentazione del servizio da riscattarsi agli effetti della pensione, ed in conformità a quanto è stato disposto per gli impiegati subalterni con il decreto luogotenenziale 9 dicembre 1917, n. 2010, non ritenga opportuno il prorogare congruamente il termine portato dal decreto luogotenenziale 27 febbraio 1916, n. 258, in relazione agli articoli 41, 44 e 47 del testo unico 17 giugno 1915, n. 968, delle leggi sulle Casse di previdenza dipendenti dagli enti locali ».

RISPOSTA. — « Il termine chiusosi al 31 dicembre 1916 per la presentazione delle domande, anche non documentate, degli impiegati comunali, dirette ad ottenere il riscatto, agli effetti della pensione, dei servizi anteriori alla iscrizione, non fu ulteriormente prorogato perchè trattasi di riscatto a intero carico degli impiegati (contributo del 14 per cento con interessi composti a quote mutue) per i ritardatari che non si erano tempestivamente giovati del riscatto di favore durante il decennio dal 1904 al 1914, e si ritenne quindi che tutti coloro che ne avessero avuto volontà avessero avuto tempo sufficiente per ottenere il riscatto.

« Si noti che la maggior parte di quelli che presentarono domande di riscatto, recedette di fronte al gravoso onere corrispondente.

« Per quanto concerne i salariati degli enti locali invece, ai quali la legge sulla Cassa di previdenza è stata estesa soltanto a partire dal 1° gennaio 1916, la proroga concessa con il decreto 9 dicembre 1917, n. 2010, riguarda il termine per

il riscatto di favore, col solo pagamento del contributo 6 per cento, ed è giustificata dal fatto che l'estensione ha avuto luogo precisamente durante la guerra.

« Ad ogni modo non si avrà difficoltà a riesaminare l'opportunità di riaprire i termini per il riscatto quando sarà convocata la Commissione tecnica per esaminare le risultanze del nuovo bilancio tecnico che si baserà sul prossimo censimento al 31 dicembre 1920.

« La presente risposta viene data anche a nome del presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.

« *Il sottosegretario di Stato per il tesoro*

« AGNELLI ».

Buonocore. — *Al ministro della giustizia e degli affari di culto.* — « Per sapere se furono disposte indagini e con quale risultato sui vari ricorsi presentati dai coniugi Biostra-Guffanti contro il giudice Eugenio Croce del tribunale di Torino ».

RISPOSTA. — « Il 6 settembre 1916 tale Guffanti Giuseppina indirizzava al ministro della giustizia, onorevole Sacchi, un ricorso documentato, con il quale, in forma oltremodo confusa, si accusava il giudice del tribunale di Torino avvocato Eugenio Croce di ingiustizia e di illegalità gravi a carico della ricorrente, in occasione di una lite civile pendente tra questa e il sopradetto magistrato.

« Il ricorso fu integralmente trasmesso, per informazioni, al Primo presidente della Corte di appello di Torino, il quale, in risposta trasmetteva una nota del presidente del tribunale, dalla quale risultava:

a) che tra Guffanti Giuseppina e un gruppo numeroso di cittadini del territorio La Loggia, tra i quali vi è il giudice Croce, verteva da tempo, ed era tuttora pendente, una causa civile, avente per oggetto una servitù di passaggio, che i detti signori asserivano di avere sopra una strada che il comune ritiene vicinale, ma che la Guffanti invece pretende di suo privato dominio e libera da qualsiasi servitù;

b) che la Guffanti, per il modo con il quale pretendeva difendere i propri interessi, e per l'animosità dimostrata contro chiunque non l'assecondava nelle sue pretese, trovò reluttanti a seguirla i suoi stessi avvocati che desistettero dal patrocinarla;

c) che il procuratore del Re e il presidente del tribunale, ai quali la Guffanti aveva diretto le sue querimonie, riconobbero che nulla vi era da ridire sul contegno del Croce, superiore ad ogni sospetto come magistrato e come cittadino.

« Il Primo presidente, nel trasmettere la detta lettera, aggiungeva che, data la conoscenza personale che egli aveva del Croce, doveva dichiarare che il detto magistrato, per il carattere, educazione, sentimento del dovere e amore alla giustizia, era incapace di qualsiasi sopraffazione o violenza.

« In seguito a tali risultanze il Ministero non riteneva fosse il caso di prendere alcun provvedimento, così come riteneva inutile procedere a nuova istruttoria, allorchè il 9 aprile 1918 la Guffanti, con un nuovo ricorso, insistette nelle stesse accuse contro il Croce,

« Nell'agosto del 1919, in occasione del tramutamento del Croce da Novara al tribunale di Torino quale presidente di Sezione, veniva diretto al Ministero un foglietto anonimo, in cui si minacciavano scandali che avrebbero potuto accadere, essendo stato il Croce sotto inchiesta. Il Primo presidente, riconfermando completamente tutte le migliori attestazioni di stima in favore del detto magistrato, attribuiva il foglietto anonimo alla Guffanti, che continuava così la sua opera di diffamazione a carico del Croce.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DELLO SBARBA ».

Cappa. — *Al ministro della marina.* — « Sui motivi che hanno indotto il Ministero ad ordinare la demolizione degli hangars di Rapallo senza tener conto della precedente cessione dei medesimi fatta al comune di Rapallo e con grave danno dell'Erario dello Stato in quanto la demolizione stessa è stata concessa senza regolare appalto a ditta privata. Per sapere se per avventura abbia il Ministero respinto o trascurato offerte enormemente vantaggiose. Per sapere quali provvedimenti il Ministero intenda prendere a tutela del pubblico denaro ».

RISPOSTA. — « Venute meno le necessità militari si iniziarono pratiche per dare in fitto gli hangars della stazione idrovolanti di Rapallo a quel comune, a scopo di chalets, bagni ecc., dietro il pagamento di un canone, e salvo la restituzione in caso di necessità militari. Se non che sorsero vive proteste di cittadini che chiesero senz'altro la demolizione delle costruzioni.

« In seguito a ciò fu dapprima ordinata la sospensione del contratto di affitto, poi la demolizione degli hangars, avendo riconosciuto che il loro mantenimento deturava la spiaggia ed intercettava la visuale del mare, toglieva l'approdo ai pescatori, e perchè gli usi cui dovevano essere adibiti gli hangars del comune non erano ben chiari.

« Per queste ragioni fu disposto che la Direzione del Genio militare di Genova appaltasse la demolizione dei fabbricati e la rimessa in pristino del terreno.

« Per tale lavoro, data la necessità di garantire la effettiva esecuzione in tempo breve, fu redatto apposito capitolato di appalto e fu bandita apposita gara fra imprese di fiducia.

« Alla gara furono presentate 8 offerte, di cui la maggiore, per lire 36,277 fu accettata. A questo migliore offerente si è aggiudicata la demolizione degli hangars.

« Che il provvedimento preso dal Ministero della marina risponda al desiderio della cittadinanza di Rapallo, è anche dimostrato dal seguente telegramma giunto il 30 giugno ultimo scorso:

« Cittadinanza Rapallo fa noto che interpellanza onorevole Cappa fu fatta per pressioni sindaco, che tende avere hangars Rapallo per cedere Fezzardi per erezione bisca Stop Cittadinanza invoca V. E. pronta demolizione hangars deturpanti bellezza naturale questa stazione climatica balneare Stop Se non demoliti pescatori barcaiuoli imarrebbero privi spiaggia Stop Cittadinanza fiduciosa V. E. Stop ».

« *Il ministro*
« SECHI ».

Cascino. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere se e come intenda provvedere per riparare alle condizioni della pubblica sicurezza, divenute sempre sempre più allarmanti, nella provincia di Caltanissetta ».

RISPOSTA. — « Le condizioni della pubblica sicurezza nella provincia di Caltanissetta sono, purtroppo, effettivamente anormali come del pari, in altre provincie, specialmente occidentali, della Sicilia a causa i tempi, dopo la smobilitazione.

« Il Governo, preoccupato di tale anormale stato di cose e della necessità di porvi rimedio, non ha mancato, nei limiti della forza disponibile e tenuto conto delle prevalenti esigenze dell'ordine pubblico nel Regno che assorbono gran parte dell'attività della forza stessa, di fare tutto il possibile per migliorare tali condizioni adottando un complesso di provvedimenti intesi a ristabilire la tranquillità e la fiducia di quelle laboriose popolazioni nella difesa e tutela dello Stato.

« Infatti è stato disposto perchè a Caltanissetta, come in altri centri della Sicilia, siano distaccati permanentemente reparti di carabinieri Reali della forza di una compagnia ciascuna, da prelevarsi dai battaglioni mobili di recente istituzione. Si è pure disposto che sia raddoppiata la forza di tutte le stazioni dell'arma a cavallo della Sicilia in modo.

che queste possano esercitare una più intensa vigilanza nelle campagne ed è stata pure disposta la istituzione di 37 nuove stazioni dell'arma, nonchè il completamento, in base al nuovo organico, della forza delle altre stazioni dei Reali carabinieri dell'isola, sicchè complessivamente a prescindere dai battaglioni mobili (che devono distaccare le compagnie suaccennate) si avrà un aumento di 1173 militari dell'Arma che potranno efficacemente cooperare al ristabilimento delle condizioni normali della pubblica sicurezza in quelle provincie della Sicilia che sono, come Caltanissetta, più infestate dalla delinquenza rurale. Aggiungesi che questo Ministero, aderendo ad analoga proposta di quel prefetto, ha autorizzato la formazione di squadre di volontari cittadini che spontaneamente si sono offerti di collaborare con la forza pubblica a tutela della sicurezza delle campagne ed all'uopo ha anche interessato il Comando del corpo d'armata di Palermo perchè metta a disposizione di quel prefetto i fucili e relative munizioni per l'armamento di questi animosi cittadini.

« Oltre a ciò, per eccitare maggiormente la cooperazione dei cittadini stessi nella scoperta degli autori dei delitti sono stati promessi numerosi premi per l'arresto di latitanti, mentre d'altra parte non si è mai mancato di stimolare anche lo zelo degli agenti della forza pubblica con la concessione di larghi compensi a coloro che si distinguono nell'adempimento del proprio dovere.

« Infine, con decreto-legge del 3 corrente, sono state emanate nuove norme, in sostituzione di quelle vigenti, dimostratesi insufficienti allo scopo attraverso una esperienza ultra biennale, per la prevenzione o repressione dell'abigeato in Sicilia, tra le quali è fondamentale l'adozione dell'assicurazione obbligatoria del bestiame contro i danni derivanti da simili delitti nonchè l'inasprimento delle penalità irrogate dal codice penale per i reati d'indole abigeataria.

« Il Governo ha pertanto ragione di sperare che con l'attuazione di tutto il complesso delle suaccennate provvidenze, si possa al più presto ottenere il ristabilimento della tranquillità e della sicurezza pubblica così a Caltanissetta come nelle altre provincie della Sicilia che si trovano in analoghe condizioni.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CORRADINI ».

Ciccotti. — *Ai ministri dei lavori pubblici e dell'industria e commercio.* — « Per sapere se il Governo è informato che talune miniere di lignite dell'Umbria vanno chiudendosi (a Narni, a Tavernelle, a Gualdo Cattaneo, ecc.) per mancato smaltimento del materiale estratto e con grave danno per l'economia nazionale e con la conse-

guenza inquietante di gettare nella disoccupazione altre migliaia di operai, e se e quali provvedimenti s'intenda adottare per fronteggiare tale situazione ».

RISPOSTA. — « A causa della mancanza di carri ferroviari verificatasi nel mese di aprile sia a Narni che a Tavernelle di Perugia, la produzione di lignite subì una diminuzione, essendo risaputo che il combustibile estratto deperisce, se lasciato a lungo esposto alle intemperie ed al sole, con grave danno economico.

« A seguito però delle pressioni fatte presso la Direzione generale delle ferrovie dello Stato la quale ha concesso i carri necessari per lo smaltimento della lignite, il lavoro nelle miniere procede regolarmente, per quanto riguarda la miniera di Gualdo Cattaneo, i proprietari licenziarono in aprile degli operai adducendo a motivo la mancanza di mezzi di trasporto.

« Dalle statistiche inviate dalle ferrovie di Stato risulta che la miniera di Gualdo Cattaneo richiese nel mese di marzo corrente anno, 35 carri a Spoleto e 90 a Foligno per carico di lignite. Ne furono concessi rispettivamente 20 e 90 e caricati 19 e 90.

« Non sembra quindi esatto che le ragioni del licenziamento degli operai possano attribuirsi esclusivamente alla mancanza di carri ferroviari.

« Il Commissariato dei combustibili non ha mai mancato di interessare le ferrovie a provvedere il materiale occorrente alle singole miniere di lignite, indicando a periodi il fabbisogno minimo di ciascuna miniera.

« Allorquando questo Ministero fu avvisato dal prefetto di Perugia dell'avvenuto licenziamento degli operai alla miniera di Gualdo Cattaneo, fu inviato ad Ancona un funzionario per interessare quella Divisione Movimento a provvedere d'urgenza i carri necessari.

« Quel capo Divisione Movimento, si recò personalmente sul posto e riferì che i concessionari della miniera furono costretti ad ammettere alla presenza degli operai, che le ragioni del licenziamento non erano dovute alla mancanza di carri ferroviari.

« Si aggiunge che ora il lavoro è stato ripreso dall'aprile, ma un nuovo pericolo minacciò lo sviluppo della miniera per effetto dei limiti di distanza (300 km.) stabiliti dalle ferrovie di Stato per il trito.

« *Il sottosegretario di Stato*
per la marina mercantile
« SITTA ».

Colosimo. — *Ai ministri del tesoro e dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra.* — « Per sapere se intenda rendere giustizia al sol-

dato D'Urzo Giuseppe, della classe 1880, congedato per perdita completa della vista dell'occhio destro, e che dal 1916 attende il responso del Ministero, che ancora non si decide a prendere il provvedimento di giustizia, che è quella di ritenere la malattia contratta in servizio e quindi compatibile con l'assegnazione della pensione ».

RISPOSTA. — « A favore del soldato D'Urzo Giuseppe di Filippo, cui l'onorevole interrogante s'interessa, è stata liquidata fin dall'8 aprile ultimo scorso, la pensione di sesta categoria, con decorrenza dal 19 agosto 1918, giorno successivo alla data dell'invio in congedo del militare.

« Il ruolo ed il libretto di pensione (n. 15300-45) furono spediti alla delegazione del tesoro di Cantanzaro, per il pagamento in Decollatura, con elenco, n. 162, del 20 maggio 1920.

« Il ritardato pagamento va, pertanto, addebitato alla suddetta delegazione del tesoro, che è stata di urgenza sollecitata a provvedere.

« *Il sottosegretario di Stato
per l'assistenza militare e le pensioni di guerra*
« BIANCHI VINCENZO ».

Cosattini. — *Al ministro per la ricostituzione delle terre liberate.* — « Per sapere se a venti mesi dall'armistizio non ritengano sia finalmente giunta l'ora di pubblicare il decreto di cui all'articolo 36 del decreto luogotenenziale 27 marzo 1919, n. 426, e il regolamento previsto dall'ultimo capoverso dell'articolo 8 del decreto luogotenenziale 8 giugno 1919, n. 925, circa la restituzione ai comuni delle spese sostenute per le opere di ricostruzione dei beni danneggiati dalla guerra e circa il rimborso delle taglie di guerra indebitamente esatte dal nemico ».

RISPOSTA. — « L'articolo 36 del testo unico 27 marzo 1919, n. 426, stabilisce che alla ricostituzione dei beni dei comuni, provincie e istituzioni pubbliche di beneficenza e al risarcimento dei danni da essi sofferti sarà provveduto a carico dello Stato.

« In applicazione di tale disposto fu emanato il decreto 8 giugno 1919, n. 925, il quale, attuando e svolgendo il principio della legge, demandò al Comitato governativo di Treviso la esecuzione di opere di interesse degli Enti locali mediante erogazione dei fondi all'uopo assegnati al Comitato stesso. Seguirono istruzioni di carattere interno, intese a stabilire le modalità da osservarsi dagli Enti interessati per la presentazione delle domande al Comitato, la documentazione, ecc.

« L'articolo 8 del detto decreto contempla poi il caso della esecuzione diretta delle opere da

parte degli Enti, stabilendo che le spese relative dovrebbero essere rimborsate dal Ministero del tesoro con le norme da emanarsi con decreto del Ministero del tesoro d'accordo con l'interno, le terre liberate e i lavori pubblici.

« Tali norme, la cui emanazione ha dovuto essere protratta per la necessità di venire ad un accordo sui criteri fondamentali ai quali dovevano essere informate: ora sono state concordate nel testo definitivo e la relativa pubblicazione è imminente.

« Inoltre poichè la ricostituzione dei beni degli Enti locali non può dirsi esaurita nella esecuzione di opere di ricostruzione, nel regolamento si sono inserite disposizioni in base alle quali gli Enti potranno ottenere (in ogni caso che di diritto) il risarcimento dei danni sofferti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DEGNI ».

Costa. — *Ai ministri dell'industria e commercio, delle poste e dei telegrafi e dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se, in vista della grave crisi che attraversa la stampa medica, le cui benemeritenze, la cui nobile missione, il cui potente ausilio spirituale, nel momento che la nazione vuole apprestare tutte le provvidenze alla tutela della vita sociale, debbono essere considerati con prevalenza e con ogni generosa attenzione, non intendano intervenire con opportune e legittime agevolazioni, quali :

a) fornire ai periodici di medicina, a prezzo di favore, tipi di carta rispondenti alle esigenze della stampa medica;

b) concedere ai periodici di medicina, per la spedizione a conto corrente, la stessa tariffa postale di cui godono i periodici politici quotidiani ed i giornali di amena lettura;

c) ripristinare la tariffa postale speciale così detta « editoriale ». Per tutte le altre spedizioni di stampati effettuati dalle amministrazioni di periodici di medicina;

d) estendere anche a vantaggio dei periodici medici la concessione, di cui il decreto 507 in favore della stampa politica e di lettura amena circa la facoltà di modificare i contratti e gli appalti di pubblicità ».

RISPOSTA. — « Mi è grato assicurare l'onorevole interrogante che questo Ministero non ha mancato di interessarsi vivamente in favore della stampa medica.

« I giornali di medicina sono stati sempre considerati come giornali d'interesse generale, e questo Ministero in passato ha assegnato ad essi — quando ne è stato richiesto — la carta a prezzi controllati.

« Tuttavia le assegnazioni del Ministero eran fatte per carta comune da giornali; e poichè detto tipo di carta non è adatto per la pubblicazione delle riviste che devono accogliere numerose illustrazioni, a richiesta dell'Associazione fabbricatori carta a voler promuovere un accordo tra le cartiere affinchè ai giornali suddetti sia assicurata la carta a prezzi equi.

« Ho speranza che tra i giornali e le cartiere si addiverrà presto ad un accordo soddisfacente, ma mi riservo di intervenire di autorità qualora detto accordo non si dovesse raggiungere.

« La stampa medica esercita un'alta funzione civile diffondendo fra i medici delle più remote regioni le ultime ricerche e scoperte relative alla diagnosi, alla terapia ed alla profilassi delle malattie — per lo più medici condotti — non può completamente rivalersi sui suoi abbonati dell'aumentato costo di produzione. Essa merita pertanto tutto l'aiuto necessario affinchè possa superare l'attuale grave crisi, e di ciò questo Ministero si rende perfettamente conto — e non mancherà — per i provvedimenti di sua competenza — di continuare ad interessarsi vivamente in favore dei giornali di medicina.

« In quanto alle richieste che « sia estesa a vantaggio dei periodici medici la concessione di cui al decreto 507 in favore della stampa politica e di lettura amena circa la facoltà di modificare i contratti ed appalti di pubblicità, » devo richiamare l'attenzione dell'onorevole interrogante sul fatto che con l'articolo 5 del su citato decreto « si dà facoltà — in conseguenza dell'aumentato costo della carta — ai giornali ed agli altri periodici di modificare i contratti e gli appalti di pubblicità » senza far distinzione tra pubblicazioni periodiche (qualunque sia il loro carattere) subiscano l'aumento del costo della carta, ed a tutte quindi si è inteso dare la facoltà di modificare — per le mutate condizioni — i contratti e gli appalti di pubblicità in corso.

« I giornali medici, qualora lo ritengano opportuno, potranno quindi senz'altro valersi della facoltà concessa dall'articolo 5 del Regio decreto 22 aprile 1920, n. 507, per chiedere la revisione dei contratti ad appalti di pubblicità ».

« *Il sottosegretario di Stato
per l'industria e commercio*
« RUBILLI ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro dell'industria e commercio.* — « Per sapere perchè i diplomi della scuola industriale « Trento-Verona » di Messina, la quale impartisce insegnamento identico a quello delle altre scuole industriali d'Italia, non siano equiparati ai diplomi di queste ultime, e se non creda provvedere subito, e con disposizione restrittiva, a riparare all'ingiustizia ».

RISPOSTA. — « La Scuola industriale « Trento Verona » di Messina è realmente un Istituto industriale o Scuola di terzo grado analogo a quelli di Reggio Calabria, Napoli, Roma, Fermo, Novara, e viceversa. Tutti questi Istituti industriali rilasciano il diploma di perito industriale, i cui effetti legali sono definiti colla legge Nitti del 1912 sull'insegnamento professionale. Quindi da questo lato nessuna differenza di trattamento tra i diversi Istituti. Qualora poi l'onorevole interrogante volesse alludere alla iscrizione ai Politecnici attualmente concessa con alcune limitazioni ai soli licenziati degli Istituti di Fermo e Vicenza, questo Ministero informa di avere ripetutamente sollevata la questione presso il Ministero dell'istruzione pubblica per ottenere parità di trattamento per tutti gli Istituti industriali e di avere avuto affidamento, che la questione sarà risolta al più presto, sentito il parere del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica.

« *Il sottosegretario di Stato*
« RUBILLI ».

D'Aragona. — *Al ministro dell'industria e commercio.* — « Per sapere se ritenga consentaneo alle esigenze del paese il provvedimento preso dai proprietari della miniera di lignite di Gualdo Cattaneo di licenziare 200 lavoratori, riducendo così l'escavazione della lignite;

se ciò concilia col suggerimento ripetutamente dato dal Governo di produrre di più;

se ciò si concilia colla affermata mancanza di combustibile nel paese;

se non creda che, nell'interesse del paese, sia doveroso procedere alla nazionalizzazione del sottosuolo, accordando la gestione delle miniere alle cooperative di lavoratori ».

RISPOSTA. — « Nell'aprile scorso i proprietari della Miniera di Gualdo Cattaneo adducendo a motivo la mancanza di carri ferroviari per lo smaltimento della lignite estratta, licenziarono degli operai.

« Dalle statistiche inviate dalle ferrovie di Stato risulta che la Miniera di Gualdo Cattaneo richiese nel mese di marzo corrente anno 35 carri a Spoleto e 90 a Foligno per carico di lignite. Ne furono concessi rispettivamente 20 e 90 e caricati 19 e 90.

« Non sembra quindi esatto che le ragioni del licenziamento degli operai possano attribuirsi esclusivamente alla mancanza di carri ferroviari. Il Commissariato dei combustibili non ha mai mancato di interessare le Ferrovie a provvedere il materiale occorrente alle singole miniere di lignite indicando a periodi il fabbisogno minimo di ciascuna miniera.

« Allorquando questo Ministero fu avvisato dal prefetto di Perugia dell'avvenuto licenziamento degli operai alla miniera di Gualdo Cattaneo, fu inviato ad Ancona un funzionario per interessare quella divisione Movimento a provvedere d'urgenza i carri necessari.

« Quel capo divisione del Movimento si recò personalmente sul posto e riferì che i concessionari della miniera furono costretti ad ammettere, alla presenza degli operai, che le ragioni del licenziamento non erano dovute alla mancanza di carri ferroviari.

« Si aggiunge che ora il lavoro è stato ripreso dall'aprile, ma un nuovo pericolo minaccia lo sviluppo della miniera per effetto dei limiti di distanza (300 km.) stabiliti dalle Ferrovie dello Stato per il trito.

« *Il sottosegretario di Stato per la marina mercantile, i combustibili e l'aeronautica*

« SITTA ».

De Felice-Giuffrida ed altri. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda opportuno, anche per troncane l'agitazione universitaria, di dare assicurazioni che non verrà preso alcun altro provvedimento a favore degli idonei degli ultimi concorsi delle scuole medie inferiori e a tutto danno dei giovani che sono ancora laureandi o laureati di recente, per la loro prolungata permanenza sotto le armi ».

RISPOSTA. — « I provvedimenti a favore degli idonei degli ultimi concorsi a cattedre di scuole medie inferiori rispondono a due ordini di esigenze: la prima è quella di evitare l'apertura di nuovi concorsi a breve scadenza, visto l'enorme spesa che lo Stato deve ogni volta sostenere; la seconda quella di dare la stabilità ad un gran numero di supplenti che, per la votazione ottenuta nei concorsi predetti, hanno dimostrato di essere degni della cattedra di ruolo.

« L'agitazione universitaria è motivata dal timore che, triplicando, come si è fatto recentemente, il numero delle cattedre messe a disposizione dei vincitori degli ultimi concorsi, si vengano a ritardare i concorsi nuovi; il timore non sembra molto fondato, innanzi tutto perchè in questo anno saranno banditi concorsi per titoli ed esame per scuole di 2° grado a cui tutti potranno partecipare, in secondo luogo perchè in seguito a tali concorsi si faranno numerose vacanze in scuole di primo grado.

« Ma quando anche un ritardo nell'apertura dei nuovi concorsi per scuole di primo grado si verificasse è da osservare che il danno dei laureati di recente sarebbe sempre minimo di fronte

a quello che hanno subito i vincitori degli ultimi concorsi dal 1914 al 1919 per effetto della guerra.

« *Il sottosegretario di Stato*

« ROSSI CESARE ».

De Michele Giuseppe. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per conoscere quali provvedimenti, in seguito agli studi fatti circa il riordinamento degli uffici di pubblica sicurezza, intenda adottare per l'Ufficio di S. Maria Capua Vetere, il quale, per la sua importanza, non può più oltre rimanere privo del titolare, senza grave danno della regolarità del servizio e della tutela dell'ordine pubblico ».

RISPOSTA. — « Con ordinanza 28 maggio ultimo scorso è stato già assegnato il titolare alla delegazione distaccata di pubblica sicurezza di S. Maria Capua Vetere, nella persona del vice-commissario Cenami Gabriele, il quale ha già assunto colà servizio.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CORRADINI ».

Di Fausto. — *Al ministro della giustizia e degli affari di culto.* — « Per conoscere per quali ragioni l'Economato generale dei benefici vacanti di Firenze, con grave danno dei poveri parroci, procede con una lentezza inqualificabile nei conteggi delle così dette annate promiscue, tanto è vero che vi sono conti da regolare da oltre due anni ».

RISPOSTA. — « Dalle assunte informazioni risulta che dalla ragioneria dell'Economato generale dei benefici vacanti di Firenze si procede, con tutta la sollecitudine possibile, all'esame e liquidazione degli aggiusti di rata e che i ritardi che qualche volta si verificano non sono addebitabili a quell'ufficio.

« Si accertò infatti che attualmente presso la detta ragioneria, trovansi, in attesa di provvedimenti, appena sessanta conteggi, la maggior parte dei quali è pervenuta in quest'anno: per alcuni di tali conteggi l'esame è in corso, per altri si attende che venga rimesso ed approvato il conto speciale. Si accertò anche che, per tutti gli altri conteggi, a tutt'oggi non definiti, l'esame di competenza della ragioneria dell'Economato fu già espletato e si attendono le risposte da parte dei sub-economi, in ordine ai rilievi cui l'esame stesso diè luogo.

« Purtroppo, non sempre la corrispondenza coi sub-economi procede con la speditezza necessaria, sì che occorre spesso sollecitare risposte ed invio di atti, o restituire ripetutamente per l'opportuna

regolarizzazione, adempimenti e conteggi incompleti o errati.

« Il Ministero non mancherà di disporre le ispezioni del caso presso quegli uffici di Subecomato i cui titolari risulti non corrispondano, con la necessaria sollecitudine, in merito alla regolarizzazione degli atti di cui trattasi: sarebbe anzi grato all'onorevole interrogante se volesse fornire notizie precise circa determinati casi di ritardo eccessivo per adottare senz'altro i provvedimenti che si appalesino più opportuni per rimuovere ogni inconveniente.

« Il sottosegretario di Stato

« DELLO SBARBA ».

Di Fausto. — *Al ministro dell'industria e commercio.* — « Per sapere se, nel riordinamento dell'Istituto cooperativo per le case degli impiegati dello Stato in Roma, di cui al decreto luogotenenziale del 19 giugno 1919, n. 1040, non creda necessario di collaborare con gli organi elettivi esistenti che rappresentano oltre seimila soci azionisti; rispettando comunque l'autonomia dell'Istituto stesso, della quale la classe degli impiegati si è dimostrata ben degna ».

RISPOSTA. — « Nessun provvedimento è stato adottato per togliere all'Istituto cooperativo per le case degli impiegati dello Stato in Roma i suoi organi elettivi esistenti, e solo si è provveduto con decreto ministeriale del 25 giugno passato alla nomina del presidente del Consiglio di amministrazione in conformità all'articolo 36 dello statuto dell'Ente.

« Il sottosegretario di Stato

« RUBILLI ».

Di Fausto. — *Al ministro del tesoro.* — Per sapere se a facilitare la spontanea riduzione del numero degli impiegati prevista dall'articolo 62 del decreto-legge, n. 1971, del 23 ottobre 1919, non creda opportuno di estendere, con apposito provvedimento, agli impiegati che, in conformità del detto articolo, volontariamente chiedono il collocamento a riposo, il trattamento fatto dal precedente articolo 58 agli impiegati dispensati per effetto dell'epurazione, specialmente per quanto riguarda il minimo degli anni di servizio occorrenti per la liquidazione della pensione. E subordinatamente, se non creda conveniente di portare, anche per ragioni di armonia, a due anni il termine di un anno stabilito dal cennato articolo 62 ».

RISPOSTA. — « L'interrogazione dell'onorevole Di Fausto tende a facilitare la riduzione del nu-

mero degli impiegati, estendendo a coloro che ne facciano domanda di essere dispensati dal servizio, secondo la facoltà concessa dall'articolo 62 del decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1971, lo stesso trattamento previsto dall'articolo 58 del decreto-legge medesimo per gli impiegati dispensati perchè non più rispondenti per capacità, diligenza, assiduità e condotta alle esigenze dell'ufficio, e cioè:

a) liquidazione della pensione e concessione di una indennità pari a sei mesi di stipendio, agli impiegati cheentino dai 15 ai 20 anni di servizio;

b) concessione di una indennità pari ad un anno di stipendio agli impiegati che abbiano i 20 e più anni di servizio necessari per il conseguimento della pensione;

c) corresponsione di una indennità pari a sei mesi di stipendio agli impiegati che abbiano i 20 o più anni di servizio necessari per il conseguimento della pensione.

« L'onorevole Di Fausto propone inoltre di portare da un anno a due, il termine previsto dal citato articolo 62 per la presentazione delle domande di volontario allontanamento dal servizio.

« In merito deve riconoscersi che, nei riguardi del personale postale telegrafico e telefonico le proposte suddette risultano accolte, anzi superate dai provvedimenti adottati a favore del personale medesimo col recente decreto 8 giugno 1920, numero 770.

« Infatti questi provvedimenti consentono a coloro che domandano di essere collocati a riposo o dispensati dal servizio:

a) la liquidazione della pensione e la concessione di una indennità pari a 18 mesi di stipendio, seentino dai 15 ai 20 anni di servizio;

b) la concessione di un compenso pari a 18 mesi di stipendio, se non abbiano diritto a pensione; ma soltanto all'indennità per una volta tanto; e pari a 12 mesi di stipendio se, contando meno di cinque anni di servizio, non abbiano diritto all'indennità;

c) la corresponsione di un compenso pari a 18 mesi di stipendio, se abbiano 20 o più anni di servizio necessari per il conseguimento della pensione;

d) infine il termine utile per la presentazione delle domande di volontario allontanamento dal servizio e portato da un anno a cinque.

« Non si esclude pertanto che possano esservi ragioni di equità per consigliare di estendere agli altri funzionari dello Stato i benefici concessi ai funzionari postali telegrafici e telefonici.

« La questione non mancherà di formare oggetto di esame e di studio da parte di questo Ministero, pur non tralasciandosi di dichiarare fin d'ora che nell'interesse dell'Amministrazione, specie di quelle con carattere tecnico, occorrerebbe

sempre disciplinare bene la materia per non agevolare solo l'esodo dei più provetti funzionari e mantenere invece nelle file i meno idonei.

« *Il sottosegretario di Stato*
« AGNELLI ».

Donati Guido. — *Al Governo.* — « Per sapere se consti del modo col quale nella già tenuta Reale a Poggio a Caiano (provincia di Firenze) si manometta la consistenza patrimoniale e artistica di quel fondo; se e come intenda provvedervi ».

RISPOSTA. — « I beni agrari della Real tenuta di Poggio a Caiano furono ceduti in proprietà all'Opera Nazionale Combattenti con il Regio decreto 31 dicembre 1919, n. 2578, e le relative operazioni di consegna sono state già effettuate.

« La determinazione di tali beni venne fatta dal rappresentante del demanio proprietario, di cui era prevalente la competenza di fronte ai rappresentanti delle altre amministrazioni interessate, intervenuti alla consegna.

« Se non che, anche prima che essa avesse avuto luogo, l'Opera Nazionale dei Combattenti, certo nella convinzione di poter conseguire la libera disponibilità di tutta la tenuta, aveva abbattuto i boschi del Parco delle Pavoniere, traendo profitto del legname. Il Governo non ha mancato di reclamare contro questo atto che non torna certo a vantaggio dell'estetica del luogo e ha invitato le autorità regionali dell'amministrazione artistica ad aver cura che non sia in modo alcuno mutato l'aspetto di quella parte dei beni della Corona devoluti al demanio o dell'Opera Nazionale dei Combattenti, che comunque presentino quell'interesse estetico e storico artistico, alla cui tutela sono costituite evidentemente le norme degli articoli 4, 5, 6, 2° comma del Regio decreto 31 dicembre 1919, n. 2578.

« *Il sottosegretario di Stato*
per le antichità e belle arti
« ROSADI ».

Frova. — *Ai ministri della ricostituzione delle terre liberate e del tesoro.* — « Per sapere perchè non è stato ancora disposto il rimborso ai comuni e alle provincie delle spese da essi sostenute per riparazioni di opere di pubblico interesse comunale e provinciale, ed eseguite dagli Enti predetti. Per sapere quando il Governo, Ministero del tesoro o delle terre liberate, intendano effettuare tali rimborsi al comune di Vittorio Veneto, che ha già un credito verso lo Stato di circa un milione ».

RISPOSTA. — « Al riguardo mi è grato comunicarle che a norma dell'articolo 8 del decreto 8 giugno 1919, n. 925, sono state concretate le

norme per il rimborso delle spese di cui all'interrogazione suddetta.

« Quindi appena tali norme saranno pubblicate sarà provveduto anche al rimborso a favore del comune di Vittorio Veneto delle somme dovute.

« *Il sottosegretario di Stato*
per la ricostituzione delle terre liberate
« DEGNI ».

Ghislandi. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere se non creda opportuno provvedere perchè, pur rimanendo inalterati i limiti di età per il concorso a posti di segretario comunale, siano ammessi ai prossimi esami per conseguire la patente di segretario comunale anche coloro i quali pur non avendo i 21 anni compiuti hanno fatto servizio militare durante la guerra, e ciò per una dovuta considerazione ai giovani delle classi meno anziane che nell'anticipazione del compimento del proprio dovere di cittadini italiani hanno acquistato particolari diritti, e fra i disagi della guerra hanno conseguito una più rapida maturità morale e intellettuale ».

RISPOSTA. — « L'articolo 162 della legge comunale e provinciale non consente un provvedimento nel senso richiesto poichè tale disposizione stabilisce tassativamente e senza distinzione di sorta la maggiore età per l'ammissione agli esami di abilitazione alle funzioni di segretario comunale. Gli esami sono stati già indetti per il prossimo settembre.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CORRADINI ».

Gallani. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se intenda, riconoscendo i dettami della pedagogia e più ancora della fisiologia, liberare dallo sforzo di preparazione agli esami, sforzo di incerta utilità per la coltura, ma di sicuro danno alla salute, gli alunni delle scuole pubbliche che riporteranno la media di sei decimi nelle singole materie ».

RISPOSTA. — « Premesso :

1°) che la votazione di 7 decimi in ciascuna materia per ottenere l'esonero dalle prove di esame è stata istituita col regio decreto luogotenenziale 29 agosto 1919, n. 1876, cioè fino da prima dell'inizio del corrente anno scolastico, per modo che gli alunni hanno saputo fin dall'inizio stesso quale era la condizione per tale esonero, e con un lieve maggiore sforzo di studio distribuito per tutta la durata dell'anno scolastico (e non con eccessivamente intensa preparazione a fin d'anno) hanno potuto conseguire l'esonero stesso ;

2°) che la votazione di 7 decimi è inferiore a quella di 8 decimi che per lo stesso scopo si richiedeva prima della guerra;

si deve dichiarare che l'abbassamento del voto richiesto in ciascuna materia per l'esonero degli esami fu consentito durante gli anni della guerra per ovvie ragioni di temporanea e transitoria convenienza, ma non già col proposito di alleggerire il peso dello studio in modo definitivo per l'avvenire fino al punto di stabilire che la semplice sufficienza (cioè il 6) potesse bastare a meritare agli alunni la dispensa dalle prove di esame, le quali più che valere per sè stesse, evidentemente valgono in quanto costituiscono la maggior garanzia che l'allunno abbia imparato tutto ciò che i programmi prescrivono mediante la preparazione che quelle prove richiedono.

« Per queste considerazioni e per quella non meno importante della necessità di ricondurre la scuola, ora che le suaccennate ragioni contingenti più non sussistono, ad una maggiore serietà ed efficienza non si è ritenuto di poter soddisfare il desiderio manifestato dall'onorevole interrogante.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSSI CESARE ».

Gasparotto. — *Al ministro della marina.* —

« Per sapere se sia esatta la notizia che la nave *Saint Bon* per la quale una cooperativa ha offerto a trattative private il prezzo di lire 3,200,000 venne successivamente venduta all'asta alla Ditta Campanella per lire 2,500,000, e con quali modalità e garanzie la vendita sia seguita ».

RISPOSTA. — « Nella vendita della regia nave *Saint Bon* si sono scrupolosamente seguite le norme della legge sulla contabilità generale dello Stato.

« Del resto per sua costante consuetudine quando trattasi di vendite importanti, come appunto quella della regia nave *Saint Bon* il Ministero della marina procede sempre per pubblici incanti, i quali danno una maggior garanzia di scrupolosa tutela degli interessi dell'erario.

« Quando era già stata disposta l'asta pubblica per la vendita della *Saint Bon*, fu fatta a questa Amministrazione centrale, dalle Officine navali meccaniche di Napoli, un'offerta per acquisto a trattative private; offerta che naturalmente non potè essere accolta.

« Nessuna analoga formale offerta fu presentata da parte di cooperative.

« Nè le Officine navali meccaniche di Napoli, nè la cooperativa alla quale allude l'onorevole interrogante, hanno partecipato all'asta pubblica, come avrebbero potuto, e quindi la nave, essendo

mancate offerte di aumento di prezzo, fu venduta, in seguito al procedimento di incanto, all'unico offerente per il prezzo di base di lire 2,500,000.

« *Il ministro*
« SECHI ».

Grimaldi. — *Ai ministri dei lavori pubblici e degli affari esteri.* — « Sui motivi per cui non sarebbe stato comunicato alle stazioni ferroviarie italiane l'aumento apportato dal Governo francese del 152.50 per cento sulle tariffe pel trasporto degli agrumi e sull'opportunità di spiegare, per la tutela del commercio degli agrumi, una azione presso la Repubblica nostra alleata perchè l'asserto inasprimento sia scongiurato ed in ogni caso non sia applicato con efficacia retroattiva anche agli agrumi già spediti prima che le ferrovie italiane fossero in grado di rendere consapevoli i nostri produttori e negozianti dell'avvenuto rilevantissimo aumento della tariffa ».

RISPOSTA. — « Rispondo anche a nome del ministro degli affari esteri. La Regia Ambasciata a Parigi ha riferito che, secondo comunicazione fatta dalla Compagnia P. L. M. al Ministero dei lavori pubblici di Francia, gli aumenti portati dalla 17^a appendice alla tariffa diretta italo-francese sono stati fissati d'accordo con le ferrovie dello Stato e con le ferrovie svizzere. L'aumento risulta dall'applicazione della tariffa 303, che è in vigore dal 20 febbraio, e dal 115 per cento portato dalla legge 14 febbraio, in vigore dal 23 successivo.

« Poichè l'appendice era stata affissa al pubblico il 26 marzo, essa era applicabile dal 1° aprile, cioè cinque giorni dopo in virtù della legge francese per la tariffa internazionale.

« La detta Compagnia fa poi sapere di non poter abrogare provvedimenti che sono conseguenza di applicazione di una legge.

« Assicuro tuttavia l'onorevole interrogante che la P. L. M. in seguito a premure fatte dal nostro Ambasciatore, ha consentito che l'aumento di tariffa abbia luogo in via di favore sulle spedizioni effettuate dal 1° aprile, dichiarando in ogni modo di non poter aderire ad una più larga concessione.

« *Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*
« BERTINI ».

Guarienti. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere per quali ragioni fra il personale avventizio straordinario dell'Amministrazione dello Stato debbono verificarsi — nello stesso ramo e nella stessa qualifica — disparità stridenti di retribuzioni; e per chiedere se, per evitare giuste la-

gnanze da parte dei danneggiati, i quali vedendosi corrisposti in misura insufficiente ai bisogni, minacciano di abbandonare il servizio, non reputi necessario che l'assegno mensile di lire 200 (duecento), oltre la paga giornaliera, deliberato a datare dal 1^o marzo 1920 a favore degli avventizi assunti anteriormente al 20 gennaio corrente anno, sia esteso anche a quelli assunti in data posteriore, nonchè a quegli altri agenti indistintamente che abbiano fatte assenze durante il periodo 20 gennaio-20 marzo 1920 ».

RISPOSTA. — « In base alla deliberazione adottata dal Governo, e che poi formò oggetto del Regio decreto-legge 2 maggio 1920, n. 615, l'assegno concesso dal 1^o marzo corrente anno al personale avventizio, è di lire 200, 120 e 45 mensili a seconda delle categorie ed è stabilito che a tale assegno abbiano titolo solo quegli agenti avventizi che al 20 marzo prossimo passato si trovavano in servizio continuato da almeno due mesi.

« In conformità a tale precisa disposizione, tutti gli avventizi che al 20 marzo non avevano due mesi di servizio continuativo e quelli assunti dopo detta data non hanno potuto beneficiare dell'assegno suddetto.

« Tuttavia l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato in vista della condizione in cui si trovavano tali avventizi, avuto riguardo all'attuale elevato costo della vita, ha disposto, in relazione alla facoltà che ha di stabilire la misura della retribuzione degli avventizi in genere, che nei casi in cui se ne riconosca la necessità per assicurare la mano d'opera occorrente ai bisogni del servizio, si possano concedere ai detti avventizi assunti a paghe non superiori alle normali, opportune soprapaghe da determinarsi in Comitato di esercizio per i singoli compartimenti e ciò a decorrere dal 1^o giugno prossimo passato.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BERTINI ».

Lazzari. — *Al ministro della giustizia e degli affari di culto.* — « Per conoscere le ragioni per le quali non ebbe corso finora la denuncia fatta al signor Procuratore del Re di Trapani il 25 febbraio prossimo passato da un centinaio di smobilitati danneggiati contro il signor Giuseppe Angelo di Rosario, delegato municipale di Paparella (comune di Monte San Giuliano) che distribuì in modo imperfetto e incompleto il pacco-vestiario loro consegnato nel dicembre 1919 e per il quale hanno inutilmente reclamato presso le competenti locali autorità militari ».

RISPOSTA. — « In data 15 e 25 febbraio prossimo passato, sessantatre ex-militari del comune

di Monte San Giuliano, residenti nelle contrade di S. Marco e Chiesanuova, denunciarono che, nello scorso dicembre, essendosi presentati al signor Angelo Giuseppe, delegato dal sindaco per la distribuzione dei pacchi vestiario, avevano riscontrato, nei pacchi stessi, la mancanza di qualche capo che pur doveva essere distribuito e che, evidentemente, era stato sottratto.

« Il pretore elevò rubrica pel reato di cui all'articolo 168 del Codice penale.

« L'istruttoria è già stata definita con rinvio del nominato Giuseppe Angelo al giudizio del tribunale, per citazione diretta.

« La causa sarà discussa nell'udienza del 4 agosto prossimo venturo.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DELLO SBARBA ».

Lombardo Paolo. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere se per impedire che nella popolazione del comune di Pontechianale (provincia di Cuneo) si diffonda l'opinione che i lavori di costruzione della strada da Casteldelfino a Pontechianale siano stati l'anno scorso iniziati unicamente per speculazione elettorale non ritenga opportuno dare immediate istruzioni perchè i lavori sospesi siano tosto continuati ».

RISPOSTA. — « Il ministro dei lavori pubblici ben conoscendo l'importanza che può avere anche nei riguardi delle comunicazioni con la Francia, la strada Casteldelfino-Pontechianale, si è sempre preoccupato per assicurarne la sollecita costruzione.

« Tenendo conto dell'importanza della strada il Ministero ha perfino consentito che essa anzichè terminare al concentrico di Pontechianale (borgata Maddalena sede del Municipio) sia proseguita fino all'ultima frazione verso il confine francese (borgata Chianale).

« I lavori del primo tronco furono appaltati lo scorso anno, ma l'Impresa che si ebbe a rivelare sfornita di mezzi finanziari e di capacità tecnica li condusse con lentezza tanto che fu necessario sospendere i lavori stessi ed addivenire allo scioglimento del contratto. Fin dal principio della stagione lavorativa furono invitate parecchie ditte a prendere in appalto la prosecuzione dei lavori, ma stante le gravi difficoltà che questi presentano dovendosi sviluppare in regione quasi inaccessibile, e in una stretta ed alta vallata alpina, finora non fu possibile concludere alcun contratto.

« Il Ministero dei lavori pubblici ha perciò disposto che i lavori siano proseguiti in economia mediante cottimo da stipularsi dall'ingegnere capo del Genio civile con altra impresa di sua fiducia.

Poichè consta che tale cottimo è stato già stipulato confida che i lavori potranno presto essere ripresi e proseguiti con alacrità.

« Assicuro, ad ogni modo, l'onorevole interrogante che anche se tale Impresa non manterrà l'impegno, i lavori in questione saranno senz'altro eseguiti d'ufficio.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BERTINI ».

Lo Piano. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere se non creda equo e doveroso estendere agli impiegati e salariati degli enti locali la nuova indennità caro-viveri ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero lascia per ora in facoltà delle Amministrazioni locali di concedere al dipendente personale una nuova indennità caro viveri non oltre la misura stabilita dal decreto-legge 3 giugno 1920, n. 737, salvo approvazione dell'autorità tutoria che terrà presenti i criteri seguenti: Per gli impiegati che già percepiscono indennità superiori a quelle rese obbligatorie dal decreto 9 marzo 1919, n. 338, la nuova concessione dovrà limitarsi alla differenza. L'indennità mensile e l'indennità suppletiva non potranno rispettivamente eccedere la misura della retribuzione mensile.

« *Il sottosegretario di Stato per l'interno*

« CORRADINI ».

Maffi. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere se accingendosi il Ministero della guerra alla razionale riduzione dei servizi sanitari ed alla eliminazione di tutta la parte che riguarda l'assistenza alle malattie inabilitanti permanentemente al servizio militare — sieno in corso accordi fra il Ministero stesso e quello dell'interno per evitare che la riduzione dei servizi militari significhi riduzione di assistenza ai malati provenienti dall'esercito, e che i malati stessi, dopo aver sofferta la indebita soggezione alla giurisdizione sanitaria militare, abbiano a soffrire in secondo tempo i danni di una smilitarizzazione non abbinata con una subentrante assistenza civile, sia da parte della Direzione generale di sanità, sia — e meglio assai — con finanziato sviluppo degli organi periferici di assistenza sanitaria civile;

per sapere in particolar modo se dallo stato di fatto costituitosi a Nervi durante la guerra si sia saputo trarre la istituzione di opere personali a vantaggio delle vittime di guerra che cercano sollievo e guarigione nelle cure climatiche, o se invece si sia dato libero campo a quelle suggestioni locali ed a quei pregiudizî medioevali che

si avvalorano con sapienza moderna a vantaggio capitalistico;

per essere informato sul perchè, di fronte al crescere delle richieste di ricevere a tipo sanatoriale e mentre sta formandosi una sempre più precisa coscienza pubblica sulla utilità delle cure sanatoriali purchè ben attrezzate e ben dirette, non sia riaffermi il concetto della requisizione civile a scopo di determinata pubblica utilità degli stabili meglio adatti alla bisogna per la creazione di istituti meglio adatti ed in miglior posizione climatica, per dare vita pletorica ad altri tuttora a tipo militare, la cui necessità di trasformazione non implica punto, anzi dovrebbe controindicare la soppressione dei primi;

per sapere perchè non si smilitarizzi il campo sanatoriale di Porta Furba, e che cosa s'intenda fare del campo climatico di Anzio per renderne efficienti in tutto il loro valore le qualità fondamentali così martirizzate dall'assenza di indirizzo governativo;

per apprendere come l'Amministrazione dell'interno, proprietaria del sanatorio Cesare Battisti, intenda concorrere alla sua definitiva sistemazione in ossequio al disposto della legge 24 luglio 1919, n. 1382, soccorrendo così alla crisi che travaglia la ospitalizzazione sanatoriale dei tubercolosi di Roma e provincia;

per conoscere come si siano utilizzati i due Istituti antitubercolari militari già esistenti in Viggiù, col ripristino della ospitalizzazione normale invocata da Enti locali, e senza la soppressione di un servizio di assistenza antitubercolare, che per quanto criticabile nelle sue modalità di organizzazione, era dotato di sostanziali elementi degni di essere messi in valore;

per sapere se il Comitato centrale antitubercolare non debba esser chiamato ad esprimere il suo parere tecnico su tutta la complessa materia del trapasso suaccennato, per evitare arresto in una branca di attività rispondente ad esigenze immediate, ed errori che potrebbero costituire precedente funesto nello sviluppo di un'attività antitubercolare, che muove i primi passi ».

RISPOSTA. — « L'onorevole interrogante nel primo periodo della sua interrogazione, accenna a « riduzione dei servizi sanitari militari ed alla eliminazione di tutta la parte che riguarda l'assistenza delle malattie inabilitanti permanentemente al servizio militare »; egli intende però riferirsi in modo speciale alla tubercolosi di guerra, come si desume dal contesto dell'interrogazione stessa.

« A riguardo, quindi, dell'assistenza agli ex militari affetti da tubercolosi, si fa presente quanto segue:

« In occasione della razionale riduzione dei servizi sanitari militari, questo Ministero non ha

mancato di prendere accordi con quello della guerra, affinché il passaggio dei riformati per tubercolosi degenti in luoghi di cura ancora gestiti dall'Autorità militare, negli Istituti della Croce Rossa o negli Ospedali civili, avvenga in modo graduale ed a seconda dei posti disponibili.

« Perchè, poi, possa subentrare all'Assistenza militare, che fu necessaria durante il periodo della guerra una assistenza civile adeguata ai bisogni, sono state emanate, in questi ultimi anni, disposizioni legislative dirette allo scopo, tra cui il decreto-legge 26 luglio 1917, n. 1231; il decreto 4 aprile 1918, n. 483, che promuove la istituzione, da parte delle Amministrazioni ospedaliere, di speciali reparti per il ricovero e la cura dei tubercolosi, e la legge 24 luglio 1919, n. 1382 (della quale fu relatore alla Camera lo stesso interrogante), che, sotto forma di mutui di favore e di sussidi di varia natura, porta grandi agevolazioni per la creazione, la sistemazione ed il funzionamento dei congegni antitubercolari da parte degli Organi periferici di assistenza sanitaria civile.

« Parecchi nuovi luoghi di cura ospedaliera, sanatoriale o dispensariale, infatti, sono sorti; altri si stanno allestendo, altri sono in progetto, e se la loro costituzione non ha proceduto, forse, con la desiderabile celerità, le ragioni del fenomeno debbono ricercarsi non nella mancanza o nella insufficienza del provvedimento, ma nelle gravi e critiche condizioni attuali della vita del Paese, che paralizzano o rendono lente molte buone iniziative.

« Devesi ritenere, però fermamente, che il fervore che va manifestandosi ovunque in questo campo dell'assistenza sociale e la notevolzza delle agevolazioni accordate dalle recenti leggi, porteranno, a non lunga scadenza, buoni e durevoli frutti.

« Per quanto si riferisce ai congegni di cura per tubercolosi istituiti dall'autorità militare durante la guerra, si deve far presente che essi, per la quasi totalità, furono costituiti in fabbricati già adibiti ad alberghi, ad ospedali civili, a scuole pubbliche, a ricoveri di mendicizia, ad ospizi marini, ecc., che si sono dovuti necessariamente derequisire perchè potessero tornare alle loro normali funzioni; non rimangono, come fabbricati appositamente costruiti allo scopo, se non il Centro diagnostico di Porta Furba a Roma, il Campo sanatoriale di Anzio ed il Centro diagnostico di S. Gennariello di Pozzuoli (Napoli).

« L'ospedale militare di Nervi, citato nel secondo punto della interrogazione, funzionava in parecchi alberghi che occorreva derequisire a guerra ultimata: la necessità della derequisizione ora si imponeva, ed è perciò che il Ministero della guerra ha proposto di trasportare i tubercolosi ancora colà degenti, negli ospedali di Porta Furba

e di Anzio che si prestano benissimo allo scopo e sono muniti di quanto occorre per la migliore assistenza agli ammalati. Nessun'altra ragione ha influito in proposito; mai fu dato libero campo a suggestioni locali, come lo prova il fatto che, per i nuovi congegni che vanno istituendosi, si resiste in tutti i modi contro quei pregiudizi medioevali cui l'onorevole interrogante accenna. Il Ministero della guerra ha, in ogni modo, temporaneamente sospeso il provvedimento, stante l'opposizione dei ricoverati ad essere trasportati in altri luoghi di cura.

« Nè può dirsi che la derequisizione necessaria degli alberghi di Nervi, dia luogo a vita pletrica di altri Istituti a tipo militare, inquantochè i due congegni di Anzio e Porta Furba hanno notevole ampiezza e possono dar ricovero e cure adeguate ad un numero di ammalati anche maggiore di quelli che vi saranno trasportati.

« Gli ospedali di Anzio e Porta Furba ora citati, non possono, per ora, essere smilitarizzati perchè vi saranno concentrati i militari affetti da forme di tubercolosi chirurgica che debbono essere curati fino a guarigione prima della loro riforma, in modo da venire a gravare nel minor modo possibile, sui fondi delle pensioni di guerra, e ciò anche con grande loro vantaggio personale.

« Appena possibile, il Campo climatico di Anzio, secondo quanto fu stabilito, passerà alla Croce Rossa Italiana per divenire un Istituto di educazione professionale per tubercolosi di guerra, di accordo con l'Opera Nazionale per l'assistenza agli invalidi; l'ospedale di Porta Furba che è Centro diagnostico militare, farà servizio di accertamento e di ricovero anche per la popolazione civile, e l'ospedale di S. Gennariello di Pozzuoli, sopra accennato, sarà ceduto ad Istituzioni civili.

« Quanto al sanatorio « Cesare Battisti » di Roma, l'onorevole interrogante sa bene che esso avrebbe dovuto passare alla Croce Rossa Italiana. Questo congegno, sarà, però, aperto al funzionamento il più presto possibile e sistemato nel miglior modo.

« Gli istituti di Viggìù, cui si accenna nel penultimo punto della presente interrogazione, erano situati l'uno in un albergo che ha dovuto essere derequisito, l'altro nel locale ospedale civile, che deve ritornare alle sue primitive funzioni e dove, nel caso, potranno, gli ex-militari, ritrovare un luogo di cura civile.

« Per quanto, infine, riguarda il parere tecnico del Comitato centrale antitubercolare sul trasporto degli ospedali militari alle istituzioni civili, si richiama quanto sopra fu esposto.

« Gli ospedali militari specializzati in sede propria e dei quali può parlarsi di passaggio alle

istituzioni civili, sono solamente quelli di Anzio, Porta Furba e Pozzuoli.

« Di tale trapasso, che non rientra nelle competenze del Comitato, centrale antitubercolare, si è già occupata, nell'ottobre ultimo scorso, una apposita Commissione nominata da S. E. il presidente del Consiglio, presieduta dal professor senatore Lustig e composta dei rappresentanti delle Amministrazioni interessate.

« Il Comitato predetto, invece, nella sua competenza, sarà sempre sentito per ciò che riguarda la coordinazione delle istituzioni civili esistenti e la istituzione e l'integrazione dei nuovi congegni civili di ogni genere (sanatori, ospedali per tubercolosi, dispensari, opere a vantaggio dell'infanzia, ecc.) materia questa cui deve essere dato il maggiore impulso, per rendere sempre più organica e completa appunto quella assistenza sanitaria civile ai tubercolosi che deve subentrare alla assistenza militare che va riducendosi.

« *Il sottosegretario di Stato per l'interno.*

« CORRADINI ».

Marangoni. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed al ministro della guerra.* — « Per sapere quali ragioni consigliano di mantenere requisiti ancora, con tanta deficienza di alloggi, la casa e la villa di Montecolino presso Iseo, per ospitarvi nell'ozio una guarnigione e immagazzinarvi oggetti, i quali potrebbero trovar sede più opportuna negli ordinari magazzini militari ».

RISPOSTA. — « Lo stabile della Villa Cittadini presso Iseo è derequisibile, ma non può dirsi altrettanto dell'area antistante, tuttora occupata da materiali di preda bellica che debbono alienarsi e non potrebbero essere trasportati altrove senza forti spese; e del terreno su cui sono costruiti *hangars* destinati all'aeronavigazione civile.

« Quanto a questi ultimi si è interessato il competente Ministero a voler prendere sollecitamente determinazioni in merito all'opportunità di spostarli.

« Il proprietario della villa non ha accettata la restituzione di essa perchè è tuttora occupata l'area antistante.

« *Il ministro della guerra*

« I. BONOMI ».

Mattei-Gentili. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere le ragioni per le quali, dopo cinque anni dal bombardamento austriaco, che danneggiò gravemente, il 24 maggio 1915 il Duomo di Ancona, quell'insigne monumento non solo non è ancora stato messo al sicuro dalle in-

temperie — poichè la pioggia penetra nell'interno del tempio danneggiandolo sempre più — ma corre pericolo di essere deturpato dai lavori che disordinatamente vi si eseguono, senza un qualunque piano organico e senza una seria direttiva, da quella Soprintendenza, la quale non sente nemmeno il bisogno di agire d'accordo con la Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti, che dovrebbe pur essere il suo corpo consultivo ».

RISPOSTA. — « Per provvedere ai danni recati dal bombardamento austriaco al Duomo di Ancona, si era già dato mano ai più urgenti lavori; ma, sia per la mancanza di materie prime (e specialmente del rame per la copertura), sia per altre difficoltà dei lavori stessi, questi furono sospesi. Il Ministero mandò sul posto per informazioni, prima un ispettore centrale, poi l'ingegnere Giovannoni, membro del Consiglio superiore delle antichità e belle arti.

« Da tali sopralluoghi risultò la necessità imprescindibile di studiare un progetto di restauro completo ed organico — e di tale studio sta ora occupandosi la Soprintendenza dei monumenti. Il progetto, non appena ultimato, sarà sottoposto all'approvazione del Consiglio superiore delle antichità e belle arti per la parte artistica e al Consiglio superiore dei lavori pubblici per la parte tecnica.

« *Il sottosegretario di Stato
per le antichità e belle arti*

« ROSADI ».

Merlin. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda doveroso, come segno di gratitudine verso valorosi difensori dello Stato, di equiparare le pensioni dei Reali carabinieri a quelle concesse con le ultime leggi a tanti altri impiegati dello Stato ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni in base alle quali si liquida la pensione ai militari appartenenti all'arma dei carabinieri Reali sono differenti a seconda che trattisi di ufficiali o di sottufficiali e militari di truppa.

« Nel primo caso si applica il Regio decreto-legge, n. 1970, in data 23 ottobre 1919, il quale detta appunto le nuove norme relative al trattamento di pensione spettante a tutti gli impiegati civili e militari dello Stato, sicchè è manifesta l'identità di trattamento fra essi e gli ufficiali dei carabinieri Reali.

« Per i sottufficiali e militari di truppa, poi, la pensione viene liquidata secondo le disposizioni dei Regi decreti-legge, nn. 494 e 1802, in data rispettivamente del 1^o aprile 1919 e del 2 ottobre

stesso anno, le quali si può bene affermare siano assai vantaggiose per gli interessati, giacchè questi, a parità di anni di servizio e di assegni, ricevono una pensione superiore a quella degli impiegati civili.

« Ciò stante, è ovvio che non vi è ragione per cui debbano modificarsi le attuali norme relative alle pensioni per i militari dei quali l'onorevole interrogante si interessa.

« *Il ministro*

« I. BONOMI ».

Momigliano ed altri. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere — facendosi interpreti dei voti ripetutamente espressi dalle popolazioni interessate e delle formali assicurazioni date dal Governo per la pronta esecuzione dei lavori e la sollecita apertura all'esercizio della linea ferroviaria Erba-Asso — se non creda in omaggio a tali assicurazioni intervenire presso la concessionaria Società Nord per costringerla ad abbandonare ogni dilazione ed a riprendere sollecitamente i lavori di costruzione ora nuovamente sospesi, e se non creda intanto, per sollecitare la costruzione a dirimere ogni pretesto a dilazioni e incertezze, provocare la firma dell'atto ingiuntivo alla concessione per l'aumento della sovvenzione chilometrica governativa ».

RISPOSTA. — « Assicuro gli onorevoli interroganti che già si sono date disposizioni affinché siano ripresi subito i lavori di costruzione della ferrovia Erba-Canzo-Asso nel caso che effettivamente essi siano stati di nuovo sospesi.

« Quanto alla stipulazione dell'atto addizionale alla convenzione di concessione della ferrovia stessa, essa doveva aver luogo il 21 giugno ultimo scorso ma si è dovuto rimandare, non essendo potuto allontanarsi da Milano il direttore della Società a causa dello sciopero del personale delle ferrovie secondarie.

« Il Ministero dei lavori pubblici ha però fatte premure affinché, appena composto lo sciopero, il rappresentante della Società firmi l'atto stesso e confido che con la stipulazione dell'atto in parola, secondo l'augurio degli onorevoli interroganti, cessi ogni motivo di interruzione dei lavori e che questi possano essere proseguiti con alacrità e sollecitamente ultimati.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BERTINI ».

Morini. — *Al ministro della giustizia e degli affari di culto.* — « Per sapere quali siano le ragioni d'ordine giuridico e morale che l'abbiano

indotto, nei confronti degli impiegati di cancelleria a stabilire uno stipendio di diritto e uno di fatto, questo di gran lunga inferiore a quello ».

RISPOSTA. — « L'articolo 48 del Regio decreto 23 ottobre 1919, n. 1971, relativo allo stato giuridico ed economico del personale delle Amministrazioni centrali dello Stato, modificato ed esteso, giusta il Regio decreto-legge 27 novembre 1919, n. 2231, altresì al personale delle Amministrazioni provinciali della magistratura, delle cancellerie giudiziarie e dell'avvocatura erariale, stabilì che agli impiegati ed agenti subalterni ai quali, in virtù del collocamento nei quadri di classificazione determinati dal decreto stesso, spettava un aumento di stipendio maggiore di lire 2,000, era corrisposto l'aumento stesso, fino alla concorrenza di detta somma.

« Da questa norma di carattere generale che fu applicata, come si è detto, per tutti gli impiegati di Stato a qualsiasi Amministrazione appartenessero e non nei soli confronti degli impiegati di cancelleria, derivò la necessità d'indicare, per ogni funzionario, nel decreto di collocazione nel ruolo aperto, due stipendii, quello che gli sarebbe spettato per effetto dell'anzianità regolata col nuovo sistema, senza la limitazione predetta (stipendio di diritto), e quello che gli veniva corrisposto per effetto appunto di questa limitazione (stipendio di fatto).

« In virtù però di altro recente decreto-legge (7 giugno 1920, n. 739), la differenza tra i due stipendii anzidetti verrà successivamente riducendosi, dovendo, entro tre anni, al più tardi, lo stipendio di fatto ragguagliare quello di diritto e ciò perchè l'articolo 2 di tale decreto-legge modificò la seconda parte del primo capoverso dell'indicato articolo 48 nel senso che differenza tra l'aumento di stipendio e le lire duemila sarà concessa, in ragione di un terzo per ogni anno, indipendentemente dagli aumenti periodici di stipendio, fino al raggiungimento del massimo,

« *Il sottosegretario di Stato*

« DELLO SBARBA ».

Mucci. — *Al ministro dell'industria e commercio.* — « Per sapere se è a cognizione del decreto 28 aprile con cui il Governo francese ha proibita l'importazione del vermouth in quel paese; e che cosa intende opporre per ovviare al grave danno che deriva ai produttori di vino ed ai fabbricanti di vermouth italiani ».

RISPOSTA. — « Appena avuta notizia del decreto Presidenziale 23 aprile scorso (pubblicato nel *Journal Officiel* del 28 successivo) concernente

i nuovi divieti d'importazione in Francia delle merci di origine o di provenienza estera, questo Ministero, di concerto con quello delle finanze, e a mezzo della nostra rappresentanza diplomatica a Parigi, provvede a svolgere presso il Governo della Repubblica opportuna azione per ottenere esplicito affidamento che l'applicazione del decreto predetto dovesse essere intesa senza pregiudizio dell'accordo italo-francese di Torino del 30 maggio 1917.

« Mi è gradito assicurare l'onorevole interrogante che, in seguito a scambi di vedute fra i due Governi, si è ottenuto per le merci di origine o provenienza italiana il ritorno puro e semplice allo *status quo ante* al succitato decreto Presidenziale 23 aprile ultimo scorso, così che tutte le nostre merci possono venire liberamente introdotte in Francia sino alla eventuale determinazione di ulteriori contingenti da fissarsi di comune accordo, e in tal senso sono state già date le istruzioni agli uffici doganali francesi di frontiera.

« Tra le merci ammesse alla libera importazione nella vicina Repubblica sono quindi compresi i vini, anche se liquorosi, come il vermouth, per i quali si interessa l'onorevole interrogante.

« Il sottosegretario di Stato

« RUBILLI ».

Pestalozza. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere come intenda sistemare l'Ufficio speciale delle ferrovie ».

RISPOSTA. — « Le attribuzioni dell'Ufficio speciale delle ferrovie, quali risultano dalle disposizioni costitutive e dalle norme ora vigenti, concernono, essenzialmente, la sorveglianza ed il controllo governativi sui servizi pubblici di trasporto non esercitati direttamente dallo Stato. La sorveglianza riflette l'impianto e l'esercizio di ciascuna linea e comprende necessariamente l'atto di concessione e di autorizzazione del servizio; il controllo riguarda l'accertamento del reddito ai fini fiscali, ed a quelli di compartecipazione dello Stato ai prodotti.

« Recentemente, poi, in seguito alla legge per l'equo trattamento, il controllo comprende l'accertamento del diritto supplementare sui prezzi di trasporto, per far fronte all'onere addossatosi dallo Stato per le maggiori spese di esercizio delle aziende e per il miglior trattamento del personale delle aziende stesse.

« Questo complesso di attribuzioni, così sinteticamente riassunte, sono esercitate dal Ministero dei lavori pubblici a mezzo di un Ufficio centrale, il vero e proprio Ufficio speciale, e di vari Uffici locali, i così detti Circoli ferroviari d'ispezione, in numero di 13, costituiti e dislocati in modo da

comprendere nella loro circoscrizione un proporzionato numero di servizi.

« L'Ufficio centrale provvede alle concessioni ed autorizzazioni (esame delle domande, istruttoria di esse, atto formale di concessione od autorizzazione), stabilisce le norme generali ed i criteri direttivi per la sorveglianza della costruzione e dell'esercizio di ciascuna linea, raccoglie e riunisce gli elementi e dati contabili di ciascuna azienda; ed a queste attribuzioni di carattere prevalentemente amministrativo, corrisponde un ordinamento interno, nel quale le singole funzioni, organicamente ripartite, sono esercitate da funzionari amministrativi, integrati da personale tecnico e di ragioneria.

« I Circoli ferroviari d'ispezione, ai quali spetta la sorveglianza diretta sulla costruzione e sull'esercizio dei singoli servizi, ed in genere la sorveglianza per l'applicazione di tutta la legislazione in materia di servizi pubblici di trasporto, sono costituiti con personale tecnico (funzionari del ruolo di vigilanza) ed ora anche da qualche funzionario di ragioneria, dopo che, specie per la più recente legislazione sull'equo trattamento del personale, la materia contabile va prendendo maggiore sviluppo.

« Devesi poi tener anche presente che per l'esame tecnico dei vari progetti, per la risoluzione delle questioni tecniche di massima e di quelle singole aventi speciale importanza, funziona un'apposita sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, la quale rappresenta l'alto Consiglio consultivo che conforta del suo avviso e dei suoi suggerimenti tutta l'azione di carattere tecnico dell'Ufficio speciale.

« Questo ordinamento che, iniziatosi nel 1905 alla costituzione dell'Ufficio speciale delle ferrovie dopo l'avocazione allo Stato dell'esercizio delle principali reti ferroviarie, è venuto man mano adattandosi e sistemandosi secondo le nuove e maggiori esigenze e che, si è dimostrato il meglio rispondente alle finalità dell'azione governativa demandata al Ministero dei lavori pubblici e per la giusta ripartizione delle varie funzioni e la utilizzazione, a tale scopo, delle varie competenze, rappresenta la migliore sistemazione di un Ufficio che, per la complessità e natura delle sue attribuzioni ha bisogno della collaborazione di personale vario, specializzato sia nel ramo tecnico, che in quello giuridico-Amministrativo e contabile.

« Può essere apparso che, dall'inizio della guerra, l'attività, specie degli Uffici locali, fosse diminuita, e limitata l'azione governativa di sorveglianza sui servizi pubblici di trasporto. Ma di ciò si ha ragione quando si pensi, che, in seguito al lungo periodo di guerra, da una parte è mancata la sostituzione degli elementi che per naturale eliminazione venivano a mancare agli Uffici,

dall'altra, per effetto della guerra e per le conseguenze verificatesi nell'economia generale del Paese, si è reso necessario un maggior intervento dello Stato nell'attività delle singole aziende; onde nuovi compiti e nuove attribuzioni derivatene agli Uffici.

« Ma a tali inconvenienti, la cui responsabilità non può farsi risalire nè all'ordinamento, nè al personale, si è cercato di porre riparo con l'assunzione, previo regolare concorso, di nuovi funzionari tecnici, assunti per ora solo in prova; a fine di assicurare all'Amministrazione l'opera degli elementi migliori; e con la graduale destinazione presso i Circoli ferroviari d'ispezione di funzionari di ragioneria ed eventualmente anche amministrativi, per liberare i funzionari tecnici dei troppi compiti contabili ed amministrativi ad essi ora affidati.

« Nello stesso tempo, poi, essendosi rilevato che le circoscrizioni, assegnate per competenza a ciascun Circolo, non rispondono più allo sviluppo dei servizi che si è avuto in questi ultimi anni specie in alcuni di essi, il Ministero dei lavori pubblici ha riconosciuto la necessità di provvedere ad una revisione delle circoscrizioni stesse per una migliore ripartizione di esse; ed in tale senso sono in corso dei provvedimenti, che saranno presto pubblicati.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BERTINI ».

Pilati. — *Al ministro del tesoro.* — « Per conoscere se corrisponda a verità il fatto che in alcune città (come ad esempio Firenze) siano state autorizzate le società tramviarie a rilasciare biglietti tramviari non gravati di tassa governativa ad alcune categorie di mutilati appartenenti a determinate associazioni. In caso affermativo per conoscere le ragioni per le quali questo provvedimento non sia stato esteso a tutti i mutilati di arti inferiori a qualsiasi associazione essi appartengano ».

RISPOSTA. — « In seguito alle richieste pervenute dall'Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra, il Ministero dei lavori pubblici, d'accordo con quello delle finanze, ha stabilito, da tempo, l'esenzione della tassa di bollo e dal diritto supplementare per le tessere di libera circolazione rilasciate impersonalmente ed in numero limitato alla suindicata Associazione nazionale, parificando tali tessere a quelle di servizio, alle quali le tasse suddette non sono applicabili.

« Ha inoltre stabilito che le tessere rilasciate a tariffa ridotta dalle aziende tramviarie agli iscritti alla suddetta Associazione nazionale, debbano essere soggette, per il primo diritto supple-

mentare di cui all'articolo 7 del decreto luogotenenziale 15 maggio 1919, n. 715, alla tassa proporzionale del 10 per cento anziché a quella del 20 per cento.

« Il Governo in considerazione che le suddette agevolazioni sono state concesse per le speciali benemerenzé della categoria di cittadini di cui trattasi, non ha alcuna difficoltà ad estenderle anche a quei mutilati ed invalidi di guerra ascritti ad altra associazione.

« In tal senso è stato scritto dal Ministero dei lavori pubblici all'Opera nazionale per la protezione e assistenza degli invalidi di guerra, perchè indichi il mezzo più semplice e più sicuro onde rendere possibile, compatibilmente con ogni garanzia per l'Erario, l'usufruire delle concessioni suesposte da parte di quei mutilati che, per le loro condizioni fisiche hanno maggiore bisogno di mezzi di trasporto meccanici, a qualsiasi associazione essi appartengano.

« *Il sottosegretario di Stato*
« AGNELLI ».

Quaglino. — *Al ministro del tesoro.* — « Per conoscere quali ulteriori difficoltà ostino alla chiusura definitiva dell'istruttoria per la liquidazione della pensione a favore del signor Botto Angelo, padre del militare Botto Erminio della classe 1891, sottotenente nel 51° fanteria, morto in guerra l'11 agosto 1916 in seguito ad un fatto d'arme che gli procurò la medaglia al valore militare, tenuto presente che la domanda di pensione è stata inoltrata al competente Ministero il 23 luglio 1917 e che con decreto n. 152185/6306-C, del 3 marzo 1920 è stata provvisoriamente liquidata la pensione di lire 840 ».

RISPOSTA. — « Al signor Botto Angelo venne liquidata in via provvisoria la pensione di lire 840, corrispondente a quella per la morte di un caporale, perchè tanto dall'atto di decesso del figlio Erminio, quanto dal suo foglio matricolare, risulta che il militare rivestiva il grado indicato. All'atto della concessione venne proseguita l'istruttoria per accertare se il defunto fosse stato promosso aspirante ufficiale o sottotenente; e al riguardo si attendono comunicazioni da parte del Ministero della guerra e del deposito del 51° fanteria. È però da notare che da comunicazione avuta dal Ministero della guerra - Segretariato generale - risulta che una medaglia di bronzo venne concessa al soldato allievo ufficiale Botto Erminio da Portula (Novara) - decreto luogotenenziale 18 ottobre 1918, pubblicato nella dispensa 78 del *Bollettino Ufficiale* in data 23 ottobre 1917, pag. 6444 - e si riferisce ad un fatto d'armi avvenuto il 6 agosto 1916, cioè cinque giorni prima della morte del militare.

« Sembrerebbe quindi che mai il Botto abbia rivestito grado di ufficiale e che, pertanto, il di lui genitore non possa aspirare ad una pensione maggiore di quella attribuitagli.

« Se peraltro, dalle risposte che perverranno dalla autorità militari interpellate, verrà a risultare che l'Erminio Botto aveva conseguito il grado di ufficiale, non si mancherà di procedere ad una nuova liquidazione di pensione a favore del di lui genitore, in corrispondenza del grado che aveva il figlio al momento della morte.

« *Il sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra*

« BIANCHI VINCENZO ».

Reale. — *Al ministro del tesoro.* — « Per conoscere le misteriose ragioni che hanno impedito all'Ufficio pensioni di rispondere alle premure dell'interrogante e del sindaco del comune di Viggiano, e di restituire con i relativi provvedimenti le domande di aumento di pensione ed i libretti alle vedove di guerra: 1° Libertini Maria Rosa; 2° Tarzillo Maria Teresa; 3° Mancuso Anna Rosa; 4° Amerena Eleonora, tutte in Viggiano, provincia di Potenza, spedito il 14 giugno 1919, con lettere raccomandate ».

RISPOSTA. — « Dalle indagini eseguite circa la revisione delle pratiche di pensione, oggetto della interrogazione, è risultato quanto segue:

1° per Libertina Maria Rosa, vedova del soldato Tavolaro Luigi, da Viggiano, è già stata liquidata la pensione di annue lire 855, a decorrere dal 30 novembre 1918, più l'assegno caro-viveri in lire 30 mensili dal 1° gennaio 1919. Il ruolo di variazione fu trasmesso alla Delegazione del tesoro di Potenza, per il pagamento in Viggiano il 28 novembre 1919 con elenco n. 47;

2° per Mancuso Anna Rosa, vedova del soldato Greco Salvatore, da Panettieri, è stata liquidata la pensione annua di lire 855, a decorrere dal 30 novembre 1918, più l'assegno caro-viveri in lire 30 mensili dal 1° gennaio 1919. Il ruolo di variazione fu spedito alla Delegazione del tesoro di Cosenza con elenco 26 aprile 1920, n. 131;

3° per Amarena Eleonora, vedova del militare Maraldino Pasquale, da Viggiano, è stata aumentata la pensione annua da lire 630 a lire 730 a decorrere dal 30 novembre 1918, più l'assegno caro-viveri di lire 30 mensili dal 1° gennaio 1919. Il ruolo di variazione fu spedito il 7 luglio corrente alla Delegazione del tesoro di Potenza, con elenco n. 190;

4° infine non risulta aperta pratica di pensione a favore di Tarzillo Maria Teresa; deve piuttosto trattarsi di Lapetina Maria Rosa di Pietro da Viggiano, presunta vedova del soldato

Terzillo Giuseppe, alla quale è stato concesso il vitalizio di lire 630 su progetto 210186 del 23 gennaio 1917, con decreto n. 20802 della Corte dei conti. Ma dal fascicolo non appare che esistano figli del militare disperso, onde non è a farsi luogo alla concessione dell'aumento per integrazione della pensione.

« Ove mai si trattasse della Lapetina Maria Rosa, si prega l'onorevole interrogante di fornire maggiori indicazioni circa le generalità della richiedente e del militare defunto, perchè si possa provvedere.

« *Il sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra*

« BIANCHI VINCENZO ».

Reina. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se non riterrebbe rispondente a giustizia estendere la disposizione dell'articolo 1 del decreto luogotenenziale 23 febbraio 1919, n. 913, relativa alla regolarizzazione degli stipendi al 1° giugno 1917 anche ai controllori provenienti dalla categoria dei capi telegrafisti ».

RISPOSTA. — « Per uniformarsi al trattamento già usato dalle cessate Società ferroviarie, ai capi stazione e capi gestione i quali venivano tolti dal servizio attivo per essere utilizzati in funzioni ispettive o di controlleria; anche l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato sin dal 1913 per compensare in certo qual modo detti agenti del danno che essi venivano a risentire per effetto della perdita del pro-alloggio e del premio per servizio alle gestioni, concesse loro un acceleramento di tre anni di carriera, mediante aumenti anticipati da non computarsi fra quelli dovuti in base alla percentuale regolamentare. Con l'andata in vigore del nuovo R. P., non essendo consentita ulteriormente detta concessione e, dall'altro canto, essendo stato conglobato nello stipendio dei capi stazione e capi gestione l'indennità di alloggio e del premio per servizio alle gestioni nella misura di lire 600, 480 e 360 venivano a trovarsi in una condizione di inferiorità economica rispetto ai loro colleghi promossi posteriormente al 1° giugno 1917, quegli ispettori, sotto-ispettori e controllori provenienti dai capi stazione e capi gestione che non avevano potuto conseguire in tutto od in parte il beneficio dell'acceleramento dei tre anni.

« Per eliminare questa disparità di trattamento si ravvisò opportuno l'adozione di un provvedimento eccezionale e cioè l'emanazione del decreto luogotenenziale n. 393, del 23 febbraio 1919, il cui articolo 1° assegna esclusivamente ai capi stazione e capi gestione che dal 1° luglio 1905 al 31 maggio 1917 vennero nominati ispettori e controllori

di primo e secondo grado, tre anni di acceleramento di carriera, dedotti quelli già goduti, mediante aumenti anticipati di stipendio loro conferiti per il titolo specifico della perdita della indennità di pro-alloggio e di premio di gestione.

« Nessun accenno è fatto ai capi telegrafisti promossi a funzioni ispettive o di contolleria, che non ebbero i vantaggi di carriera che ora invocano e che non è possibile loro concedere senza causare una disparità di trattamento fra essi ed altre categorie di personale che, con l'andata in vigore del nuovo R. P. ebbero conglobato nello stipendio alcune indennità speciali che anteriormente al 1° giugno 1917 si perdevano nel fatto della promozione al grado superiore.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BERTINI ».

Siciliani. — *Al ministro dei lavori pubblici.* —

« Per sapere se non ritenga equo provvedere al miglioramento economico dei cantonieri delle strade nazionali i quali attualmente hanno una retribuzione inferiore a quella percepita dai cantonieri stradali delle varie amministrazioni provinciali ».

RISPOSTA. — « I cantonieri e capi cantonieri delle strade nazionali, che erano rispettivamente provvisti del salario annuo di lire 800 e 960, ebbero con decreto Luogotenenziale 7 aprile 1918, n. 444, l'aumento del 30 per cento e con decreto 14 ottobre stesso anno del ministro del tesoro, l'indennità di caro-viveri in ragione del 40 per cento della quota di salario giornaliero non eccedente le lire 5 per i celibi o vedovi senza persone di famiglia conviventi ed a carico, e del 60 per cento per gli altri.

« Tale indennità fu poi raddoppiata con decreto Reale 4 settembre 1919, n. 1738. Inoltre agli agenti aventi più di 3 figli venne concessa un'indennità suppletiva di lire 0.50 al giorno per ogni figlio in più dei 3.

« In seguito a vive istanze del detto personale per ottenere ulteriori miglioramenti economici, venne con Regio decreto 21 dicembre 1919, numero 2662, aumentato il salario-base dei cantonieri da lire 800 a lire 1,100 e quello dei capi cantonieri da lire 960 a lire 1,440, fermi restando l'aumento del 30 per cento, l'indennità caro-viveri e le altre indennità speciali di cui sono provvisti i detti agenti (cioè di malaria in lire 40 annue per quelli che risiedono in zone malariche e di percorrenza in lire 275 per i capi cantonieri).

« Col detto Regio decreto 21 dicembre 1919, venne inoltre concessa agli agenti che non sono provvisti di alloggio in una casa cantoniera, una indennità annua di lire 120.

« Infine con Regio decreto 3 giugno 1920, n. 737, è stata concessa, a decorrere dal 1° di

detto mese, una nuova indennità mensile di caro-viveri di lire 100 a favore del personale operaio in servizio di ciascuna amministrazione dello Stato, e quindi anche a favore dei cantonieri stradali.

« I cantonieri stradali, in base alle cennate disposizioni di legge, vengono a percepire annualmente: se celibi o vedovi, senza persone di famiglia conviventi ed a carico lire 3,230 e quindi giornalmente lorde lire 8.97 circa; se ammogliati lire 3,530 e quindi giornalmente lorde lire 9.80 circa.

« I capi cantonieri percepiscono annualmente: se celibi o vedovi, senza persone di famiglia, lire 3,672, e quindi giornalmente lorde lire 10.20 al giorno circa; se ammogliati lire 3,972 e quindi giornalmente lire 11.04 circa.

« Se i capi cantonieri ammogliati hanno più di tre figli, viene ad essi corrisposto un supplemento di caro-viveri di lire 0.50 al giorno per figlio in più dei tre; percepiranno inoltre in base al citato Regio decreto 3 giugno 1920, n. 737, lire 0.85 per la moglie e per ciascuna delle persone di famiglia conviventi o a carico, minori o inabili al lavoro.

« Come risulta da tutto ciò, il personale di cui trattasi ha conseguito benefici economici di entità tale che non è il caso di promuovere dal Tesoro ulteriori concessioni; tanto più che il Ministero dei lavori pubblici ebbe già occasione di proporre un maggiore aumento del salario-base, ma il Tesoro stesso, in vista del numero assai grande degli agenti e dell'aggravio che ne avrebbe risentito l'Erario, non accolse la proposta. Quanto poi al confronto con i cantonieri delle strade provinciali, l'osservazione dell'onorevole interrogante è troppo generica e assoluta. Effettivamente alcune provincie (specialmente dell'Alta Italia) fanno un trattamento migliore, ma molte altre al contrario: sicchè, per quanto non si abbiano in questa materia dati precisi, non è azzardato dire che il trattamento dei cantonieri dello Stato rappresenta piuttosto una cosa media.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BERTINI ».

Vassallo. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno ed al ministro dei lavori pubblici.* — « Sulla ritardata costruzione della ferrovia del Predil che è tanto necessaria ed urgente per la Venezia Giulia ».

RISPOSTA. — « Informo l'onorevole interrogante che nessun ritardo verrà frapposto per la costruzione della linea del Predil, tanto necessaria ed urgente per la Venezia Giulia. Sono infatti in corso i necessari studi, i quali vengono spinti con la maggiore alacrità.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BERTINI ».

Vella. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro del tesoro.* — « Per sapere se, ad attenuare i danni del ritardato conseguimento del grado superiore, prodotti dalla decretata opportuna riduzione agli impiegati statali in misura non inferiore al venticinque per cento, non credano di apportare sollecite modificazioni ai decreti-legge sullo stato economico e giuridico degli impiegati, del 23 ottobre e 27 novembre 1919, nn. 1971 e 2231, in maniera da consentire che:

1° gli attuali subalterni e gli attuali applicati vengano promossi rispettivamente al grado di capi usciere e di archivisti dopo un dato numero di anni di servizio, previo giudizio di idoneità senza demerito;

2° che gli stipendi della carriera di ragioneria od equiparata delle Amministrazioni provinciali vengano perequati con gli stipendi della carriera di ragioneria delle Amministrazioni centrali ».

RISPOSTA. — « Per quanto concerne la promozione degli attuali applicati al grado di archivistista, ha già provveduto il decreto-legge 7 giugno ultimo scorso, n. 739, portante talune modificazioni ai precedenti decreti 23 ottobre 1919, n. 1971, e 27 novembre 1919, n. 2231, sullo stato economico e giuridico degli impiegati, che consente la promozione a coloro che abbiano dodici anni di servizio civile o otto, se provenienti dai sottufficiali, e che ne siano giudicati meritevoli dal Consiglio di amministrazione.

« Relativamente agli attuali uscieri, si fa presente che essi potranno essere promossi al grado di capo usciere, non appena si renderanno vacanti i relativi posti, non essendo applicabile a questo come agli altri gradi superiori al primo alcuna riduzione, fino a che le Commissioni speciali istituite presso ciascun Ministero in dipendenza dei provvedimenti relativi alla semplificazione dei servizi non avranno provveduto a fissare le nuove tabelle organiche del personale.

« Quanto al quesito posto nel secondo punto dell'interrogazione, si fa presente che gli stipendi

delle carriere di ragioneria provinciali ed assimilate sono ormai stati tutti perequati a quelli delle carriere centrali, con un vantaggio anzi per le prime, ove è stato mantenuto il grado di ragioniere capo, mentre venne soppresso quello corrispondente di capo sezione dei Ministeri.

« Ai ragionieri capi provinciali venne fatto il trattamento da lire 8,600 a lire 11,000 — mentre i capi sezione potranno raggiungere al massimo lo stipendio di lire 10,600.

« Oggi le carriere provinciali sono avvantaggiate rispetto a quelle centrali, tantochè il ministro del tesoro è stato costretto ad adottare un provvedimento temperativo concedendo qualche beneficio al personale centrale proveniente da ruoli provinciali nei confronti del quale per effetto di recente provvidenze, è stato concesso un sensibile miglioramento.

« Si risponde anche a nome del presidente del Consiglio dei ministri.

« *Il sottosegretario di Stato per il tesoro*

« AGNELLI ».

Zaccone. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se conosca l'agitazione esistente fra i funzionari amministrativi del Ministero delle finanze reclutati a scelta o per concorso fra il personale dei dipendenti uffici finanziari, i quali chiedono soltanto che ad essi sia fatto un trattamento economico non inferiore a quello che avrebbero conseguito, qualora, riprovati nei concorsi o pretermessi nelle selezioni, fossero rimasti nei ruoli degli uffici provinciali ».

RISPOSTA. — « L'agitazione dei funzionari amministrativi del Ministero delle finanze è completamente cessata, essendo stata la equiparazione invocata dai funzionari stessi concessa, nei limiti del possibile, col decreto-legge 7 giugno 1920, n. 742, pubblicato al n. 140 della *Gazzetta Ufficiale* del corrente anno.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BERTINI ».

